



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 marzo 2012

# Rassegna Stampa del 02-03-2012

## PRIME PAGINE

02/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
02/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
02/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
02/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
02/03/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
02/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
02/03/2012	Pais	Prima pagina	...	7
02/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
02/03/2012	Monde	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

02/03/2012	Repubblica	Berlusconi: nel 2013 grande coalizione ma Bersani lo gela - "Grande coalizione possibile nel 2013" Berlusconi apre, Bersani e Casini divisi	Lopapa Carmelo	10
02/03/2012	Messaggero	Bersani: il partitone unico non esiste in natura Ma il leader udc rilancia: Monti faccia il bis	...	11
02/03/2012	Corriere della Sera	La nota - Pasticcio rimediabile ma tutti hanno paura di essere impopolari	Franco Massimo	12
02/03/2012	Corriere della Sera	E Monti teme di «generare anticorpi»: i ministri evitano politica e riforme	Verderami Francesco	13
02/03/2012	Repubblica	Premier e bicameralismo, ecco l'intesa meno parlamentari ma più giovani	Casadio Giovanna	14
02/03/2012	Stampa	La coalizione che uccide il bipolarismo	La Spina Luigi	16
02/03/2012	Sole 24 Ore	Corruzione, la proposta Pd che aiuta l'ex premier su Ruby	Stasio Donatella	17
02/03/2012	Repubblica	L'opa ostile sul professore	Giannini Massimo	18

## CORTE DEI CONTI

02/03/2012	Italia Oggi	Le società di utility non sfuggono alle dismissioni	Manetti Alessandro	19
08/03/2012	Espresso	Resa dei conti all'Inps	M.A.	20
02/03/2012	Avvenire	Faro della Corte dei Conti sull'Acì	Massa Gregorio	21
02/03/2012	Italia Oggi	Vigili e prof, assunzioni senza tetti	Rambaudi Giuseppe	22
02/03/2012	Adige	Politici, cono da 200 mila euro - Aiuti in fumo, conto da 200 mila euro	Damiani Sergio	23
02/03/2012	Alto Adige	Calò al contrattacco: non ho sprecato soldi pubblici - Calò: non ho sprecato i soldi di Ae	...	25

## GOVERNO E P.A.

02/03/2012	Sole 24 Ore	Sì alle liberalizzazioni, stretta sulle banche	Bocciarelli Rossella	27
02/03/2012	Sole 24 Ore	Dall'energia ai taxi: ok con fiducia	Rogari Marco	29
02/03/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Via le commissioni sui prestiti. Banche in rivolta contro il governo	Posani Olivia	31
02/03/2012	Avvenire	Passera: "Segno di un grande disagio" Bersani: cambiare norma. Pdl contro	Santamaria Gianni	33
02/03/2012	Sole 24 Ore	Severino. "La riforma è ormai matura" - Tempi stretti sui parametri per le decisioni dei giudici	Maciocchi Patrizia	34
02/03/2012	Avvenire	Semplificazioni, slitta l'esame del ddl	...	35
02/03/2012	Finanza & Mercati	DI semplificazioni troppe stonature - Troppe Stonature nel decreto Semplificazioni	Razzante Ranieri	36
02/03/2012	Mattino	Intervista a Renato Balduzzi - "Sanità, più soldi alle Regioni ma basta sprechi"	Perone Pietro	38
08/03/2012	Espresso	Le mani sugli ospedali	Minerva Daniela - Sasso Michele	40
02/03/2012	Corriere della Sera	"I fondi delle casse di previdenza per far decollare le grandi opere"	Trovato Isidoro	43
02/03/2012	Corriere della Sera	I professionisti delle Authority e le scorciatoie del potere	Mucchetti Massimo	44
02/03/2012	Italia Oggi	Enti locali, i tagli prendono forma	Cerisano Francesco	45
02/03/2012	Unita'	Sbloccato l'aumento delle addizionali e delle tariffe locali	Ventimiglia Marco	46
02/03/2012	Repubblica	Intervista a Giovanni Pitruzzella - "Con questo decreto siamo più vicini all'Europa"	Grión Luisa	47
02/03/2012	Il Fatto Quotidiano	Sussidi all'editoria: conteranno le vendite e non la tiratura	Tecce Carlo	48
02/03/2012	Corriere della Sera	Tratta e costi, la mappa dell'alta velocità	Mangiarotti Alessandra	49
02/03/2012	Messaggero	Difendere i cittadini in ostaggio	Graldi Paolo	51
02/03/2012	Repubblica	I conti pubblici. Il governo supera lo scoglio delle maxi-aste	Petrini Roberto	52
02/03/2012	Repubblica	L'analisi. Chi ha paura della concorrenza - La paura della concorrenza	Bisin Alberto	54
02/03/2012	Repubblica Milano	Pasticcio al Senato cancellati i super-poteri per l'Expo - Expo, poteri speciali a rischio pasticcio al Senato sulla legge	a.gall.	55

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/03/2012	Corriere della Sera	Dal fisco semplificato 690 milioni "Black list" per chi non fa scontrini	Stringa Giovanni	56
------------	---------------------	--	------------------	----

02/03/2012	<b>Avvenire</b>	Tasse, rate facili fino a 20mila euro	<i>D.Pao.</i>	<b>58</b>
02/03/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Evasione fiscale, Italia prima d'Europa	...	<b>59</b>
02/03/2012	<b>Foglio</b>	Un Tesoro di Cassa	<i>Arnese Michele</i>	<b>60</b>
02/03/2012	<b>Messaggero</b>	Il fabbisogno dello Stato stabile a 10,7 miliardi nei primi due mesi 2011	...	<b>61</b>
02/03/2012	<b>Mattino</b>	Inflazione, spesa più cara del 4,5%	<i>I. c.</i>	<b>62</b>
02/03/2012	<b>Repubblica</b>	L'inflazione. Bollette, benzina e verdura spingono i prezzi spesa giornaliera più cara del 4,5 per cento	<i>Grión Luisa</i>	<b>63</b>
02/03/2012	<b>Unita'</b>	Intervista a Paolo Leon - "Il Welfare serve. Il pareggio di bilancio è un'idea sbagliata"	<i>Matteucci Laura</i>	<b>66</b>
02/03/2012	<b>Repubblica</b>	I mercati. Con i tassi dei bond in caduta risparmio di 55 miliardi in 3 anni	<i>Livini Ettore</i>	<b>68</b>
02/03/2012	<b>Stampa</b>	La disoccupazione ai livelli del 2001 - La disoccupazione sale ancora. Ai livelli del 2001	<i>Semprini Francesco</i>	<b>70</b>
02/03/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	E' reato solo l'elusione «tipica»	<i>Tomassini Antonio</i>	<b>72</b>
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
02/03/2012	<b>Messaggero</b>	Merkel elogia Monti ma sul salva-Stati rinvia	<i>Conti Marco</i>	<b>74</b>
02/03/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Vertice Ue, obiettivo crescita	<i>Frojo Marco</i>	<b>75</b>
02/03/2012	<b>Foglio</b>	Bene Draghi, ma ora Bce e governi devono accantonare vincoli e austerità	<i>Legrain Philippe</i>	<b>76</b>
02/03/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Maxi-prestito alle banche, l'ira tedesca sulla Bce di Draghi	<i>Feltri Stefan</i>	<b>77</b>
02/03/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La medicina Bce e il male europeo	<i>Benigno Pierpaolo</i>	<b>78</b>

VENERDÌ 2 MARZO 2012 ANNO 137 - N. 52

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ORIGINALI DESERTBOOT info@ask.it - clark.it



Il cammino della civiltà Se tramonta l'idea di progresso Non crediamo più all'ottimismo della Storia di Giuseppe Bedeschi a pagina 48



Con lo Donna I Classici del pensiero Aristotele e gli «Atenesi» Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



ORIGINALI DESERTBOOT info@ask.it - clark.it

IRISCHI DI GUERRA E L'ASSENZA DELL'EUROPA

LA POLVERIERA IRANIANA

di ANGELO PANEBIANCO

Are i conti senza l'oste. L'Europa appare ormai da tempo ripiegata su se stessa. La crisi dell'euro, il fallimento di fatto della Grecia, i rischi corsi dall'Italia, le imminenti elezioni francesi, i gravi problemi della maggioranza di governo in Germania favoriscono l'interversione europea. L'Europa sembra cieca e sorda rispetto a ciò che si muove intorno a lei, ai pericoli incombenti e alle conseguenze che possono derivare da eventi esterni al perimetro dell'Unione. Organismo debilitato e in crisi l'Unione, e anche i suoi Stati più importanti, Germania in testa, sembrano rassegnati a un ruolo passivo e secondario nelle crisi esterne all'Europa. Come se parole quali «interdipendenza» o «globalizzazione», a forza di ripeterle, avessero perso il loro significato originario, come se fosse possibile isolare l'Europa dalle onde d'urto che provengono dall'esterno. Le divisioni che attraversano oggi il Vecchio continente hanno di mira solo i suoi equilibri interni: ad esempio, la lettera con cui dodici leader europei hanno chiesto vigorose misure per la crescita segnala il debutto di una coalizione contraria alle rigidità tedesche, alla politica di rigore senza sviluppo che la Germania sta imponendo all'Unione. Ciò è spiegabile alla luce della crisi che ha investito l'Europa.

Meno spiegabile è invece la latitanza europea dagli scacchieri esterni nei quali si giocano partite che possono avere un grandissimo impatto sulla evoluzione della crisi europea. Meno spiegabile è il fatto che i capi di governo europei non abbiano ancora trovato tempo e modo per una presa di posizione collettiva su ciò che sta accadendo in Medio Oriente. Come se l'Europa potesse disinteressarsene.

In Medio Oriente i venti di guerra stanno soffiando con sempre maggior forza. È probabile che Israele, sul quale pesa una minaccia esistenziale, una minaccia alla sua sopravvivenza, decida entro pochi mesi di attaccare l'Iran, di colpirlo prima che esso si doti di armamenti nucleari. La guerra è resa ancor più probabile per il fatto che in Iran è in corso una lotta senza esclusione di colpi fra due fazioni, entrambe nemiche di Israele ed entrambe sostenitrici del programma nucleare, quella che fa capo alla Guida suprema Khamenei e quella che fa capo al presidente Ahmadinejad. Come spesso accade in queste circostanze, la fazione più in difficoltà potrebbe scegliere di aggravare ulteriormente la crisi con Israele, innescando così il conflitto armato, nel tentativo di prevalere sulla fazione rivale. Si aggiunge il fatto che l'Iran corre il rischio, nei prossimi mesi, di vedere indebolita la propria posizione internazionale a causa della crisi, quasi certamente irreversibile, del suo principale alleato mediorientale, il regime siriano. E ciò può accrescere nei suoi governanti la tentazione dell'avventurismo.

L'ondata che la guerra solleverebbe sarebbe gigantesca. Il prezzo del petrolio volerebbe alle stelle con un fortissimo impatto recessivo sull'economia internazionale. Negli scenari più cupi, però, il costo stimato del petrolio in caso di conflitto sarebbe addirittura il problema minore. Perché si aprirebbero, soprattutto per l'Europa, anche gravissimi problemi di sicurezza. L'estremismo islamico scita-iraniano potrebbe avere interesse a colpire l'Europa per costringerla a esercitare pressioni su Israele. E troverebbe alleati, probabilmente, fra gli estremisti sunniti, anch'essi nemici di Israele.

CONTINUA A PAGINA 52

Corti e blocchi si allargano dal Piemonte a Genova, Roma, Palermo. Scontri a Milano

Tav, vertice per la linea dura

Napolitano teme infiltrazioni. Monti convoca i ministri

1943-2012

Lucio Dalla, genio e ironia Addio al poeta della musica



Lucio Dalla, geniale e ironico poeta della musica, è morto per un attacco cardiaco a Montreux, in Svizzera, dove si trovava per una serie di concerti. Il 4 marzo avrebbe compiuto 69 anni. DA PAGINA 38 A PAGINA 21 Galli, Laffranchi, Porro e il ricordo di Pupi Avati

«So di essere un omino buffo»

di ALDO CAZZULLO

Lo fermavano tutti, e lui si fermava con tutti. Non rifiutava mai una foto o un autografo. Quando la ressa si faceva troppo intensa, scappava via con la sua andatura da folletto, facendo ciao con le mani.

CONTINUA A PAGINA 39

Così nacque Caruso il suo capolavoro

di MARIO LUZZATTO FEGIZ

Il punto più alto della poetica di Dalla viene raggiunto da «Caruso». Come nasce questo capolavoro? Dalla si trova a Sorrento (la sua barca è in riparazione al porto) e viene alloggiato nel migliore albergo, proprio nella suite che ospitò Caruso.

CONTINUA A PAGINA 20

Corti e blocchi No Tav si allargano dal Piemonte a Genova, Roma, Palermo. Scontri a Milano. I manifestanti tornano ad occupare l'autostrada del Frejus. Treni e strade bloccati. Un'altra giornata di tensione e di proteste contro l'Alta Velocità. Il governo interviene e decide la linea dura. Vertice di Monti con i ministri per stabilire le misure contro gli assalti dei manifestanti armati di sassi, bottiglie e bastoni. Il presidente Napolitano teme infiltrazioni ed evoca il rischio di un ritorno degli «anni dell'eversione».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 Breda Guzzi, Mangiarotti, Piccolillo

CONTINUA A PAGINA 52

Isolare i violenti

Troppe timidezze Lo Stato batte un colpo

di MARCO IMARISIO

La Val di Susa non è un luogo remoto e ostile, come potrebbe sembrare dalle cronache di questi giorni. Se gli avvenimenti recenti hanno rivelato la gravità di quello che sta accadendo, e non da ieri, a una trentina di chilometri da Torino, forse è arrivato il momento di una presa di coscienza collettiva.

Statistiche

I NUMERI (VERI) SUI GIOVANI DISOCCUPATI

di GIANPIERO DALLA ZUANNA

Nel 1993 in Italia c'erano un milione di giovani di età tra i 15 e i 24 anni disoccupati, metà nel Centro-Nord e metà nel Mezzogiorno. Nei quindici anni successivi nel Centro-Nord i giovani disoccupati si erano drasticamente ridotti, diventando appena 160 mila nel 2007, e anche nel Mezzogiorno si erano più che dimezzati, diventando 214 mila. Eppure ancora ieri la notizia sembrava essere che oggi un giovane su tre è disoccupato.

CONTINUA A PAGINA 52

Primo sì alle liberalizzazioni. Scende ancora lo spread

Emendamento sui prestiti Scatta la rivolta delle banche: lasciano i leader dell'Abi

Via libera del Senato al decreto liberalizzazioni: ora va all'esame di Montecitorio e dovrà essere convertito in legge entro il 24 marzo. Il provvedimento è stato contestato dall'Associazione bancaria italiana e il comitato di presidenza si è dimesso per protesta contro l'emendamento sull'eliminazione delle commissioni. Confindustria si è schierata con i banchieri. Debito pubblico: il rendimento del Btp a 10 anni è sceso al 4,95%, per la prima volta dallo scorso agosto. Lo spread (il differenziale di rendimento) con i Bund tedeschi decennali ha chiuso a quota 308, a un soffio dai Bonos spagnoli, arrivati a 298 punti.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Giannelli



Professioni, la sfida del mercato

di DARIO DI VICO

A PAGINA 6 Martirano, Trovato

Sdraiati nel palazzo del Consiglio regionale in Calabria in attesa del nuovo museo

Tre anni da precari per i Bronzi di Riace

Milano

Privacy violata Multato il ministero della Giustizia

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 28

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Se finisce come con la vecchia cartolina che celebrava il ponte di Messina, stiamo freschi: addio ponte, resta solo la cartolina. Anche i Bronzi di Riace hanno avuto la loro cartolina celebrativa: per i 150 anni dell'Unità. Ma sono ancora sdraiati nell'androne del Consiglio regionale perché il «doro» museo, che doveva essere riaperto il 17 marzo 2011, è ancora chiuso.

CONTINUA A PAGINA 33

La Allegra arrivata alle Seychelles



Finita la tranquilla crociera da incubo

di GIUSI FASANO

A PAGINA 27

blugirl Blumarine www.blugirl.it EMMA srl Tel. 0571/419776 MIPEL - Milano Rho, 4/7 Marzo 2012 Padiglione 12, Galleria, Stand D65 E66



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 2 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 61 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

Tensioni Abi-governo, si dimette Mussari  
**Liberalizzazioni**  
**l'ira delle banche**  
 Il decreto approvato dal Senato

<b>TASSO DISOCCUPAZIONE</b> gennaio 2012	<b>9,2%</b>	<b>+0,2%</b> su dicembre 2011 <b>+1,0%</b> su gennaio 2011
<b>I SENZA LAVORO</b>	<b>2,312 mln</b>	<b>+2,8%</b> su dicembre 2011 <b>+14,1%</b> su gennaio 2011
<b>GIOVANI* (15-24 anni)</b>	<b>31,1%</b>	<b>+0,1%</b> su dicembre 2011 <b>+2,6%</b> su gennaio 2011

\* Incidenza disoccupati sul totale di chi ha un lavoro o lo sta cercando. Fonte: ISTAT

**Barbera, Fornovo, Semprini e Schianchi** ALLE PAGINE 9-9 E 12-13

Lavoro in Italia: la terza puntata dell'inchiesta  
**La disoccupazione**  
**ai livelli del 2001**  
 Un giovane su tre senza impiego

**LA COALIZIONE CHE UCCIDE IL BIPOLARISMO**  
 LUIGI LA SPINA

In politica, specialmente in quella italiana, tutto può succedere. Ma il pronostico sulla continuazione dell'esperienza del «governo strano», con l'appoggio dei tre più grandi partiti, anche nella prossima legislatura è ormai generale. L'ha fatto intuire lo stesso Mario Monti, quando, mercoledì scorso, non lo ha più escluso, sia pure con quelle sue locuzioni allusive e un po' criptiche. Lo ha confermato, ieri, Silvio Berlusconi, con il linguaggio alla sua maniera, diretto e senza sfumature.

L'ipotesi di un governo di unità nazionale anche dopo le elezioni del 2013 si è rafforzata perché Pdl, Pd e Terzo Polo, o meglio, i leader di questi tre partiti, hanno trovato, nelle settimane scorse, un sostanziale accordo su una nuova legge elettorale, in senso proporzionalista. Al di là dei dettagli tecnici, ancora da definire, l'intesa su questo metodo per eleggere il nuovo Parlamento conviene un po' a tutti. In un clima di diseredito e di sfiducia da parte dei cittadini nei confronti dei politici e dei partiti, con la prospettiva di una riduzione generalizzata dei consensi e di alte astensioni dal voto, il sistema proporzionale, sia pure un po' corretto, offre due fondamentali vantaggi: consente di rendere difficili i confronti col passato e, quindi, di mascherare meglio le prevedibili sconfitte. Com'era costume durante la prima Repubblica, tutti potrebbero sostenere, la sera dei risultati, se non di aver vinto, almeno di non aver perso.

CONTINUA A PAGINA 33

**Il Cavaliere scarica Alfano**  
 Berlusconi: «Nel 2013 una grande coalizione»  
 Martini è il TACCUINO DI SORGI  
 A PAGINA 11

La protesta coinvolge quaranta città. Disagi a Torino, Milano, Bologna e Genova. Interrotte due autostrade  
**Tav, blocchi in tutta Italia**  
 E Monti convoca un vertice straordinario per oggi a Palazzo Chigi

**RETROSCENA**  
**Il Colle: attacco alle istituzioni**  
 Napolitano: nessuna sottovalutazione  
 Federico Geremicca A PAG. 3

★ **La protesta.** L'Italia si blocca. La rabbia No Tav coinvolge una quarantina di città, blocca treni e autostrade. La protesta partita dal Piemonte sembra saldarsi con altre fasce di dissenso. Il movimento annuncia lo sciopero generale in Valsusa e prepara nuove barricate.

★ **Il governo.** Monti ha convocato per oggi pomeriggio un vertice sul caso Tav con il ministro dell'Interno Cancellieri, quello delle Infrastrutture Passera, il sottosegretario Catricalà e il commissario straordinario di governo Virano.  
**Grignetti, Rossi, Ruotolo e Zancan** DAPAG. 2 A PAG. 5

**UN PENOSO DÉJÀ-VU**  
 LUCIA ANNUNZIATA  
 La libertà di stampa che per la lunga stagione del berlusconismo è stata la bandiera della definizione della democrazia, può tornare ad essere tranquillamente stracciata? Da quella stessa area sociale che l'aveva impugnata?  
 CONTINUA A PAGINA 33

**IL CANTAUTORE STRONCATO DA UN INFARTTO IN SVIZZERA PRIMA DI UN CONCERTO. AVEVA 68 ANNI**  
**Dalla, l'ultima intervista: io, l'amore, la musica**



**Dalla a Napoli nel 2010**  
**Venegoni, Giubilei**  
 E L'INTERVISTA DI **Dimeo**  
 DAFAG. 12 A PAG. 17

**Il tour finale**  
 GIOVANNI CERRETTI  
 A PAGINA 14

**L'amico Morandi**  
 GABRIELE FERRARIS  
 A PAGINA 16

**Avati: vita da film**  
 MICHELE BRAMBILLA  
 A PAGINA 17

**La sua Bologna**  
 MASSIMILIANO PANARARI  
 A PAGINA 18

SALVATORE LAPORTA/CONTROLICE

DIARIO

**Costa Allegra fine odissea**  
 La nave è a Mahé  
 I passeggeri: liti e scene di paura  
 Colonnello e Longo  
 ALLE PAGINE 22 E 23

**"Ho fatto 13 30 anni dopo"**  
 Il tribunale gli dà ragione: la schedina non era una truffa  
 Carmine Festa  
 A PAGINA 26

**Lady Gaga ad Harvard**  
 La rockstar lancia la sua fondazione contro la cattiveria  
 Maurizio Molinari  
 A PAGINA 27

**Vercelli Arca**

**I giganti dell'Avanguardia:**  
**Miró Mondrian Calder**  
 e le collezioni Guggenheim

3 marzo / 10 giugno 2012

In collaborazione con Peggy Guggenheim Collection

Info 199.151.123 [www.guggenheimvercelli.it](http://www.guggenheimvercelli.it)

**Buongiorno**  
 MASSIMO GRAMELLINI

**La nostra colonna sonora**

► La magia della grande musica si scopre quando i grandi cantanti se ne vanno. Leri milioni di italiani hanno ripercorso in un attimo la propria vita con la colonna sonora di Lucio Dalla, così come avevano fatto alla morte dell'altro Lucio nazionale. Caro amico ti scrivo che nel centro di Bologna non si perde neanche un bambino e se è una femmina si chiamerà Futura...

Ci sono cascato anch'io ed è stato facile, oltre che bellissimo. Il mio Dalla non è quello che avrei conosciuto di persona in anni recenti, e con il quale ho presentato libri, riso, scherzato, persino polemizzato. Il mio Dalla è la notte prima degli esami. Estate 1979, vigilia della maturità, Dalla e De Gregori in concerto con «Banana Republic» allo stadio Comunale di Torino, davanti a casa mia. Durante il giorno coi miei compagni avevamo studiato in cucinino, dove per un curioso gioco di rimbombi si potevano sentire le prove dei musicisti: sembrava che il sax di Dalla fosse in cortile. Ho il ricordo nettissimo di noi che interrompiamo una poesia del Leopardi per affacciarsi al balcone e lasciarci trasportare da un suo assolo di jazz. La sera i compagni telefonarono alle mamme per dire che si sarebbero fermati da me a ripassare. Invece andammo allo stadio, confusi fra altri settantamila, ma col cuore che ballava di paura per il giudizio imminente e dei biglietti particolarmente meschini.

CONTINUA A PAGINA 33

**I giganti dell'Avanguardia:**  
 Miró Mondrian Calder e le collezioni Guggenheim

© Museum Calder, Serra della, 2011. Fondazione Solomon R. Guggenheim, New York. Donazione Tomo e Nerio Moser, 1986. By Sea 2012

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU [WWW.DIERRE.COM](http://WWW.DIERRE.COM). DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.

**UNIQA**  
Assicurazioni & Previdenza  
www.uniqagroup.it

Il Sole **24 ORE**

www.ilssole24ore.com

**UNIQA**  
Assicurazioni & Previdenza  
www.uniqagroup.it

€1,50\* in Italia Venerdì 2 Marzo 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sest. H&P. - D.L. 33/2003 Anno 548  
com. L. 48/2004, art. 1, L. 1, DCR Milano Numero 62

**IMPRESA & TERRITORI**  
IL NUOVO DORSO DI 12 PAGINE  
• pagine 45-56  
• in allegato Mod24

**FINANZA & MERCATI**  
Acci  
Pubb  
La nuova riforma Per togliere risorse

**L'INCHIESTA**  
«Lo Stato non paga»  
Le lettere di chi rischia di chiudere  
• pagina 46

**CONGIUNTURA**  
La disoccupazione nel 2011 sale al 9,2%  
Inflazione al 3,3%  
Servizi • pagine 45 e 47

**DOMANI IN EDICOLA**  
DALLE AZIONI AI FONDI E AI BOND, IL MANUALE PER CAPIRE I MERCATI  
CONOSCERE I MERCATI  
CONOSCERE I MERCATI

**LIBERALIZZAZIONI** Sì del Senato al maxi-emendamento: il vertice Abi si dimette - Catricà assicura: modifica pronta alla Camera

# Alt alle commissioni, banche in rivolta

Tutte le novità su farmaci, energia, Rc auto, taxi - Regia antitrust a Palazzo Chigi

**CONCORRENZA**  
**Senza credito non c'è ripresa**  
di Guido Gentili

L'os spread BTP-Bund che scende a capofitto attorno a quota 200, la Borsa di Milano che lancia con le banche (quelle italiane hanno incamerato con l'asta Bce all'1% altri 130 miliardi di liquidità) a far da traino. Parrebbe tutto bene, se non fosse che il vertice dell'Associazione bancaria (Abi) si è dimesso per protesta contro la misura - contenuta nel decreto liberalizzazioni approvato dal Senato - che azzererà le commissioni sugli affidamenti. «È la goccia che fa traboccare il vaso», ha detto il presidente Giuseppe Mussari evidenziando un generale «atteggiamento ostile» contro il sistema bancario.

Possibile? Ma non era proprio il governo dei professori ad essere dipinto come il puntello dei «poteri forti» finanziari? Il maxi-emendamento sulle liberalizzazioni odora di un dirigismo (bancario, e non solo) che colpisce al cuore l'attività d'impresa mettendone a rischio gli investimenti e vanificando gli sforzi per alzare la disponibilità di credito? Partiamo dalle liberalizzazioni nel loro complesso. C'è un'ottima ragione per essere soddisfatti di questa prima tappa. L'albero scolorito dei resistenti ad ogni apertura è stato scosso, cosa che l'opinione pubblica ha capito bene. Niente di salvifico nell'immediato misurabile in battenti punti di Pil, ma certo la direzione di marcia è verso un sistema un po' meno rigido e un po' più competitivo. Non è un risultato da poco in un Paese storicamente povero di cultura della concorrenza e socialmente arroccato a difesa perenne di «qualcosa», compreso l'indifendibile.

Ma ci sono anche buone ragioni per sostenere che si poteva fare di più e certo i partiti che sostengono il governo, a partire da due maggiori (PdL e Pdl) avrebbero potuto e dovuto agevolare la partita invece di ammorbidirla. La logica del «numero chiuso» sopravvive (l'aumento delle piante organiche non può essere scambiato per una liberalizzazione), c'è il rischio che la nuova Autorità per i trasporti giganti anch'egli per burocrazia, il caso dei taxi (piccolo in sé, ma ad alto contenuto socio-mediativo) resta irrisolto e affidato ai Comuni, compreso un eventuale ricorso al sempreverde tribunale dei Tar, sulle cui basi pare essersi da tempo rifondata la Repubblica. Infine, pensa ad un problema di metodo, perché procede la separazione tra Eni e Snam sui tubi e non si affronta con altrettanta decisione tutta la partita delle reti?

È in questo quadro che s'inserisce la contestata decisione sull'azzeramento delle commissioni bancarie per gli affidamenti anche in caso di superamento del fido o di sconfinamento.

Con 237 sì, il Senato ha dato ieri il via libera al maxi-emendamento sulle liberalizzazioni. Il testo passa alla Camera, ma non poche le chances di modifica. La stretta sugli istruttari di credito è passata, resta l'azzeramento delle commissioni, ma Catricà assicura: modifica pronta alla Camera. Banche in rivolta, si dimettono i vertici dell'Abi. A Palazzo Chigi la regia dell'azione antitrust. Tutte le novità settore per settore. Servizi • pagine 6-10

**IL DIZIONARIO**  
**MERCATI PIÙ APERTI**  
Dai benzinai ai tribunali alle imprese: l'abc delle misure  
Servizio • pagina 14-15

**FOCUS SUL FISCO**  
**ANTICIPAZIONE/L'ACE**  
Ecco le regole per favorire la capitalizzazione delle società  
Marco Mobili • pagina 23

**DOCUMENTI/DI FISCALE**  
**Comma per comma**  
Il testo del decreto sulle semplificazioni tributarie  
In allegato • pagina 25-28

Tra una settimana il via libera finale agli aiuti per Atene - S&P: l'Italia può tornare categoria A

# Spread a quota 308, la Borsa vola

BTP al 4,95%, minimo da agosto - Le banche spingono Piazza Affari (+2,9%)

Giornata positiva per i mercati, spinti dalla liquidità immessa dalla Bce e dall'Eurogruppo sul secondo prestito alla Grecia, che avrà l'ok finale tra una settimana. Per Atene non scattano le polizze anti-default del Cds. Il differenziale BTP-Bund è sceso a 308 punti, il minimo da sei mesi, con rendimenti al 4,95%, minimo da agosto. I titoli bancari hanno spinto al rialzo (+2,03%) Piazza Affari. S&P: «L'Italia può tornare categoria A». Servizi • pagina 2 e 3



**LE MOSSE DI FRANCOFORTE**

## La medicina Bce e il male europeo

di Pierpaolo Benigno  
Con l'iniezione di liquidità di martedì, circa 500 miliardi sommati al 490 di dicembre, la Bce di Mario Draghi si ripropone ancora una volta con una nuova veste, da banca centrale sempre meno ortodossa e più aggressiva nella conduzione della politica monetaria. Le operazioni della Bce sono ancora più ardite se si considera che con quella di dicembre il suo bilancio è cresciuto di circa 170 miliardi, cioè ha letteralmente stampato nuova moneta per più di un terzo della liquidità immessa.

**I TUOI SOLDI. LA BUSSOLA**  
Investire i risparmi con il differenziale a quota 300 punti  
Cettino • pagina 5

ADDII. LUCIO DALLA 4.3.1943 - 13.2012

## Il poeta di piazza Grande Grande come lui

di Romano Prodi  
Negli ultimi anni Lucio Dalla era diventato molto profondo, quasi meditativo. Da quando sono rientrato a Bologna dopo la fine dell'esperienza di governo ci sentivamo abbastanza spesso. Parlava di Dio, di spiritualità, dell'Italia di oggi.

## Caro amico di clarinetto, quanto ci mancherà

di Renzo Arbore  
«Ma sei il figlio della signora Arbore?». Un giovanissimo Lucio Dalla mi si avvicinò agli inizi degli anni Sessanta, quando tutti e due eravamo devoti al clarinetto nel solco della tradizione jazz di New Orleans.

**Interflora Italia**  
8 Marzo Festa della Donna  
Perché anche oggi sei unica!  
www.interflora.it  
800.65.88.96  
mobile.interflora.it  
2.000 negozi

**Mercati**  
FTSE Mib 9620,60  
Dow Jones I 2990,30  
Xetra Dax 9614,77  
Nikkei 225 9707,37  
FTSE 100 5915,25  
€/5 1,3312  
Brent dtd 127,37  
Oro Fixing 1716

**PRINCIPALI TITOLI** - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Var.	Titolo	Var.
Enel	+0,16	Eni	+0,16
Eni	+0,16	Eni	+0,16

**FTSE ITALIA ALL SHINE +2,68**

**INDICI**  
New York 12049,32  
Londra 2324,28  
Tokyo 11800,12

**LA VOCE DELLE CATEGORIE**

## I professionisti: ecco le proposte per rilanciare tutti insieme il Paese

I professionisti non sono una casta e rivendicano il loro ruolo sociale. Con una serie di proposte per il futuro del Paese da sottoporre al Governo: semplificazione, sussidiarietà, sviluppo, innovazione, energia, sicurezza, ambiente. È questo il senso del Professional Day, la giornata organizzata a Roma in un clima meno surriscaldato dopo la riduzione della stretta sulle professioni nel decreto liberalizzazioni. Diffusa la partecipazione con 190 sedi collegate via tv in tutta Italia, 700mila contatti via web.



Severino. «La riforma è ormai matura»  
Patrizia Maciocchi • pagina 12

L'analisi. Così cambierà il mercato  
Maria Carla De Cesari • pagina 12

Iscritti agli Albi. «Stop ai soci di capitale»  
Milano e Nariello • pagina 13

**MARTEDÌ IN EDICOLA**  
L'anno che ha cambiato la vita degli italiani.  
Il libro raccoglie le otto puntate dell'inchiesta del Sole 24 Ore.  
Il volume sarà in vendita in edicola solo martedì 6 marzo a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano.

**PANORAMA**

## Berlusconi a sorpresa: dal 2013 si a un Governo con Pdl-Pd-Terzo Polo Stop di Bersani, Casini favorevole

Silvio Berlusconi apre alla possibilità di larghe intese anche dopo il 2012: possibile un Governo che veda insieme Pd, Pdl e Terzo Polo. Ok di Casini, ma Bersani frena: «Il partitone unico non esiste in natura». Intanto spunta una proposta del Pd sulla corruzione che allargherebbe Berlusconi nel processo Ruby.

No Tav: ancora blocchi, Monti convoca vertice  
Il premier Mario Monti ha convocato per oggi pomeriggio una riunione sullo stato dei lavori della Torino-Lione e sulle misure di sicurezza. Ieri blocchi e cortei del No Tav in tutta Italia (nella foto la As2 Ieri sera).



**SKODA**  
A buon imprenditor, poche parole.  
SKODA Octavia Wagon 1.6 TDI CR Executive ha tutto di serie: volante multifunzione, clima automatico bi-zone, fendinebbia, voce Bluetooth, navigatore satellitare e vernice metallizzata con 4.500 Euro\* di vantaggio cliente.  
SKODA: qualità del Gruppo Volkswagen, prezzo irrinunciabile.  
www.skoda-business.it



La cultura
Quarto potere
le verità controvento
di D'Avanzo
FRANCO CORDERO
E CARLO GALLI



Per i lettori il terzo volume storico
Zagor, avventure da collezione
in edicola con Repubblica

Lo sport
Azzurri senza attacco
Prandelli non ci sta
" Critiche esagerate "
FABRIZIO BOCCA
E ENRICO CURRO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ven 02 mar 2012

Anno 37 - Numero 52 € 1,50 in Italia CON LIBRO "CAPIRE LA SCIENZA" € 2,50 venerdì 2 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871. FAX 06/478923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA NERFESA, 21 - TEL. 02/57491. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRCIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 2.00. CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO P.E. 15.00; REGNO UNITO L. 1. - R2. REPUBBLICA GRECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80K 2.00; SVIZZERA FR 3.00; CON D.O. IL VENERDI 3.00; TURCHIA YTL 4. LUNEDÌ 4.00; U.S.A. \$1.50

Liberalizzazioni, al Senato passa la fiducia. Abi in rivolta, si dimette il vertice: credito a rischio
Le banche contro Monti
Spread a quota 300, Borse su. Merkel: brava Italia

Casini invece apre: accordo possibile
Berlusconi: nel 2013 grande coalizione ma Bersani lo gela

ROMA - Berlusconi pronto ad appoggiare una "grande coalizione" con Pdl, Pd e Terzo Polo anche nel 2013. Immediati nodi Bersani mentre Casini si dice possibilista.

DE MARCHIS E LOPAPA ALLE PAGINE 18 E 19

L'OPA OSTILE SUL PROFESSORE

MASSIMO GIANNINI

È PARTITA l'opa su Monti. Ed è più ostile di quanto non sembri. Dopo Casini, anche il Cavaliere lancia dunque la sua offerta pubblica d'acquisto sul Professore. Silvio Berlusconi ha avvelenato i pozzi per un quasi ventennio, costruendo un «bipolarismo di guerra» fondato sull'aggressione e la delegittimazione dell'avversario. E adesso, come per miracolo, si concede una folgorazione tardiva: la Grosse Koalition all'italiana, o all'americana. Pdl, Pd e Terzo Polo, secondo l'ex premier, dovrebbero accordarsi per candidare Mario Monti a Palazzo Chigi anche per la prossima legislatura.

SEGUE A PAGINA 40



Oggi summit dal premier. Proteste e blocchi in molte città. A Roma occupata sede Pd
" Tav, fermeremo i violenti "

Il retroscena

Le due anime della rabbia

dal nostro inviato PAOLO GRISERI

LA LINEA la dà Lele Rizzo, uno dei leader di Askatasuna, all'assemblea serale di Bussoleno: «Nasceranno tante Val Susa in tutta Italia».

SEGUE A PAGINA 7

LIANA MILELLA

È STATO sentito ripetere più volte mentre era a Bruxelles: «Sulla Tav le leggi e gli impegni già assunti devono essere rispettati». Una pausa, poi Mario Monti ha detto con voce ferma: «Con la Tav si va avanti». E poi ancora, quasi tra sé e sé: «Qualsiasi forma di violenza non è ammissibile».

SEGUE A PAGINA 4 CUZZOCREA, GIACOSA, PONTE E TONACCI DA PAGINA 4 A PAGINA 9

L'intervista

Il leader alla vigilia del voto: non userò la forza con gli avversari
Nella dacia di Putin
" Io, l'opposizione e la nuova Russia "

EZIO MAURO



NOVO-OGAREVO (Mosca)
L'ATERZA candidatura alla presidenza della Russia, più un mandato da Premier? «Perfettamente normale, io passo attraverso le elezioni, la gente decide». I brogli elettorali? «Non mi risulta, ma per questo ci sono i tribunali». La piazza in protesta che denuncia «Russia Unita» come un partito di malfattori? «Puri slogan elettorali, battute da comizio». Vladimir Putin risponde per due ore e mezza alle domande sui problemi di democrazia in Russia.
SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

OTTAVA EDIZIONE

Wisława Szymborska
La gioia di scrivere

A cura di Pietro Marchesani
«gli Adelphi», pp. LIV-774, € 19,00

«I suoi versi arrivano in soccorso nei momenti più difficili».

(Roberto Saviano)



Il cantautore bolognese è morto ieri mattina a Montreux stroncato da un infarto a 69 anni. Napolitano: ricordo i nostri incontri, era forte e originale

Ciao caro amico Dalla, piccolo genio della musica

L'ARTISTA IMPRENDIBILE

MICHELE SERRA

ERI in Italia, verso le undici del mattino, improvvisamente Lucio Dalla ha cominciato a cantare ovunque: nelle case, negli uffici, nelle automobili, per strada. Non è una metafora. È accaduto davvero. La sua voce che sa essere insieme roca e limpida, negra e pucciniana, invadeva le città.

SEGUE A PAGINA 41



ASSANTE, BOLOGNINI, CASTALDO, FUSCO MORETTI, SMARGIASSI, VIDETTI IN R2

BANANA REPUBLIC

GABRIELE ROMAGNOLI

FINISCE così: "un cuore si è ammalato nel paese della libertà". È un verso di "Banana Republic", la canzone che Lucio Dalla cantava con Francesco De Gregori. Una di quelle che lo rappresentava, per il testo che parla di "storia improbabile", "nostalgia a cui fare il verso", "bugia da raccontarsi mille volte, ma senza crederci".

SEGUE A PAGINA 51





# Il Messaggero



DOMANI in OMAGGIO "CASA"

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 134 - N° 61 € 1.00\*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 2 MARZO 2012 - S. AGNESE



## Stroncato da un infarto in Svizzera. Domenica avrebbe compiuto 69 anni

# Addio a Lucio Dalla

### una voce per sempre

di MARCO MOLENDINI

L'ULTIMO scherzo di Lucio: l'addio silenzioso e improvviso, in punta di piedi per uno come lui che in punta di piedi non c'è mai stato. Inarrestabile e irrequieto, alle prese coi suoi telefoni e i suoi cento progetti, oggi qui domani là in un turbine incessante. Ancora adesso che aveva quasi 69 anni (li avrebbe compiuti domenica, come ricorda indelebilmente una delle sue canzoni più belle, *43/1943*) e che amava sottolineare la sua età, e i postumi di una caduta, con un aristocratico bastonino da passeggio che lo faceva assomigliare un po' a Charlott.

Continua a pag. 3

### SIMBOLO DI CULTURA POPOLARE

di LUIGI MANCONI

CAPITA talvolta che sia un interprete della cultura popolare a dire ciò che la sensibilità comune tenta faticosamente di esprimere e che i pensieri collettivi faticano a tradurre in parole. Capita talvolta che sia un poeta o un regista, o addirittura un comico, a trovare il vocabolario giusto per le aspettative che maturano nel cuore profondo della società. E può capitare, in epoca contemporanea, che sia un cantante e un cantante pop - che vuol dire semplicemente popolare - a comporre le parole e la musica necessarie a comunicare un'ansia condivisa. È accaduto esattamente questo a Lucio Dalla quando, nel 1979, cantò *«L'anno che verrà»*. Erano trascorsi meno di dodici mesi dall'uccisione di Aldo Moro per mano delle Brigate Rosse e la tensione sociale e politica del nostro Paese conosceva una delle sue fasi più acute.

Continua a pag. 7



### IL RICORDO

Le lacrime di Morandi  
«Come una coltellata»

### L'INTERVISTA

Pupi Avati: dalle liti  
alla fede comune in Dio

### LA CITTÀ

L'amore per Bologna  
e Piazza Maggiore

ANTONUCCI, FERRONI, FERZETTI, GUIDI, ORLANDO, URBANO E ZAMPA DA PAG. 2 A PAG. 7 UN ARTICOLO DI EMMA MARRONE

## Si estendono le contestazioni, blitz nella sede del Pd. Ancora tensione in Val di Susa

# No Tav, interviene il governo

### Blocchi e cortei in tutta Italia. Monti convoca un vertice d'emergenza

### DIFENDERE I CITTADINI IN OSTAGGIO

di PAOLO GRALDI

UN FATTO è certo e irreversibile, così almeno si spera: il tunnel ferroviario in Val di Susa si farà, la Torino-Lione è considerata un'opera strategica e dunque sarà consegnata al Paese. Ci vorrà tempo, costerà fatica, certo anche dispiaceri e dolori, la valle vivrà altri giorni immersa nel fumo dei copertoni in fiamme o avvolta nel fumo dei lacrimogeni, ma quella tratta che collega l'Italia alla Francia attraversando la montagna si farà.

Al di là degli accordi internazionali stipulati e senza possibili dietrofront, dei costi e dei miliardi di euro già stanziati, con l'aggiunta di quelli che si dovranno spendere per la lievitazione naturale come d'abitudine cammin facendo, siamo a un punto di non ritorno. La politica ha sperato che le cose andassero a posto da sole, in questi mesi di tregua armata. Qualcuno ha immaginato che le falange di irriducibili andassero sciogliendosi al sole di primavera, assieme alla neve. E che la riapertura dei cantieri e passasse quasi sotto silenzio. Altri hanno cercato di valorizzare, là dove ci sono le buone ragioni dei valligiani, ma è accaduto l'esatto contrario.

I lampi di guerriglia, attraverso una strategia flessibile di attacchi e di rinculli, sono riapparsi più frequenti e virulenti e oggi gli interrogativi che pongono e impongono queste giornate di blocchi autostradali e ferroviari riguardano tutti, purtroppo.

CONTINUA A PAG. 26

ROMA - Si estendono le contestazioni del No Tav in tutto il Paese, Mario Monti convoca un vertice d'emergenza. La riunione è in programma per oggi, dopo che ieri pomeriggio si è tenuto un incontro al Viminale dei responsabili delle forze di polizia con il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. Nella serata di ieri è tornata a incendiarsi la Val di Susa, a coronamento di una giornata con blocchi e cortei in tutta Italia con improvvisi blitz in luoghi considerati sensibili, soprattutto stazioni ferroviarie, autostrade e tangenziali. Scontri si sono registrati a Milano, Genova, Bologna e Napoli. A Roma i manifestanti hanno fatto irruzione nella sede nazionale del Pd. «Sono disposte a trattare ma non con i violenti», è stato il messaggio del segretario Pier Luigi Bersani.



## Il fronte unico tra centri sociali e casalinghe

dal nostro inviato RENATO PEZZINI

È QUASI mezzanotte, saranno duemila nella sala zeppa, sfiniti, pigiati uno all'altro, gli occhi arrossati dai lacrimogeni, chi si massaggia una spalla dolente, chi

scuote la chioma infradiciata dagli idranti. La ragazza va al palco, piglia il microfono, ha una voce mansueta come il suo aspetto: «Stanotte la polizia ci ha massacrati».

Continua a pag. 21

COLOMBO E PIRONE A PAG. 21

## Si dimette il vertice Abi

### Liberalizzazioni la protesta delle banche

ROMA - La norma che vieta alle banche di applicare commissioni alle aperture di credito e agli sconfinamenti «è la goccia che ha fatto traboccare il vaso». Giuseppe Mussari ha presentato le proprie dimissioni da presidente dell'Abi. Un gesto rumoroso per ottenere un ripensamento sull'emendamento introdotto dal Senato, e finito nel maxicamendamento sul quale il governo ha posto la fiducia. Il divieto delle commissioni sui prestiti è l'ultima di una serie di novità molto sgradite alle banche. Come l'obbligo di fornire conti correnti gratuiti ai pensionati con assegni sotto i 1.500 euro, o la possibilità per il cliente di aprire un mutuo senza dover aprire un conto corrente con la stessa banca e potendo scegliere la compagnia con cui stipulare la polizza assicurativa.

Le banche chiedono che il divieto di far pagare commissioni valga solo per gli istituti non in regola con le norme sulla trasparenza e insistono che i servizi vengano pagati. Confindustria sollecita la correzione della norma. E il governo, con il sottosegretario alla presidenza Caticrala apre a questa possibilità, sollecitata anche dal leader del Pd Bersani.

CORRAO, DIMITO, LAMA E RIZZI ALLE PAG. 10 E 11

## Roma, s'indaga sul mercato delle licenze nel centro storico

# Doppia inchiesta sui vigili

ROMA - Con l'auditone del presidente del primo Municipio, Orlando Corsetti, ieri è partito il secondo fronte dell'inchiesta sui vigili della capitale. La Guardia di finanza punta a passare al setaccio tutte le licenze commerciali distribuite nel centro storico per capire le dimensioni del mercato di licenze inesistenti o sottoprezzo. Intanto la procura prepara l'auditone del comandante dei vigili Angelo Giuliani, che dovrà rispondere anche della gestione dei fondi del Gruppo sportivo della municipale. Lui però si dice sereno: «Alemano si fida di me».

Marincola, Menafra e Rossi a pag. 16 e in Cronaca

La mia professione un bene Pubblico

www.fp.cisl.it

### Il week-end di Branko

#### Attimi felici per la Bilancia

BUONGIORNO. Bilancia! Casadire a un segno che viene associato al vento caldo del primo autunno? Che siete dei romantici, fatti d'aria, presenti e capaci di arrivare ovunque. Ci arriverete nel corso del 2012, anno che vi riserva transiti di straordinaria efficacia e fortuna, ma non tutti vi siete liberati dai sospesi che risalgono a un lontano passato. Inizia a bruciare la passione, e voi ci volate intorno e sopra, divertiti. Come il vento... Auguri!

www.astrologia.net/ITALIA/L'oroscopo a pag. 23

### LA STORIA

## Twitter cambia il calendario

### «È il 30 febbraio, giorno dei sogni»

di MARIO AJELLO

È STATO Facebook ad aprire la strada, e la sfida, del surrealismo da calendario, appena è comparso un gruppo che si chiama così: «Amore, quando mi sposi? Il 30 febbraio». Ma adesso Twitter ha superato il rivale nel gioco del giorno che non c'è e invece virtualmente c'è, che non esiste ma fingiamo di viverlo ugualmente mettendoci dentro tutta la voglia di avere un altro mondo. Il 30 febbraio è Ti, è top tweet, è trending su Twitter, è insomma al secondo posto della classifica.

Continua a pag. 26

27 MAGGIO GRAN TEATRO ROMA ore 21

# MARCO MENGONI

## TOUR TEATRALE 2012

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 2 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.669 | EDICIÓN EUROPA

**EL VIAJERO**

**25 planes baratos para Semana Santa**

Estaciones náuticas, parques de ocio, cruceros fluviales, enoturismo... a buen precio



► Paseo por el Eixample valenciano con Tonino

► 24 horas en... York.

► la cuna del jamón dulce

► Arroz al caldero en Murcia

► El hotel 10 en atención

**CULTURA**

**Rodrigo Cortés, un ilusionista del cine**

El director español dirige a Robert de Niro en 'Luces rojas', que se estrena hoy

## El PP atribuye las protestas a un plan del PSOE para incendiar la calle

Rubalcaba: "Ellos, con los obispos; nosotros, con los sindicatos"

El PP oficializó ayer, en su defensa de Mariano Rajoy, lo que muchos de sus dirigentes venían apuntando en los últimos días, desde que se desbocaron las manifestaciones de estudiantes y las protestas en las calles de muchas ciudades. El nuevo

portavoz del partido en el Gobierno, Carlos Floriano, convocó a los medios en la sede nacional y soltó la diatriba contra el PSOE y su líder, Alfredo Pérez Rubalcaba: "Hay una estrategia del Partido Socialista con el ánimo de, ocupando las calles, crear un clima de conflictividad social que disimule el rotundo fracaso electoral".

Floriano se permitió exigir a Rubalcaba que condenase los actos violentos ocurridos en algunas manifestaciones, algo que el líder socialista no tardó en volver a hacer desde Oviedo, donde ayer reunió a su comité territorial. En ese foro, con sus barones, Rubalcaba aprovechó para reivindicar el derecho de los españoles a manifestarse en la calle: "Cada uno lo hace con quien quiere: el PP se manifestaba con la Conferencia Episcopal y nosotros con los sindicatos. Cada oveja con su pareja".

El PP, además, criticó la cobertura que RTVE ha hecho estos días de las protestas porque, asegura, perjudica la imagen de España.

PÁGINA 10

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24



Angela Merkel conversa con varios líderes europeos, ayer en la cumbre de Bruselas. / LIONEL BONAVENTURE (AFP)

## La UE insiste en la austeridad pese a la amenaza de recesión

España recibe en Bruselas la reprimenda de la Unión

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

Los mandatarios de la UE utilizaron ayer toda la retórica a su alcance para tratar de convencer a la ciudadanía de que tienen alguna solución complementaria a los recortes ante la complicada crisis económica que atraviesa Europa

con la recesión en el horizonte. Pero lo cierto es que la cumbre celebrada en Bruselas va a servir para consagrar la austeridad en los tratados y prohibir el déficit en las constituciones.

Y en esta situación —y dada ya por perdida Grecia— España se ha convertido en piedra de toque

de las recetas para salir del problema. El Gobierno no solo no recibió el apoyo de sus socios sino que aguantó la reprimenda de los responsables económicos de la Unión por exigir rebajas en el objetivo de déficit sin conocer sus Presupuestos. PÁGINAS 2 A 6 Y 15

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24

## Montoro elige para la oficina antifraude a una implicada en Gescartera

El ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, ha relevado a la cúpula de la Oficina Nacional de Investigación del Fraude de la Agencia Tributaria (ONIF) que destapó los casos Urdangarín y Gürtel, entre otros, para rescatar como número dos del organismo a Pilar Valiente, quien dimitió como presidenta de la Comisión del Mercado de Valores por el caso Gescartera. PÁGINA 14

## Hacienda vigila la ingeniería fiscal de firmas de Internet

Hacienda vigilará las maniobras de ingeniería fiscal de empresas de comercio electrónico y otras multinacionales que facturan desde el exterior para pagar menos impuestos. Así se prevé en el nuevo plan antifraude, que también pondrá la lupa en artistas y deportistas. Hacienda espera recaudar 8.171 millones con ese plan. PÁGINA 19

## El debate del cultivo del cannabis florece

Cataluña cuestiona las plantaciones mientras Euskadi estudia cómo regularlas

vida&artes

El consumo de cannabis no es delito en España. ¿Es hora de permitir el cultivo a gran escala de la planta de la que se extrae el hachís y la marihuana? El proyecto del municipio tarraconense de Rasquera para albergar una plantación de siete hectáreas, gestio-

nada por un club de consumidores, ha acelerado este debate. El Parlamento vasco ha creado una ponencia que estudiará un marco de seguridad jurídica para los clubes cannábicos. La Generalitat de Cataluña, sin embargo, ha pedido informes jurídicos porque tiene dudas de la legalidad de la iniciativa. PÁGINAS 28 Y 29

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday March 2 2012



The missing hotline Sino-US military silence. Philip Stephens, Page 11

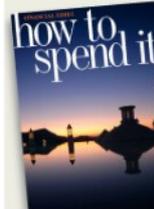
Pakistan business struggles to keep the lights on Analysis, Page 9



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It The newly chic Turkish Riviera, the persuasive power of perfume Plus afternoon tea with a 21st-century twist



News Briefing

US oil imports fall to lowest for 10 years

US crude imports have fallen to their lowest level for a decade as a result of weak demand and growth in domestic production, making the economy more resilient to oil price rises. Page 15

Seoul cautious

South Korea is cautiously welcoming North Korea's decision to suspend atomic work but warns it is premature to expect an imminent resumption of key six-party talks. Page 6

Chinese growth

Chinese manufacturing growth sped up last month, powered by a rise in export orders as global economic conditions improved, a survey said. Page 2

Malema thrown out

Julius Malema, youth leader of South Africa's ruling ANC, was expelled from the party, which it upheld is likely to be seen as a boost for the president. Page 2

US activists fly home

A pro-democracy group of US activists flew out of Egypt after the authorities lifted a travel ban, which is likely to defuse the row between Washington and Cairo in decades. Page 6

Sudanese tensions

South Sudan accused Sudan of bombing two oil wells in the north of the new nation and moving troops and weaponry close to an army base near the poorly defined border. Page 6

'Pointless' Iran vote

Iran goes to the polls today to elect a new parliament amid disenchantment among reformists, who say it will be meaningless. Report and Global Insight, Page 4

Afghans kill soldiers

Two Nato soldiers were shot dead by two Afghans, one of them believed to be a soldier, raising further questions about the future of the country's struggling security forces. Page 6

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7573 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,865

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Johannesburg, Delhi, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



● Eurozone seeks more details on reform ● Private debt monies signed off

Half of Greek funds delayed

By Peter Spiegel and Quentin Peel in Berlin

Eurozone members delayed approval of more than half of the €3.6bn bail-out for Greece after asking Athens to show extra proof that it would implement hastily agreed spending cuts and reforms.

Finance ministers from the 17-country currency bloc meeting in Brussels yesterday signed off on funds to underpin a €206bn restructuring of privately held Greek debt. But they requested a "detailed assessment" by European Union and International Monetary Fund officials by next week of implementation of 38 measures before handing over the remaining €71.5bn.

By splitting the bail-out into two parts, the eurozone has allowed hardliners in northern Europe to delay funds even longer. Once the bond swap is completed, the risk of a Greek default on a €14.5bn bond due on March 30 would disappear.

Some policymakers were optimistic that the full bail-out would go through next week. Officials are due to meet on March 9 to give a final sign-off, a day after the debt swap is scheduled to be completed.

"The Greek government and parliament have done everything required," said one senior eurozone official, adding that the Greek results had been presented to ministers with a "health warning" that they wanted to clear up. "It's not political, it's rather technical."

"We now need to see that Greece has made a lot of effort and has made a lot of progress," said Wolfgang Schäuble, Germany's finance minister. The senior eurozone official added: "They got quite positive feedback even from the so-called hardliners."

Among issues that must be resolved, officials said, was a €300m gap that re-emerged when the Greek government changed the way unemployment benefits were paid. Greek officials agreed to switch back to the original formulation, but officials said they wanted to make sure it was implemented.



Greek finance minister Evangelos Venizelos (standing) in animated discussion with his German counterpart Wolfgang Schäuble

"We saw today that Greece has made a lot of effort and has made a lot of progress"

Wolfgang Schäuble

In addition, a government analysis of how to shore up ATEbank was still being completed. Included is €35.5bn to be given to private bondholders as part of a complex debt swap which will see their €206bn in holdings cut by more than half. A further €20bn was approved to recapitalize Greek banks, which will see their reserves slashed when the bonds they hold are cut in the swap. A separate €35bn to ensure Greek banks can access liquidity from the ECB was approved.

The International Swaps and Derivatives Association said credit default swaps – insurance-like policies that must be paid out in the event of a default – had not yet been triggered. The ECB and France have been concerned that a CDS pay-out could reignite financial contagion because markets do not know which institutions would be hit by losses. ISDA decided that the basis had not suffered a so-called credit event, industry jargon for a default on debt or a significant negative change in its terms.

However, because the ruling came before the debt swap, the group warned the deal could be revisited. Many traders and investors expect a credit event still to be declared as soon as next week.

The complicated nature of Greece's debt swap has sparked a debate over whether sovereign CDS are worth less than had previously been thought. Additional reporting by Kevin Hopf in Athens and Richard Milne in London

Reports, Page 3 Default denial, Page 15 Investors unsettled, Page 26

Military links forged, Page 4 Editorial Comment, Page 10 www.ft.com/syria

Junk rating



PSA Peugeot Citroën's debt rating has been downgraded to junk status by Moody's Investors Service a day after it unveiled a global manufacturing and purchasing alliance with General Motors. Car sales data in the French motorized the near-term challenges faced by the two carmakers, with registrations of light vehicles dropping 18 per cent year-on-year in February.

Report, Page 15

Google rolls out privacy policy in defiance of EU legality warnings

By Maïja Palmer and Tim Bradshaw in London, and Alex Barker in Brussels

Google angered European regulators yesterday by rolling out a new privacy policy despite repeated requests to delay the project and warnings that it might not be lawful.

Viviane Reding, the EU Justice Commissioner, told the Financial Times that Google's decision to go ahead with the new privacy policies was unfortunate when it was not clear that these complied with European law. She said she backed a call by French regulators to delay implementation.

Battle lines between European governments and the US internet search company have been hardening. The European Commission is expected to rule this month on whether Google has breached

antitrust laws in how it operates its search service.

The new privacy rules make it possible for Google to take what it has learnt about a user from one of its services – such as search or Gmail – and use it to tailor what that user sees on other services. The content of emails sent using Gmail might, for example, influence what advertising is shown to that person on YouTube.

France's data protection agency, the CNIL, warned this week that European regulators had "strong doubts about the lawfulness and fairness" of this use of personal data.

Ms Reding said: "I support the French data protection authority's request to Google to delay the introduction of its new privacy policy until questions about the policy's compliance with EU data protection rules have been resolved."

Google said it complies with local laws. The changes would result in a better experience for users, for example, by using the information to provide more relevant search results, it said.

"Our approach to privacy isn't changing," Alma Whitten, Google's director of privacy, wrote in an article that appeared on several European news websites. "We're not collecting any new information as a result of this change... And we still won't sell your personal information to advertisers."

Google has run an extensive campaign ahead of the changes. "Google should be congratulated on doing some things well," said Gus Hosten of Privacy International, a campaign group. "However, we need more detail on what they are doing with the data."

Editorial Comment, Page 10

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates, showing various market indices and their changes.

Cover Price

Table listing various financial instruments and their prices, including futures and options.

Editorial Comment

Text block containing editorial commentary on current events.

Advertisement for Fidelity Worldwide Investment, featuring the headline 'To seize opportunities it helps to have a global reach.' and a globe image.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

TIGRES

350 villageois indiens déplacés pour le confort d'une famille de félins

Page 8

Le Monde

Vendredi 2 mars 2012 - 68<sup>e</sup> année - N°20875 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Le Monde des livres

Nous publions en exclusivité les bonnes feuilles de Tarnac, magasin général. Une enquête gonzo de David Dufresne

Quatre ans ont passé depuis que, en 2008, des caténaires de TGV ont été sabotées. L'« affaire » de Tarnac est toujours en cours d'instruction...

ARIANE CHEMIN



Quartier de Bab Tadmour, dans la vieille ville d'Homs, le 25 janvier.

Homs, une ville meurt

L'assaut final contre le quartier de Baba Amro a commencé. Pages spéciales 2 à 4 et 21

« M. Borloo à Veolia : cela aurait été une erreur majeure »

EXCLUSIF Antoine Frérot, PDG de Veolia, s'exprime après la folle rumeur d'un parachutage à la tête de son entreprise. Il est pourtant loin de faire l'unanimité. P. 14

Vivre chez maman et aussi chez papa, c'est le bonheur ou pas ?

FAMILLE Dix ans après la reconnaissance législative de la résidence alternée, ce mode de garde des enfants de divorcés a autant de défenseurs que de détracteurs. P. 12

PRÉSIDENTIELLE 2012

Hollande-Sarkozy, deux modèles d'école

PROGRAMME Les candidats prônent deux systèmes éducatifs aux philosophies opposées. A quoi ressemblera la rentrée 2013 ? Notre politique-fiction P. 9

François Hollande « bouge » de nouveau

STRATÉGIE Le candidat socialiste n'hésite plus à jouer l'effet de surprise. Après sa proposition de surtaxer les très hauts revenus, il est prêt à recéder. P. 10

L'étonnante parole politique de Villepin

ENTRETIEN Il publie un livre et ne fait pas campagne. Dominique de Villepin dit que « la peur mange la France » et pose de dos pour notre photographe. P. 11

Le redoutable pari des insurgés syriens

Une course contre la mort est engagée à Homs, la troisième ville de Syrie dont des quartiers entiers se sont libérés de l'étreinte du système du président Bachar Al-Assad.

Pour ce dernier, il importe d'écraser les bastions contestataires où s'organise, pour la première fois depuis quatre décennies, une vie en dehors du système sécuritaire oppressant sur lequel repose le régime.

Homs, c'est ce que souhaite le régime de Bachar Al-Assad, doit redevenir un trou noir. Il est déjà pour ce qui relève de l'initiative diplomatique, compte

tenu des boucliers russe et chinois. Ceux-ci empêchent toute forme d'interventionnisme, à commencer par le principe de la « protection des civils » brandi pour justifier le bombardement des colonnes militaires qui menaçaient la « République libre » de Benghazi, en Libye, il y a bientôt un an.

Servi par les divisions d'une

de se rendre ces dernières semaines, au prix d'un très lourd tribut versé à la liberté d'informer. Deux Français y étaient toujours bloqués jeudi matin.

La ville étant devenue inaccessible, les communications coupées, un massacre à huis clos, comme dans la ville voisine d'Hama, il y a trente ans, semble à nouveau possible.

La comparaison s'arrête là, cependant, entre le précédent de 1979-1982 et le soulèvement de 2011-2012. Hier, c'était « l'avant-garde » islamiste qui avait pris les armes contre un régime baassiste à composante clanique ; depuis un an, ce sont les masses citoyen-

nes qui ne cessent de braver la répression. Il y a trente ans, le pouvoir syrien faisait face à un ennemi identifié, y compris idéologiquement. Aujourd'hui, ce système épuisé doit lutter contre une société tout entière, ou presque, contre un feu qui couve, opiniâtre, et dont les flammèches repartent en permanence là où il ne les attend pas.

Militarisation, sectarisme confessionnel, les cartes abattues par Bachar Al-Assad entre deux promesses de réforme d'un système incapable de s'adapter, disent clairement sur quel terrain il entend conduire ceux qui refusent un régime condamné par l'histoire.

C'est en le refusant que les insurgés syriens pourrissent, au contraire, conserver une chance de réussir leur redoutable et formidable pari.



Mesdames, la mode 2013 sera vinyle et paillettes

Coup d'envoi des défilés parisiens présentant les collections de prêt-à-porter féminin pour l'automne-hiver 2012-2013. Les créateurs ont choisi des matières élégantes, clinquantes et sexy : vinyle, Lurex, paillettes, broderies dorées. Page 25

Le papetier APP surpris à utiliser du bois protégé

Selon l'association écologique Greenpeace, le géant indonésien de la pâte à papier, APP, utiliserait du ramin, une essence menacée et par conséquent protégée.

Lire page 7

Et si vous receviez 17% de moins que ce qui vous est dû ?

Voir page 7

Le regard de Plantu



Advertisement for the book 'CECI N'EST PAS UNE AUTOBIOGRAPHIE' by Daniel Filipacchi. The background is red. Text includes: 'daniel filipacchi', '« Un ballet de souvenirs éblouissant. L'homme n'a pas sa langue dans sa poche. » BERNARD LEHUT - RTL', '« Classe. Drôle. Incroyablement vivant. » MARION RUGGIERI - ELLE', and 'BERNARD FIXOT'.



UK price: £1.50



Agence: SODALIS. Adresses: 108 Avenue de la République 75011 Paris. Abonnements: 108 Avenue de la République 75011 Paris. Contact: 01 47 33 60 00. Distribution: 108 Avenue de la République 75011 Paris. Diffusion: 108 Avenue de la République 75011 Paris. Imprimerie: 108 Avenue de la République 75011 Paris. Vente: 108 Avenue de la République 75011 Paris. Web: www.lemonde.fr

Casini invece apre: accordo possibile

## Berlusconi: nel 2013 grande coalizione ma Bersani lo gela

ROMA — Berlusconi pronto ad appoggiare una "grande coalizione" con Pdl, Pd e Terzo Polo anche nel 2013. Immediato nodi Bersani mentre Casini si dice possibilista.

DE MARCHIS E LOPAPA  
ALLE PAGINE 18 E 19

# “Grande coalizione possibile nel 2013” Berlusconi apre, Bersani e Casini divisi *Il no del Pd. E il Cavaliere gela Alfano: gli manca il quid*

**Ferrara: il Pdl verso lo scioglimento, l'ex premier pensa a un cartello "Tutti per l'Italia"**

DAL NOSTRO INVIATO  
**CARMELO LOPAPA**

BRUXELLES — «Io sono sempre Silvio Berlusconi». Con la consueta modestia, il Cavaliere torna tra i leader d'Europa, ma niente Consiglio europeo per l'ormai ex premier. Deve accontentarsi del pranzo tra i big del Ppe che precede l'appuntamento importante al quale va Mario Monti. Un paio d'ore in cui lascia andare a uno dei suoi show sotto lo sguardo un po' sorpreso di Pier Ferdinando Casini e quello ormai indifferente di Angela Merkel. Poi, uscendo dal Palais des Academies di Bruxelles, a sorpresa confessa ai giornalisti una certa delusione per la leadership mai decollata di Angelino Alfano: «Gli manca un quid, la storia». Ma soprattutto ragiona sull'ipotesi di grande coalizione per il 2013, rilanciata poco prima di lui davanti alle telecamere dal leader centrista. E non la stronca affatto, anzi: «Vediamo, noi siamo responsabili». Nelle stesse ore *Il Foglio* dà notizia dell'imminente scioglimento del Pdl e della nuova tentazione di Berlusconi: il progetto "Tutti per l'Italia". Il segretario del Pd Bersani dice subito no. E si smarca da Casini, il quale invece ripete che «una larga coalizione è una necessità non solo di oggi ma anche di do-

mani».

Nel pranzo con gli altri leader del Ppe Berlusconi fa una delle sue tirate sull'Italia: «E' un paese ingovernabile. Io ho fatto un passo indietro con senso di responsabilità. Ma senza riforme sarà difficile, colpa del suo assetto costituzionale, troppi vincoli». Quindi guarda Casini a distanza: «Qui c'è un signore che da noi ha il 10 per cento e insieme saremmo nelle condizioni di sconfiggere la sinistra». Provocazione che il leader Udc — tra i due solo una stretta di mano fugace — lascia cadere. Casini esce per primo e fermandosi coi giornalisti rilancia la sua proposta di grande coalizione dopo il 2013. Esclude però di tornare nel centrodestra.

Anche a Berlusconi chiedono dell'ipotesi grande coalizione. «Vediamo, vediamo, noi siamo una forza responsabile, come abbiamo dimostrato». Poi spiega meglio: «Io sto aspettando che il Pd si decida a mettersi al tavolo per discutere delle riforme». Anche quella elettorale? «Anche. Ma dipenderà parecchio da Casini». Per l'ex premier «si potrebbe adottare un sistema alla tedesca». Già, ma con quale leader? Alfano? «Ad Angelino vogliono tutti bene — è la premessa di Berlusconi — però bisogna ammettere che gli manca un quid. Soprattutto gli manca la storia. Io lo sostengo, però, vediamo». Considerazioni non casuali. Che, raccontano nell'entourage, nascono anche dalle rivelazioni di alcuni focus group commissionati dal Cava-

liere che non avrebbero registrato i risultati sperati sull'appeal del delfino. E dello stesso Pdl. Non a caso Ferrara scrive già dell'imminente scioglimento. Molto dipenderà dalla partita delle amministrative. La Lega ha fatto la sua scelta autonoma ma il Cavaliere sostiene di non disperare ancora, facendosi forte del suo «solido rapporto di amicizia con il leader della Lega».

Bossi, da parte sua, «prevede» Monti in sella pure dopo il 2013: «Il presidente della Repubblica è suo amico, quella è una sponda importante. E anche Berlusconi è suo amico». Maroni gli fa eco: «È caduto il velo, vogliono la grande ammicchiata. Comunque, facciamo pure».

Per motivi diversi, fuoco di sbarramento dal Pd. «Il partito unico non è dato in natura — dice Bersani —. Io ho un'altra idea in testa, una democrazia rappresentativa normale ancorché riformata». E anche i finiani di una campagna elettorale insieme col Cavaliere non ne vogliono sapere: «È chiaro che alle prossime elezioni saremo avversari, in competizione per una leadership riformatrice che vada oltre la buona politica di Monti» dice Della Vedova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE REAZIONI

## Bersani: il partitone unico non esiste in natura Ma il leader udc rilancia: Monti faccia il bis

ROMA - «Monti candidato premier nel 2013? Come faccio a dire di no?». Così il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini a Piazzapulita di Corrado Formigli su La7. «Penso che una larga coalizione non sia solo la necessità di oggi ma anche di domani. Non credo che in un anno si esauriscano le ragioni che lo hanno insediato a palazzo Chigi». Ancora: «Oggi Monti va lasciato in pace, è senatore a vita e non può neanche candidarsi». Nel 2013 «riconsegnerà le chiavi del governo ai partiti e starà a noi, il giorno dopo le elezioni,

capire quale coalizione eventualmente fare e a chi ridare le chiavi, magari ancora a Monti». Casini spiega ancora: «Sento Alfano e Bersani abbastanza spesso. Loro si vergognano di dire che questa è una maggioranza politica, ma qualcosa sarà, altrimenti non si capisce come il governo possa andare avanti».

Ma se le parole di Casini sembrano sulla stessa lunghezza d'onda dell'ipotesi di grande coalizione evocata da Silvio Berlusconi a Bruxelles, la posizione di Pier Luigi Bersani sulla questione è di totale chiusura: «Il partitone unico non esiste in natura - dice il segretario del Pd - io ho sempre la speranza che ci possa essere una democrazia rappresentativa, normale, ancorché riformata, e che il Paese possa vivere in una buona dialettica democratica». Con il leader si schiera il capogruppo democrat a Montecitorio: «Non può esserci nessuna ambiguità - ribadisce dunque Dario Franceschini - gli avversari torneranno ad essere tali alle prossime elezioni e dopo di esse». Del resto, anche nel Pdl l'uscita di Berlusconi provoca non pochi malumori. Il Cavaliere aveva già ventilato l'idea di una grande coalizione in qualche riunione a porte chiuse, ma non è riuscito a persuadere gli esponenti dell'area ex An, che già minacciano di sfilarsi dal progetto.



## La Nota

di Massimo Franco



# Pasticcio rimediabile ma tutti hanno paura di essere impopolari

**Lite sulle banche e aperture all'unità nazionale dopo il 2013**

**L**a discesa a 308 punti dello *spread*, il differenziale fra titoli di Stato decennali italiani e tedeschi, per l'Italia è un indicatore incoraggiante: non avveniva dall'estate scorsa. Il governo, però, non ha tempo né per rallegrarsi, né per ritenere che la situazione sia ormai calma. Mentre Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini rilanciano l'idea di prolungare la presidenza di Mario Monti oltre il 2013, Pier Luigi Bersani e il suo Pd fissano l'anno prossimo come termine invalicabile. Ma soprattutto, palazzo Chigi deve fare i conti con un incidente parlamentare apparentemente minore che ha fatto infuriare il sistema creditizio: un emendamento del Pd che azzerava le commissioni bancarie. Alla questione si può porre rimedio. Eppure promette di ingarbugliarsi per l'imbarazzo dei partiti e dei ministri «tecnici».

Palazzo Chigi non ha ritenuto di dovere intervenire, perché la decisione è stata presa dal Parlamento. Le forze che lo sostengono, invece, ieri chiedevano che fosse il governo a inserire una modifica nel maxi-emendamento approvato al Senato. Si tratta di un rimpallo di responsabilità che fotografa le tensioni latenti fra un Esecutivo accusato di difendere «i banchieri», e deciso a non alimentare questo stereotipo; e partiti magari consapevoli dei contraccolpi che la norma può provocare, ma contrari a prendersi la responsabilità di correggerla per non inimicarsi l'opinione pubblica. Il risultato è un governo dei tecnici assediato dalle pressioni; e una politica divisa come non mai. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ha annunciato che c'è un emendamento parlamentare già pronto alla Camera.

Ma nel frattempo il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, si è dimesso. Le banche estere hanno avvertito che l'abolizione delle commissioni farebbe saltare qualunque coordinamento con l'Italia. E la maggioranza trasversale che appoggia il premier si sta disunendo. Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha ritenuto il gesto di Mussari un sintomo di dis-

gio, rinviando qualunque decisione a Monti. E la Cisl lo ha subito accusato di difendere gli istituti di credito a scapito dei lavoratori in difficoltà.

Ma è il Pdl che sfrutta l'incidente, provocato da una senatrice del Pd, per ergersi a difensore dei consumatori, prendere le distanze dal «partito delle banche» e mettere in difficoltà la sinistra e l'Udc. Bersani rinnova l'invito al governo a «risolvere il problema», ribadendo la tesi che al Senato sarebbe saltato per errore un pezzo della norma. Si rischia», avverte il segretario del Pd, «che le banche non siano in condizione di fare credito a imprese e famiglie». Ma il Pdl rovescia il ragionamento. Le dimissioni di Mussari dimostrerebbero che il Parlamento ha avuto la «schiena dritta». E si invitano le banche a «prestare buona parte dei 139 miliardi di euro presi dalla Bce». Si tratta di un terreno scivoloso, perché tende a mettere il Pd in urto con Monti su un argomento di facile presa sull'opinione pubblica; e proprio mentre si scorge un'incrinatura fra Bersani e il premier sul futuro.

Berlusconi sta abilmente cercando di far passare l'idea che l'attuale governo sia un prolungamento di quello di centrodestra. Non esclude che la maggioranza anomala di oggi possa diventare una coalizione politica dopo il voto del 2013. Ipotizza un nome nuovo per il Pdl, «Tutti per l'Italia», cercando di nuovo di costringere Casini ad allearsi con lui; e, a sentire il leghista Umberto Bossi, assecondando le ambizioni dello stesso Monti. Lo schema è opinabile, ma certo irrita una sinistra che non vuole neanche pensare ad un ulteriore tratto di strada accanto a Berlusconi. «Il partitone unico non esiste in natura», lo liquida Bersani. E la lite con l'Abi rischia di diventare una lite sulle banche fra Pdl e Pd: col presidente del Consiglio nel ruolo di parafulmine di un pasticcio venato di demagogia, del quale nessuno vuole intestarsi una soluzione percepita come possibile fonte di impopolarità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il retroscena** Il professore: riusciremo a svolgere il nostro difficile compito se ci manterremo a una certa distanza dai partiti

# E Monti teme di «generare anticorpi»: i ministri evitino politica e riforme

Il premier certo che Obama, Sarkozy e Merkel saranno riconfermati

## L'auspicio di Confalonieri

Il patron di Mediaset auspica «un certo sincretismo con politici che facciano anche i tecnici e viceversa»

ROMA — I leader mondiali che hanno gestito la stagione della grande crisi, a suo parere governeranno anche la fase della ripresa: secondo Monti, infatti, dopo le presidenziali negli Stati Uniti e in Francia, Obama sarà ancora alla Casa Bianca, Sarkozy all'Eliseo, e l'anno prossimo la cancelliera Merkel resterà alla guida della Germania, «magari con una maggioranza diversa» rispetto a quella attuale. C'è un motivo se il premier italiano predice il futuro degli altri ma non il suo. Non perché sia davvero convinto che la sua esperienza politica si chiuderà nel 2013, o perché sia infastidito dagli *endorsement* di Casini, Veltroni e ora di Berlusconi. Ma perché teme che una sola parola fuori posto sull'argomento possa «generare anticorpi» tali da mettere in difficoltà l'azione del governo.

Così un presidente del Consiglio pronto a dilungarsi sui prossimi equilibri internazionali — l'ha fatto anche la scorsa settimana a pranzo con Berlusconi — diventa reticente quando gli interlocutori provano a sondarlo sugli scenari nazionali. Fin dall'inizio del suo mandato ha adottato questa linea, e ieri ha avuto la riprova di quanto fragili siano gli equilibri su cui governa. È bastato che nell'intervista a *Bloomberg* definisse «improbabile» una sua permanenza a palazzo Chigi dopo il 2013 «se il mio esecutivo avrà fatto bene», che dal Pd la Bindi ha dato subito una scadenza al gabinetto dei tecnici, avvertendo che «Monti non deve commissariare la politica».

È questo il motivo per cui il premier, a più riprese, ha esortato i ministri ad astenersi da iniziative politiche che potrebbero destabilizzare la «strana maggioranza» in Parlamento: «Il governo ha compiti limitati, e ciò nonostante difficilissimi. Questo compito riusciremo a svolgerlo se osserveremo una certa distanza rispetto ai partiti». Nei giorni in cui scoppiò la polemica sul diritto di cittadinanza agli immigrati nati in Italia, per esempio, fu duro e determinato nel voler chiudere immediatamente la vertenza. Ne spiegò le ragioni a *Matrix*, in un passaggio dell'intervista televisiva che non venne colto a pieno: «Se, per soddisfare la coscienza dei membri dell'esecutivo che hanno delle opinioni su questi temi, noi entrassimo nell'agone del dibattito, ci potremmo anche sentire più contenti. Ma così renderemmo più difficile l'appoggio della parte più larga possibile del Par-

lamento agli sforzi del governo».

Di qui il decalogo stilato da Monti, che ha imposto l'embargo ai ministri sulle questioni di bioetica, legge elettorale, riforme costituzionali. «Sono temi controversi», ha spiegato il premier: «E io sono prontissimo a essere controverso sui temi del risanamento economico. Su altri temi, importantissimi ma non essenziali in questa fase, assisto più volentieri a un dibattito, senza condizionarlo, per evitare riflessi negativi sulla stabilità di governo». Ecco la chiave per decrittare il silenzio di Monti, che non va affatto interpretato come una manifestazione di disinteresse. Il capo del governo — che parla del futuro di Obama, Sarkozy e Merkel — vuole «assistere», senza farsi coinvolgere, al «dibattito» politico nazionale che giocoforza lo riguarda. E l'apertura del Cavaliere a un governo di larghe intese per il 2013 lo riguarda e come, si riflette tanto sulla corsa per Palazzo Chigi quanto per quella al Quirinale.

È chiaro l'obiettivo di Berlusconi, che si propone come l'alfa e l'omega del bipolarismo, e che dopo essere stato protagonista della Seconda Repubblica vorrebbe diventare il regista della Terza, assai simile nel modello alla Prima. La sua sortita non è estemporanea. C'è traccia di discussioni approfondite avvenute con le persone più fidate, a partire da Confalonieri, che nei suoi ragionamenti — a fronte della «balcanizzazione della politica» — teorizza nuove formule, simili alla *Grosse Koalition* tedesca «ma più lasche». Secondo il patron di Mediaset, se è vero che «Monti serve per compattare il Paese», e se è vero che «si vuole ridare uno *standing* all'Italia», è necessario «un certo sincretismo, con politici che facciano anche i tecnici e i tecnici che facciano anche i politici».

Berlusconi ha tradotto tutto in una mossa spregiudicata, che al momento appare solo tattica, ma che ha provocato un effetto domino nel Palazzo: evocando l'ipotesi delle larghe intese dopo il 2013, ha riconosciuto di fatto che la «maggioranza» su cui si regge il governo Monti è politica. Come in una regata, ha imposto a Bersani di strambare, è andato a navigare sul campo di Casini per tentare di coprirne le vele e disarticolare il Terzo polo, vista la reazione del Fli. Poco gli importa aver posto all'angolo Alfano e aver messo all'incanto il Pdl, lasciando intravedere una possibile rottura con l'area degli ex An. Il Cavaliere gioca per sé e (all'apparenza) anche per Monti. Il professore si limita a dare per vincenti «Obama, Merkel e Sarkozy»: per il resto vede, sente ma di sé non parla.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le riforme

## Premier e bicameralismo, ecco l'intesa meno parlamentari ma più giovani

*Al Senato arriva la settimana lunga, stop al trasformismo*

**Primo accordo tra Pdl, Pd e Terzo polo su un testo di dieci articoli che ora va al vaglio dei leader**

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — L'ultimo punto, discusso fra tramezzini e caffè, riguarda il Senato federale o Camera delle Regioni. È stato lasciato da parte, a decantare. Ma il documento delle riforme è pronto: dieci articoli, a cui ieri Luciano Violante, Ferdinando Adornato, Gaetano Quagliariello e Italo Bocchino hanno dato il via libera e che consegneranno ai leader di Pdl, Pd e Udc Alfano, Bersani e Casini. Alcune modifiche rispetto alla bozza precedente (ma non sul numero dei parlamentari che saranno tagliati sempre a 500 deputati e 250 senatori); una road map sui tempi (tra giugno e agosto la prima lettura delle riforme, e a settembre la legge elettorale in Parlamento); e una novità nel segno del ringiovanimento della politica. Sarà possibile essere eletti alla Camera a 21 anni e a 35 anni al Senato (attualmente gli articoli 56 e 58 della Costituzione prevedono a 25 e 40 anni).

Tuttavia sono l'accelerazione delle leggi e l'equilibrio tra i poteri del premier e il Parlamento a rappresentare l'ossatura del documento. «L'intesa è un miracolo e ora non si può fallire», commenta Adornato. Rincarà Violante: «Gli strumenti istituzionali sono altrettanto importanti che quelli finanziari perché danno i mezzi per affrontare i problemi». Inoltre, al giro di boa è il regolamento del Senato, una specie di rivoluzione con l'obbligo di settimana lunga (a cui sarà legata la diaria) e tempi certi

anche per le leggi d'iniziativa popolare, tipo quelle di Beppe Grillo.

### UNA SOLA LETTURA

Superato il bicameralismo. È prevista una divisione per materia (alla Camera quelle che l'articolo 117 della Carta assegna attualmente allo Stato e al Senato le competenze regionali). Nei casi dubbi saranno i presidenti dei due rami del Parlamento, d'intesa tra loro, a decidere quale Camera comincia l'iter. L'altra ha potere di richiamo (chiesto da 1/3 dei componenti), però ha l'obbligo di approvazione entro 15 giorni, altrimenti varrà come unica la prima lettura. Sfuggono a questa regola, e quindi prevedono la doppia lettura, le riforme costituzionali, le leggi di bilancio, le leggi comunitarie e i trattati internazionali.

### POTERI DEI PREMIER

Oltre all'indicazione dei ministri, poi nominati dal capo dello Stato, ha anche il potere di revoca. Con questa riforma, Berlusconi avrebbe potuto dare il benservito a Tremonti.

### SFIDUCIA COSTRUTTIVA

Non sarà in seduta comune (idem la fiducia, come era stato precedentemente ipotizzato), però introduce il meccanismo in vigore nel sistema costituzionale tedesco: consente che il governo possa cadere solo se nasce un altro. Violante osserva: «È il modo per favorire governi di legislatura».

### TEMPI CERTI

Considerato un deterrente al ricorso alla fiducia e ai decreti sono i tempi certi dei disegni di legge del governo. I "tecnici" preferi-

scono non chiamarlo "potere d'agenda" dell'esecutivo, però comporta delle dead-line per l'approvazione. Saranno i regolamenti parlamentari ad articolare forme e date.

### SENATO, NUOVE REGOLE

Fuorisacco rispetto al documento delle riforme, c'è il nuovo regolamento del Senato messo a punto da Luigi Zanda (Pd) e Quagliariello (Pdl) che il presidente Schifani vuole per giovedì prossimo alla discussione della giunta. Praticamente la prima riforma istituzionale condivisa che già a fine mese Palazzo Madama dovrebbe approvare. In primo luogo, impedirà che nascano neo gruppi parlamentari che gli elettori non hanno mai votato. Pur rispettando il "cambio di casacca", poiché costituzionalmente il parlamentare non ha vincolo di mandato, chi non sta più bene con i suoi, se ne va nel misto. Stop ai "pianisti", anche qui come alla Camera è probabile che Schifani decida per il sistema di voto con le impronte digitali. Così come per la diaria, che potrebbe essere legata non solo alla presenza in aula bensì anche a quelle nelle commissioni e comunque queste saranno convocate in modo che «non siano sovrapponibili» ai lavori dell'aula. È la "settimana lunga", non come ora che si lavora da martedì a giovedì.

Nella fase istruttoria si è attinto alla bozza di Enzo Bianco. Di certo è sulla legge elettorale che lo scontro si fa aspro. D'accordo gli sherpa hanno deciso che se ne parla, dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri**



**15**

**TEMPI DI MODIFICA**

Il bicameralismo sarà corretto: se una Camera vorrà modificare il testo approvato dall'altra, potrà richiamarlo ma avrà 15 giorni di tempo. Altrimenti sarà legge il testo votato una volta



**21 e 35**

**ETÀ E PARLAMENTO**

Scenderà l'età minima per diventare parlamentari. A 21 anni (oggi ne servono 25) scatterà il diritto di essere eletti deputati, a 35 anni (oggi ne servono 40) il diritto di diventare senatori



**120**

**INIZIATIVA POPOLARE**

Il nuovo regolamento del Senato imporrà di discutere entro 120 giorni le leggi di iniziativa popolare, che oggi possono essere invece "congelate" all'infinito e mai votate

## LA COALIZIONE CHE UCCIDE IL BIPOLARISMO

LUIGI LA SPINA

**I**n politica, specialmente in quella italiana, tutto può succedere. Ma il pronostico sulla continuazione dell'esperienza del «governo strano», con l'appoggio dei tre più grandi partiti, anche nella prossima legislatura è ormai generale. L'ha fatto intuire lo stesso Mario Monti, quando, mercoledì scorso, non lo ha più escluso, sia pure con quelle sue locuzioni allusive e un po' criptiche. Lo ha confermato, ieri, Silvio Berlusconi, con il linguaggio alla sua maniera, diretto e senza sfumature.

L'ipotesi di un governo di unità nazionale anche dopo le elezioni del 2013 si è rafforzata perché Pdl, Pd e Terzo Polo, o meglio, i leader di questi tre partiti, hanno trovato, nelle settimane scorse, un sostanziale accordo su una nuova legge elettorale, in senso proporzionalista. Al di là dei dettagli tecnici, ancora da definire, l'intesa su questo metodo per eleggere il nuovo Parlamento conviene un po' a tutti. In un clima di discredito e di sfiducia da parte dei cittadini nei confronti dei politici e dei partiti, con la prospettiva di una riduzione generalizzata dei consensi e di alte astensioni dal voto, il sistema proporzionale, sia pure un po' corretto, offre due fondamentali vantaggi: consente di rendere difficili i confronti col passato e, quindi, di mascherare meglio le prevedibili sconfitte. Com'era costume durante la prima Repubblica, tutti potrebbero sostenere, la sera dei risultati, se non di aver vinto, almeno di non aver perso.

**I**l secondo vantaggio è quello di avere le «mani libere» per decidere la nuova maggioranza sulla quale fondare il nuovo governo e, magari, il nuovo presidente del Consiglio.

È possibile che, nonostante la buona volontà di Berlusconi, Bersani e Casini non si riesca a varare, prima che questa legislatura finisca, una tale riforma della legge elettorale. Ma, anche se si andasse a votare, nella primavera del 2013, con quella attuale, l'ipotesi della grande alleanza, di un governo di unità nazionale non si indebolirebbe. Tutti i sondaggi e tutti gli esperti di alchimie elettorali convengono sulla scarsa probabilità che,

con il sistema vigente, si riesca a trovare al Senato, dove non è previsto il cospicuo premio di maggioranza assegnato alla Camera, una maggioranza tale da poter governare con un certo margine di sicurezza. Ecco perché, pure se la nuova legge non fosse approvata in tempo, sarebbe necessaria un'ampia convergenza parlamentare, simile a quella che sostiene Monti.

Quando si azzardano pronostici, bisogna avere il coraggio di andare, con sprezzo del pericolo, fino al fondo del rischio di una clamorosa smentita. Vediamo, perciò, chi potrebbe guidare il primo governo della prossima legislatura. È difficile che l'accordo tripartito Pdl, Pd e «Terzo Polo» preveda uno dei tre leader installato al piano nobile di Palazzo Chigi. Allora è naturale pensare che sia Monti, che non si presenterebbe in nessuna lista in coerenza col suo profilo di «tecnico» al di sopra delle parti, a continuare, ancora su indicazione del solo presidente della Repubblica, come il rispetto assoluto della Costituzione dovrebbe sempre prevedere, l'esperienza del suo governo «strano». Una variante a questa soluzione potrebbe consistere nel passaggio di testimone della presidenza del Consiglio a Corrado Passera, magari in vista, per Monti, di una salita a un collo molto prestigioso.

Lo scenario prefigurato, in realtà, sembra prendere atto del fallimento del bipolarismo all'italiana, come si è realizzato nella seconda Repubblica. Se guardiamo al quasi ventennio 1994-2011, infatti, dobbiamo constatare che il periodo è contraddistinto, in una prospettiva storica, da due fenomeni negativi: il declino della posizione italiana sullo scenario internazionale, sia dal punto di vista del peso politico della sua presenza, sia da quello della sua competitività sui mercati del mondo, e da un sostanziale immobilismo riformatore. Una caratteristica, quest'ultima, che ha impedito, sia ai governi di centrosinistra, sia a quelli di centrodestra, di incidere in maniera significativa nella società italiana. Con l'eccezione, non a caso, del ministero Ciampi, anche lui tecnico «associato» alla politica in un momento di grave emergenza.

È facile intuire la ragione di questa impotenza decisionale nella seconda Repubblica. La forza delle corporazioni italiane e le contrapposizioni degli interessi sono tali nel nostro Paese che solo grandissime maggioranze parlamentari possono sperare di superarle. Come dimostrano le fatiche dello stesso governo Monti nel tentativo di incominciare a scardinare la pietrificazione dell'Italia d'oggi in un così ostinato conservatorismo sociale e politico. Eppure in una situazione parlamentare, economica e internazionale che, dal punto di vista comparativo, lo favorisce così tanto rispetto ai precedenti ministeri.

Le astuzie della storia, come al solito, sono beffarde. Fu Berlusconi, con la sua discesa in campo, a varare, circa vent'anni fa, il bipolarismo in Italia. Ieri, è stato lo stesso Berlusconi ad annunciarne il funerale.



**Dialogo tra i partiti.** Un emendamento cancella il reato di concussione

# Corruzione, la proposta Pd che aiuta l'ex premier su Ruby

## L'IMPATTO SUL PROCESSO

Con la modifica al Ddl alla Camera è possibile il proscioglimento per una delle due accuse, resterebbe la prostituzione minorile

**Donatella Stasio**

ROMA

■ Abrogare il reato di concussione e trasformarlo in corruzione o estorsione. È uno degli emendamenti proposti dal Pd al ddl anticorruzione. E di per sé non farebbe notizia se non fosse che la modifica rischia di diventare causa immediata di proscioglimento di Silvio Berlusconi nel processo Ruby per il reato di concussione, cioè per l'ormai famosa telefonata dell'ex premier in Questura con cui fece liberare Ruby in quanto «nipote di Mubarak». Il processo continuerebbe per l'altro reato, la prostituzione minorile, ma non per questo, a meno che il giudice non lo qualifichi come estorsione o come corruzione. Il che è impossibile. Tutt'al più come abuso d'ufficio, punito però fino a 3 anni, mentre la concussione ne prevede 12, e mandando al macero le prove raccolte. L'emendamento è sul tavolo della trattativa e può diventare la chiave per un accordo politico sul ddl anticorruzione in cui vi sia qualche inasprimento di pena per i reati di corruzione, con il conseguente aumento della prescrizione.

L'onorevole Niccolò Ghedini, avvocato di Berlusconi, è l'uomo del Pdl incaricato di cercare una mediazione e per ora non si sbilancia. È indubbio che l'abrogazione dell'articolo 317 del Codice penale sulla concussione avrebbe un impatto sul processo Ruby, che può andare dal proscioglimento (perché il reato è caduto e quello nuovo non esisteva al momento del fatto) alla contesta-

zione di un abuso d'ufficio, ben più lieve della concussione come pena e come prescrizione. «Il rischio di una non punibilità non c'è - dice Donatella Ferranti del Pd - perché il nostro emendamento vuole rendere più netti i contorni dei comportamenti corruttori rispetto a situazioni in cui la vittima subisce pressioni, minacce anche indirette, o violenza da parte del pubblico ufficiale che abusa delle sue funzioni».

Le sorti del ddl anticorruzione sono legate anche a questa norma, premessa di un accordo politico più ampio nella maggioranza. La trattativa entrerà nel vivo la prossima settimana, in vista della seduta delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali del 14 marzo. Il ministro della Giustizia Paola Severino aspetta prima di scoprire le sue carte. Sia che chiedo lo stralcio dell'articolo 9 (come vuole il Pdl) accompagnato da un testo organico del governo da esaminare con corsia preferenziale, sia che esprima il parere sugli emendamenti già presentati (quasi tutti di Pd, Idv e Udc) per portare il testo in aula il 26 marzo (come vuole il Pd), in ogni caso i passi del governo presuppongono un accordo politico che finora non c'è. Perciò l'ipotesi stralcio sembra la più realistica.

Dell'abrogazione della concussione si discute da tempo sia per i suoi labili confini con la corruzione sia per arginare interpretazioni capziose dei Pm sia perché ce lo chiedono Ocse e Consiglio d'Europa, ma solo in funzione di un contrasto più efficace alla corruzione internazionale, ostacolata dalla concussione poiché il concusso è considerato "vittima", e quindi non è punibile. Di qui la richiesta di far rientrare questo reato o nell'abuso d'ufficio o nella corruzione (ma anche la contestuale richiesta di aumentare la prescrizione

della corruzione). Finora la modifica ha aspettato, anche perché dopo la ex Cirielli la concussione è rimasto l'unico reato contro la pubblica amministrazione che non si prescrive, a differenza della corruzione che si prescrive sempre.

Nel processo Ruby, a Berlusconi è stata contestata la concussione «per induzione», che scatta quando un pubblico ufficiale usa argomenti capziosi, suggestivi, per indurre qualcuno a dargli del «danaro o altra utilità». Delle due accuse, è quella che a Milano considerano «blindata», cioè solida, ma rischia di cadere con l'abrogazione dell'articolo 317. Non la pensa così il Pd, secondo cui la concussione per induzione si trasformerà in corruzione o in un'estorsione aggravata, due reati riscritti dal Pd e puniti con pene che vanno fino a un massimo di 8 e 20 anni. Il primo, però, presuppone un accordo che evidentemente non c'era tra Berlusconi e il funzionario della Questura e quindi non sarà applicabile; così pure l'estorsione, perché punito più severamente. Quindi Berlusconi non sarebbe più punibile, salvo che per abuso d'ufficio, prescrizione permettendo.

Toccherà a Ghedini valutare la convenienza della proposta e "aprire" sugli altri reati. Sempre che il Pd non ci ripensi o preferisca ponderare meglio la proposta, accettando lo stralcio, che per il Pdl resta la via maestra da seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'OPA OSTILE SUL PROFESSORE

MASSIMO GIANNINI

**È** PARTITA l'Opa su Monti. Ed è più ostile di quanto non sembri. Dopo Casini, anche il Cavaliere lancia dunque la sua offerta pubblica d'acquisto sul Professore. Silvio Berlusconi ha avvelenato i pozzi per un quasi ventennio, costruendo un «bipolarismo di guerra» fondato sull'aggressione e la delegittimazione dell'avversario. E adesso, come per miracolo, si concede una folgorazione tardiva: la Grosse Koalition all'italiana, o all'amatriciana. Pdl, Pd e Terzo Polo, secondo l'ex premier, dovrebbero accordarsi per candidare Mario Monti a Palazzo Chigi anche per la prossima legislatura.

**S**ulla carta, una proposta tutt'altro che peregrina. L'ipotesi di un «Monti bis» riflette un sentimento diffuso. Prima di tutto nella testa vuota di una politica che non ha più molto da offrire agli elettori, e che per questo si affida al governo tecnico come ad uno scudo dietro al quale ripararsi, in attesa di ricostruire una piattaforma programmatica accettabile e autosufficiente. E poi soprattutto nella pancia disillusa di un Paese che invece ha molto da chiedere, e che per questo guarda al governo tecnico come a un punto di non ritorno, una riserva imperdibile di competenza e di credibilità alla quale attingere finché si può. Letta in questa chiave, la mossa di Berlusconi è allo stesso tempo astuta e disperata.

L'astuzia consiste nell'ennesima operazione di mimetismo politica e di trasformismo mediatico. Il Cavaliere vuol far credere agli italiani che il governo montiano è la prosecuzione naturale, sia pure con altri mezzi, del governo berlusconiano. «Lo sosteniamo, perché sta portando avanti il nostro programma». Questo ripete l'uomo di Arcore, per spiegare il suo endorsement nei confronti del Professore. Per questo può restare a Palazzo Chigi altri cinque anni. «È uno di noi»: questo è il messaggio implicito che la propaganda berlusconiana tenta di trasmettere all'opinione pubblica.

Ma a dispetto della banale vulgata arcoriana, a muovere il Cavaliere non è un improbabile «spirito costituente». È invece la solita intenzione di confondere le acque e nascondere i problemi. Lo dicono i fatti. In questi lunghi anni di avventura cesarista e populista, Berlusconi non ha mai neanche provato a fare una seria riforma delle pen-

sioni (che la Lega gli ha sempre bloccato) né un pacchetto serio di liberalizzazioni (che la ex An gli ha sempre avversato). Non ha mai neanche provato a far pagare le tasse agli evasori, né a far pagare l'Ici alla Chiesa. Dunque, non si vede proprio in cosa consista la presunta «continuità» di azione e di ideazione tra il governo forzaleghista di ieri e quello «di impegno nazionale» di oggi. Il «decisionismo» moderato di Monti non è in alcun modo assimilabile al radicalismo inconcludente di Berlusconi.

Ma al Cavaliere, oggi, conviene azzardare l'Opa sul Professore per due ragioni. La prima ragione riguarda il centrodestra. Tutti i sondaggi lo dimostrano: senza la Persona che l'ha inventato e costruito a sua immagine e somiglianza, il partito personale si dissolve nel Paese, scivolando verso un drammatico 20% di consensi. Se le condizioni non mutano, il Pdl è condannato a una sconfitta sicura, sia alle amministrative di primavera sia alle politiche dell'anno prossimo. Non solo: senza il collante del leader onnipotente e carismatico, il partito si disgrega al suo interno, confermando il fallimento della Rivoluzione del Predellino e la natura «mercenaria» di una destra tenuta assieme non dagli ideali, ma solo dagli interessi. Con l'annessione unilaterale di Monti, il Cavaliere da un lato annega l'inevitabile disfatta elettorale dentro uno schema di Grande Coalizione dove non vince e non perde nessuno, e dall'altro lato rappattuma i cocci di un partito altrimenti destinato a una serie di scissioni a catena. La seconda ragione riguarda il centrosinistra. Con questo «audace colpo», Berlusconi cerca di rimandare la palla avvelenata nel campo di un Pd già diviso, costretto a dire no, per il 2013, ad un patto per un «governo di salute pubblica» di cui è oggi il principale contraente e garante.

Qui, dunque, sta la disperazione della «svolta» berlusconiana. Una scelta imposta dall'istinto di sopravvivenza, e non certo dal «senso di responsabilità». Fa bene Bersani a sottrarsi immediatamente all'«alleanza innaturale». Farebbe bene Monti a sottrarsi gradualmente all'«abbraccio mortale». Il Professore deciderà tra un anno se e come «capitalizzare» la sua esperienza politico-istituzionale. Ma una cosa è certa: il «montismo», per come lo stiamo imparando a conoscere, non è e non sarà mai riducibile a una «variante mite» del berlusconismo.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CORTE DEI CONTI DELL'EMILIA ROMAGNA HA MESSO I PALETTI ALLE PROCEDURE PREVISTE DAL DL 78/2010

# Le società di utility non sfuggono alle dimissioni

*Lo strumento societario non costituisce una modalità obbligatoria di gestione dei servizi pubblici*

**L**a sezione regionale di controllo dell'Emilia-Romagna della Corte dei conti ha recentemente espresso con la deliberazione n. 9 del 13/2/2012 un'interpretazione molto restrittiva dell'art. 14 comma 32 del dl 78/2010; tale interpretazione, se verrà confermata anche da altre sezioni, renderà ancora più stringenti i vincoli imposti agli enti locali di ridotte dimensioni per la dimissione delle loro partecipazioni societarie. Il parere della sezione è giunto in risposta ad alcuni quesiti del Consiglio delle autonomie locali dell'Emilia-Romagna sulla corretta interpretazione dell'art. 14 comma 32, alcuni dei quali, a dire il vero, relativi a temi già ampiamente dibattuti dalla dottrina e dalla giurisprudenza, come quello del rapporto fra tale disposizione e quella prevista all'art. 3 comma 27 e segg. della legge 244/2007; dopo alcune prime difficoltà interpretative, è infatti ormai assodato che le due disposizioni operano su piani diversi, nel senso che ogni comune deve prima verificare se una partecipazione sia strettamente necessaria al perseguimento delle proprie finalità istituzionali e, in via subordinata, se possieda i requisiti dimensionali necessari per il mantenimento o se sussistano specifici casi di esenzione.

La sezione dell'Emilia-Romagna nella deliberazione sopra richiamata ha ricordato innanzitutto che, salvo sussistano i casi di esclusione previsti dalla norma, i comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti devono dismettere tutte le partecipazioni entro il prossimo 31/12/2012 e quelli con popolazione compresa fra 30 mila e 50 mila abitanti possono invece mantenere una sola partecipazione e dismettere le altre entro il 31/12/2013. La sezione ha poi espresso una serie di opinioni volte a chiarire l'applicazione concreta della norma nei seguenti casi:

- società quotate in borsa: per i comuni con meno di 30 mila abitanti il mantenimento della partecipazione è consentito solo se ricorre uno dei casi di esclusione, mentre per quelli della fascia 30-50 mila è possibile solo se la partecipazione è l'uni-

ca detenuta;

- società di gestione di Spl: lo strumento societario non costituisce una modalità obbligatoria di gestione dei Spl, ma rappresenta solo un modello organizzativo alternativo ad altre opzioni; pertanto, il fatto che una società gestisca Spl, di per sé non fa venire meno l'obbligo di dimissione qualora ne ricorrano le condizioni;

- società patrimoniali: secondo la Sezione, le società costituite ai sensi dell'art. 113 commi 2 e 13 del dlgs 267/2000, alle quali è stata conferita la proprietà di reti, impianti ed altre dotazioni patrimoniali, rappresentano una modalità organizzativa superata e non più consentita dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 320 del 25/11/2011, la quale ha affermato il principio secondo cui le reti devono essere considerate beni demaniali e, in quanto tali, non possono essere conferite neanche a società interamente pubbliche, neppure in presenza di clausole statutarie di incedibilità delle quote o azioni (l'incedibilità delle quote o azioni, infatti, non implica anche l'incedibilità dei beni che costituiscono il patrimonio sociale). Sarebbe stato interessante se la sezione avesse espresso la propria opinione anche sulla necessità o meno di retrocedere la proprietà delle reti già conferite dai soci pubblici prima della sentenza della Corte costituzionale;

- società di trasformazione urbana (Stu): anche in questo caso, non essendo tale tipologia societaria l'unico strumento di attuazione degli interventi di trasformazione urbana, i divieti previsti dall'art. 14 comma 32 trovano piena applicazione;

- aziende speciali: sebbene l'ambito di applicazione soggettivo della disposizione sia limitato agli organismi societari, la sezione ha rilevato che l'art. 25 comma 2 del dl 1/2012 (il c.d. «Cresci Italia») prevede che le aziende speciali e le istituzioni siano soggette agli stessi obblighi e limitazioni previste per la partecipazione societaria degli Enti locali;

- consorzi di servizi fra Enti locali: non

rientrano nell'ambito di applicazione soggettivo dell'art. 14 comma 32.

La sezione, inoltre, ha espresso un parere anche sul significato da attribuire alla deroga contenuta alla lettera a) del terzo periodo del comma 32, per le società che abbiano il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi, ritenendo che gli anni da prendere in considerazione al 31/12/2012 siano il 2009, il 2010 e il 2011, in quanto a tale data il bilancio relativo al 2012 non risulterà ancora approvato (stante il termine previsto dall'art. 2364 comma 2 del Codice civile).

Infine, un'importante precisazione giunge anche sul tema della liquidazione delle società (modalità di dimissione che si ricorda essere alternativa a quella della più semplice cessione a terzi delle partecipazioni vietate e che può essere perseguita solo qualora il comune socio sia in possesso di diritti sufficienti per deliberare lo stato in liquidazione). La sezione ha sostenuto che, in mancanza di una disciplina speciale che regoli le modalità di dimissione delle società pubbliche, si deve ritenere applicabile la disciplina comune prevista agli artt. 2484 e seg. del codice civile. Peraltro, non sarà possibile trasferire gli elementi attivi (immobilizzazioni e crediti) e passivi (debiti) dal patrimonio della società a quello del comune socio, in quanto ciò contrasterebbe sia con la disciplina codicistica, che non prevede alcuna «confusione» fra il patrimonio della società e quello del socio, sia con il principio secondo il quale delle obbligazioni sociali risponde solo la società con il proprio patrimonio.

**Alessandro Manetti**  
dottore commercialista  
e revisore legale in Prato

© Riproduzione riservata



## **Super Mastrapasqua**

# **Resa dei conti all'Inps**

**I super poteri del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, fanno mugugnare la Corte dei conti. Antonio Ferrara, il magistrato delegato al controllo dell'ente, in una lettera a Mastrapasqua e al ministero del Lavoro analizza le "linee generali" dell'Inps per accorpate l'Inpdap e l'Enpals e mostra perplessità sull'accentramento di poteri a favore del presidente dell'Inps. Per il magistrato della Corte ci sono «anomalie derivanti dalla singolare configurazione di un organo monocratico, preposto a un duplice ruolo di rappresentante dell'Istituto e di organo di indirizzo e gestione», a scapito sia della direzione generale dell'ente sia del Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps. Il magistrato critica anche le «autodesignazioni nelle società partecipate».**

**M.A.**

# Faro della Corte dei Conti sull'Acì

**«Irregolarità nella  
presentazione dei dati,  
risultati d'esercizio  
in peggioramento,  
incremento  
delle perdite»**

DA MILANO  
GREGORIO MASSA

**I**rregolarità nella presentazione dei dati contabili, risultati d'esercizio in peggioramento, incremento delle perdite. Sono alcune delle criticità rilevate dalla Corte dei Conti nella gestione finanziaria dell'Automobile club d'Italia. La magistratura contabile ha infatti messo sotto i riflettori i conti dell'Acì e degli automobile club provinciali e locali e ha sollecitato l'organizzazione tra l'altro a «rimediare alle situazioni di irregolarità» e ad adottare «adeguati piani di risanamento». Nella relazione al Parlamento sulla gestione finanziaria dell'Automobile club d'Italia per gli esercizi 2008, 2009 e 2010 e dei 106 Automobile club provinciali e locali per gli esercizi 2007, 2008 e 2009, la Corte dei Conti ha analizzato il bilancio consolidato dell'Acì e dei club locali per gli esercizi dal 2007 al 2009 e, rilevando «l'eccessivo intervallo temporale intercorso fra la chiusura di ogni esercizio e l'approvazione del consolidato, peraltro mancante dei

dati contabili di alcuni club locali», sottolinea «la necessità che si ponga rimedio a tali situazioni di irregolarità», mediante l'adozione di idonei interventi nei confronti dei club inadempienti.

Inoltre, per quanto riguarda i consuntivi dei club locali, la magistratura contabile rileva «un incremento sia del numero dei club in situazione di sofferenza finanziaria e patrimoniale, sia dei relativi disavanzi, oltre che il sostanziale peggioramento dei risultati di esercizio delle società collegate e controllate» e invita gli organi di amministrazione ad «adottare adeguati piani di risanamento volti a realizzare un maggior equilibrio gestionale».

La Corte dei conti rileva anche «un incremento delle perdite di esercizio delle società collegate e controllate dall'Acì e la costante riduzione del loro patrimonio netto», raccomandando «un'attenta vigilanza sulla gestione e sull'andamento economico delle predette società, e una ponderata valutazione delle iniziative da assumere alla luce delle prospettive future delle società stesse».

Tuttavia, nel corso del 2011 l'Acì ha avviato iniziative di contenimento della spesa e ha previsto per il 2012 rilevanti interventi di riduzione dei costi di produzione che dovrebbero assicurare il pareggio di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel milleproroghe molte novità sul personale. Ma le sezioni della Corte conti sollevano dubbi

# Vigili e prof, assunzioni senza tetti

## I contratti a termine non sono soggetti al limite del 50%

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

**L**e assunzioni a tempo determinato dei vigili urbani e del personale educativo e docente degli enti locali non sono soggette nell'anno 2012 al tetto del 50% della spesa del personale flessibile assunto dallo stesso ente nell'anno 2009 o, in mancanza, nel triennio 2007/2009. È questa, unitamente alla proroga per tutto il 2012 della validità delle graduatorie per le assunzioni a tempo indeterminato approvate dopo il 30 settembre 2003, la più importante novità dettata in materia di personale dalla legge n. 14/2012 di conversione del decreto cosiddetto milleproroghe. Con questo chiarimento viene consentita un'importante eccezione al nuovo e assai rigido limite alle assunzioni flessibili negli enti locali. Ma non vengono risolti i numerosi dubbi che la norma solleva e su cui i pareri delle sezioni regionali della Corte dei conti fin qui adottati sono assai diversificati, dubbi per risolvere i quali la sezione di controllo della Corte dei conti della Lombardia (parere n. 36/2012) ha investito le sezioni riunite.

È opportuno precisare subito che gli enti locali, in virtù del carattere di principio della disposizione, possono derogare al tetto di spesa fissato dall'articolo 9 comma 28, da una parte per le assunzioni a tempo determinato, con convenzioni e gli incarichi di collaborazione coordinata e continuativa e dall'altra per i

contratti di somministrazione, il lavoro accessorio, i contratti di formazione e lavoro e gli altri rapporti formativi. Tale deroga non può sicuramente operare né per aumentare la soglia massima della spesa consentita, né per introdurre eccezioni (tanto più dopo che queste sono state dettate espressamente dal legislatore), ma per prevedere che il tetto del 50% di quanto speso nel 2009 sia calcolato in modo unitario sul totale di queste voci e non in modo segmentato per singole voci e/o per i due blocchi previsti dalla disposizione legislativa.

La deroga concessa per il 2012 alle assunzioni a tempo determinato dei vigili urbani risolve il dubbio se quelle finanziate con una quota dei proventi derivanti dalla inosservanza del codice della strada sfuggano o meno al vincolo di spesa. Per la sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Toscana, parere n. 10/2012, questi oneri non devono essere inclusi nel tetto alla spesa per le assunzioni flessibili. La tesi diametralmente opposta è stata fatta propria della sezione regionale di controllo della Lombardia, parere n. 21/2012. Il chiarimento si impone comunque per una questione più ampia: se si possono escludere dal tetto di spesa tutte le assunzioni flessibili i cui oneri sono sostenuti da altre amministrazioni,

dall'Unione europea o dai privati, anche alla luce della pronuncia resa dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, deliberazione n. 7/2011, per la quale ai fini della determinazione del tetto alla spesa per gli incarichi di consulenza vanno esclusi «dal computo gli oneri coperti mediante finanziamenti aggiuntivi e specifici trasferiti da altri soggetti pubblici o privati».

Un altro punto di grande rilievo da chiarire è che cosa devono fare le amministrazioni locali, il che capita in particolare in piccoli comuni, che non hanno avuto né nel 2009, né nel triennio 2007-2009, spese per le assunzioni flessibili, tanto più se le stesse sono strettamente necessarie. La sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia, parere n. 29/2012 consente agli enti di «individuare un diverso parametro che rappresenti il limite di spesa anche per gli anni successivi al 2011. L'ente locale dovrà motivare puntualmente in ordine alle ragioni che rendono necessario il ricorso a questa tipologia di spesa, motivazione rilevante anche ai fini della responsabilità espressamente prevista dal penultimo periodo dell'art. 9, comma 28, dl n. 78/2010».

© Riproduzione riservata



**IL CASO** Gli aiuti concessi alla Georgia mettono nei guai Cogo, Panizza, Fontana, Dominici e Grandi  
**Politici, conto da 200 mila euro**

**I magistrati contabili contro l'ex giunta regionale**

**Nel poliambulatorio finanziato con 258 mila euro non è mai stato curato neanche un bimbo**

**R**ischiano di pagare oltre 200 mila euro gli ex componenti della giunta regionale che una decina di anni fa concesse contributi per la costruzione di un poliambulatorio pediatrico a Tblisi,

in Georgia. A maggio compariranno in giudizio davanti ai magistrati della Corte dei conti gli ex presidenti della giunta Margherita Cogo e Roland Atz, e gli assessori Gino Fontana, Caterina Dominici, Tarcisio Grandi, Franco Panizza, Richard Theiner, Alessandra Zendron. La Regione concesse 250.998 euro per un'opera che non ha mai assistito neppure un bimbo bisognoso.

S. DAMIANI A PAGINA 15

**Aiuti in fumo, conto da 200 mila euro**  
*I pm contabili contro l'ex giunta regionale*

**Citati in giudizio Cogo, Atz, Dominici, Fontana, Grandi, Panizza, Theiner e Zendron Udienza a maggio**      **L'inchiesta (a rischio prescrizione) su un ambulatorio per bambini in Georgia pagato ma mai entrato in funzione**

**SERGIO DAMIANI**

La costruzione di un poliambulatorio pediatrico a Tblisi, nella lontana Georgia, ha messo nei guai una nutrita pattuglia di amministratori regionali. A maggio, infatti, compariranno in giudizio davanti alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Trento gli ex presidenti della giunta regionale **Margherita Cogo** e **Roland Atz**, e gli assessori **Gino Fontana**, **Caterina Dominici**, **Tarcisio Grandi**, **Franco Panizza**, **Richard Theiner**, **Alessandra Zendron**. L'aspetto paradossale di questa vicenda, oltre alla concessione di 250.998 euro di contributi regionali per un'opera che non ha mai assistito neppure un bimbo bisognoso, è che i trentini sono finiti nei guai per una delibera che ha ormai oltre 10 anni (e infatti c'è la concreta possibilità che sulla vicenda cali la prescrizione) e che riguardava un'opera caldeggiata dai "cugini" altoa-

tesini, in particolare da Atz. La giunta regionale, ottenuti tutti i necessari pareri favorevoli compreso quello della commissione che valuta gli interventi umanitari, aveva poi finanziato l'intervento richiesto da un commerciante di Vipiteno che interveniva per conto del Sovrano Militare Ordine di Malta. In seguito alla denuncia di un ingegnere georgiano, che lamentava di non essere stato interamente pagato per le sue attività professionali, era anche partita un'inchiesta penale a carico del commerciante. Il procedimento però si era concluso con il proscioglimento disposto dal giudice bolzanino Walter Pelino. In quella stessa sentenza il magistrato aveva parlato di «sconcertante leggerezza con cui è stato concesso e gestito il denaro pubblico investito nella costruzione». Insomma, un vero atto d'accusa contro la Regione che avrebbe concesso il contributo dietro presentazione di un «mero progetto di massima e non certo di

un progetto esecutivo, evidentemente neppure richiesto dall'ente». Secondo il giudice, la Regione non si sarebbe neppure premurata di vincolare gli aiuti «alla realizzazione di uno specifico progetto», nè avrebbe previsto «alcuna forma di controllo o di rendicontazione». Forse proprio sulla scorta di queste pesanti critiche del giudice penale, si era mossa anche la procura regionale della Corte dei conti. Vennero istruiti due distinti procedimenti - uno a carico del commerciante altoatesino, l'altro degli amministratori regio-



nali - che in giudizio saranno trattati insieme.

Gli ex amministratori della Regione respingono al mittente tutte le accuse. Come spieghiamo a parte, l'allora presidente della giunta regionale Margherita Cogo spiega che l'intervento era stato approvato dal comitato tecnico che aveva indicato anche la procedura da seguire. È proprio la procedura che i pm contabili hanno messo sotto accusa: secondo l'accusa sarebbe stata violata la disciplina in materia di aiuti umanitari, qualificando impropriamente come "aiuti diretti i contributi concessi, consentendo così una gestione finanziaria «con elusione macroscopica - ha detto il procuratore Paolo Evangelista - dell'onere di rendicontazione della spesa». «Io di sicuro non pagherò un euro perché sono certa di aver operato in modo corretto - replica Caterina Dominici, citata a giudizio nonostante sia stata assessore regionale solo per brevissimo tempo - Primo: non ne sapevo nulla perché era una delibera assunta quando io non era in giunta. Secondo: era una questione seguita direttamente dal collega Atz. Terzo: tutta la documentazione risultava essere a posto. Quarto: non è che i soldi siano spariti, il manufatto è stato realizzato anche se poi sono sorti dei problemi. Era giusto aiutare qual Paese appena uscito da comunismo».



Da sinistra Margherita Cogo, Tarcisio Grandi, Gino Fontana e Caterina Dominici ritratti in Consiglio regionale a Bolzano. Sotto, il palazzo della Regione



# Calò al contrattacco: non ho sprecato soldi pubblici

Per l'ex ad di Azienda Energetica «i soldi per i mondiali di atletica erano già destinati alla pubblicità»

**BOLZANO.** «La Corte dei Conti non ha giurisdizione su Ae, non è legittimata»: Pietro Calò reagisce alla sentenza di condanna della Corte dei Conti sulla sponsorizzazione da 200 mila euro accordata da Ae ai campionati mondiali giovanili di atletica leggera che si tennero a Bressanone nel 2009, e aggiunge: «Quella somma era già a bilancio tra le spese di pubblicità. Si tratta cioè di som-

me che non sarebbero comunque mai pervenute ai Comuni soci, perché istituzionalmente e doverosamente stanziata a scopi pubblicitari. Non si può quindi parlare di distrazione di fondi ai Comuni».

A PAGINA 11

## Calò: non ho sprecato i soldi di Ae

L'ex Ad contesta la condanna sulla sponsorizzazione ai mondiali di atletica

“ I 200 mila euro erano destinati a pubblicità non sarebbero comunque stati girati ai Comuni proprietari

“ La magistratura contabile non ha giurisdizione su società come Ae Questa sentenza non è accettabile

**BOLZANO.** «La Corte dei Conti non ha giurisdizione su Ae, non è legittimata»: Pietro Calò reagisce alla sentenza di condanna della Corte dei Conti sulla sponsorizzazione da 200 mila euro accordata da Ae ai campionati mondiali giovanili di atletica leggera che si tennero a Bressanone nel 2009.

Calò all'epoca era amministratore delegato di Ae. La Corte dei Conti lo ha condannato a risarcire 140 mila euro, mentre di 30 mila euro a testa è la condanna comminata ai sindaci Luigi Spagnoli e Günther Januth.

Annunciando il proprio ricorso e precisando che attende di approfondire le motivazioni della Corte dei Conti, Calò replica così alla dura sentenza in cui il collegio dei giudici contabili ha censurato duramente il suo operato, sottolineando che agli «con pervicacia, senza tenere nel minimo conto le riprovazioni palesemente fondate più volte espresse dal collegio sindacale».

Così l'ex amministratore delegato di Ae.

«Tengo a precisare tre cose nella speranza di inquadrare meglio il contesto di cui si parla», sottolinea Calò, «Il consiglio di amministra-

zione in carica all'epoca dei fatti ha portato una crescita della società, pur in tempi difficilissimi per il mercato dell'energia elettrica. Le somme di cui si parla (ed altre ancora) erano state imputate a bilancio della società in tempi non sospetti come spese di pubblicità/sponsorizzazione, nei limiti e con le forme proprie di tutte le società di produzione e distribuzione energetica (da Enel in giù). Si tratta cioè di somme che non sarebbero comunque mai pervenute ai Comuni soci, perché istituzionalmente e doverosamente stanziata a scopi pubblicitari. Non si può quindi parlare di distrazione di fondi/risorse ai Comuni. Tale documento di bilancio è stato depositato senza contestazione in giudizio».

Poi Calò entra nel dettaglio sulla giurisdizione: «Da questa sentenza escono danneggiate principalmente Ae e le società ad essa qui assimilate, poiché vengono sottoposte al controllo della Corte dei conti. Al contrario, la superiore Corte di Cassazione, a sezioni unite, ha sempre sostenuto, anche recentissimamente (ord. 1 febbraio 2012, n.1419) che le società pubbliche operanti in regime di

concorrenza “non” sono sottoposte alla Corte dei Conti, proprio per non renderle meno competitive rispetto ad altre, lasciando ai soci l'iniziativa di verificare se ed in che misura ci sia stato un danno e concedendo quindi ai soci medesimi il termine quinquennale per chiederne conto agli amministratori. Di ciò non ha tenuto conto la Corte dei Conti di Bolzano, cui pure era stato ricordato. Oggi Ae e non solo lei, è più debole sul mercato, perché sottoposta a doppio controllo simultaneo, diversamente da quanto accade per Enel o per altre società pubbliche locali».

Pur rispettando la sentenza, è la conclusione, «non posso riconoscermi nelle responsabilità e nei comportamenti che il dispositivo mi attribuisce. Risulta evidente una cornice politica nella vicenda che distorce clamorosamente la realtà dei fatti e le azioni dei soggetti coinvolti. Proprio per quanto qui precisato, attendo con fiducia l'esito del giudizio di appello a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pietro Calò. A sinistra, la Corte dei Conti

MERCATI E MANOVRA

**Credito e concorrenza****Sì alle liberalizzazioni, stretta sulle banche**

Commissioni azzerrate sulle linee di credito - Ma Catricalà apre: pronte modifiche in Parlamento

**La richiesta di intervento****Bersani: c'è il rischio che gli istituti non siano in grado di fare credito**  
**Passera: nel settore disagio crescente, deciderà il premier****Rossella Bocciarelli**

ROMA

■ L'aula del Senato ha dato ieri il via libera alle 141 modifiche contenute nel maxi emendamento sulle liberalizzazioni e il decreto che ora si compone di ben 118 articoli passa a questo punto all'esame della Camera. Tra le nuove disposizioni approvate c'è anche l'emendamento che ha provocato forti reazioni di protesta da parte dei banchieri, fino alle dimissioni annunciate ieri dall'intero consiglio di presidenza dell'Abi: si tratta della norma che sancisce la nullità di «tutte le clausole, comunque denominate, che prevedano commissioni a favore delle banche a fronte delle concessioni di linee di credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento in essere del loro utilizzo anche in caso di sconfinamento ovvero oltre il limite del fido». Per effetto di tale disposizione, in pratica, gli affidamenti e gli sconfinamenti concessi dalle banche ai clienti potranno essere remunerati esclusivamente con il tasso debitore sulle somme prelevate. Per la verità, lo stesso relatore al provvedimento, Filippo Bubbico (Pd), aveva spiegato mercoledì sera che questa disposizione avrebbe dovuto considerarsi come una sanzione per quelle banche che non rispetteranno le nuove norme sulla trasparenza già previste dal decreto Salva Italia; norme che il comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) è chiamato a definire concretamente. Senonché, il governo si è detto indisponibile a modificare l'emendamento e la disposizione è stata approvata così com'era.

Spiragli per la modifica ad una norma contraddittoria con le disposizioni che affidano al Cicr l'onere di regolare nel dettaglio l'intera materia si sono aperti ieri pomeriggio, dopo che il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha parlato di «disagio» del mondo bancario, aggiungendo che spetterà al premier Mario Monti

decidere eventuali cambiamenti. Il sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà, ha detto che la parola spetta invece alle Camere, affermando che l'esecutivo non si metterà «di traverso» se in Parlamento si troverà un'ampia maggioranza favorevole alle modifiche anche perché esiste già un emendamento presentato alla Camera nel provvedimento relativo alla semplificazione. Il veicolo della modifica sarebbe una norma, secondo quanto ha affermato ieri il relatore Oriano Giovannelli che si limita ad affermare, semplicemente, che non è legittima l'apposizione di qualsiasi tipo di commissione di massimo scoperto. Non tutti i partiti, peraltro, la pensano allo stesso modo sulla questione: se le banche protestano, dice per esempio il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, vuol dire che «il Senato ha lavorato con la schiena dritta. Vedremo se saranno necessari interventi - aggiunge - ma le banche prestano buona parte dei 139 miliardi presi ieri dalla Bce a imprese e famiglie che ne hanno bisogno». Secondo il segretario del Pd Pierluigi Bersani, invece spetta al governo pronunciarsi per risolvere la questione: «Il problema di migliorare la trasparenza dei rapporti tra banche e clienti sulle condizioni degli sconfinamenti è sacrosanto. Si è in attesa di una delibera del Cicr che deve disciplinare questo tipo di commissioni». «In Senato è saltato il raccordo, in tre righe, tra la norma approvata e questa delibera, e così si rischia che le banche non siano in condizione di fare credito alle imprese e alle famiglie. A questo punto dica il governo qual è la soluzione e come risolvere il problema, noi siamo disponibili», ha aggiunto il leader del Pd. Ma nel decreto di ieri non c'è solo la norma che azzerava le commissioni a interessare direttamente il business bancario. La legge prevede infatti che per i pensionati con assegni fino a 1.500 euro le banche dovranno assicurare la gratuità delle spese

di apertura e gestione dei conti correnti destinati all'accredito della pensione. Inoltre, quando un cliente sottoscriverà un mutuo, la banca dovrà proporre al cliente almeno due polizze di due compagnie diverse e l'utente ne potrà sottoscrivere una da lui trovata sul mercato. C'è poi lo stop alla commissione sulla carta di credito fino a 100 euro per chi fa il pieno di benzina e la riduzione dei tempi previsti per la surrogazione del mutuo da trenta a dieci giorni. Infine, c'è il capitolo Tesoreria unica che comporta, da parte delle aziende di credito che fanno mutui agli enti locali, la rinuncia a 8-9 miliardi di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sconfinamento**

● Lo sconfinamento è la differenza positiva tra l'utilizzo di una linea di credito e il relativo fido accordato dalla propria banca. È prassi bancaria consentire al cliente di superare i limiti del fido concesso (oppure anche di operare sul conto "allo scoperto", senza cioè che sia stato formalizzato un apposito contratto di apertura di credito); accade allora che il cliente, confidando nel comportamento permissivo della banca, continui ad operare per esempio emettendo assegni sul conto corrente privo della necessaria disponibilità.



## Le novità per le banche nel decreto deregulation

**1** %  
**COMMISSIONI**

**Azzerrate le remunerazioni su affidamenti e sconfinamenti**  
Vengono annullate «tutte le clausole comunque denominate che prevedono commissioni a favore delle banche a fronte della concessioni di linee di credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento in essere, del loro utilizzo anche nel caso di sconfinamenti in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido»

**2** € /   
**TESORERIA UNICA**

**Gli istituti perdono la custodia di 8-9 miliardi degli enti locali**  
La norma del decreto liberalizzazioni che impone agli enti locali di trasferire il 50% delle proprie liquidità di cassa a Roma, alla Tesoreria unica nazionale, avrà un impatto sulle banche: gli istituti di credito perderanno 8-9 miliardi di euro di risorse degli enti locali attualmente in giacenza presso le proprie filiali

**3**   
**AGEVOLAZIONI**

**Conto corrente gratuito per pensioni fino a 1.500 euro**  
Le banche dovranno garantire la gratuità per le spese di apertura e di gestione dei conti di pagamento di base destinati all'accredito e al prelievo della pensione da parte dei titolari di trattamento pensionistico fino a 1.500 euro mensili (non è charito se netti o lordi). Gli eventuali servizi aggiuntivi richiesti dal titolare saranno comunque a titolo oneroso

**4**   
**MUTUI**

**Libera scelta sull'assicurazione Surroga entro dieci giorni**  
Il cliente ha libertà di scegliere sul mercato la polizza vita più conveniente da associare al proprio mutuo. La banca è comunque tenuta a sottoporre al cliente almeno due preventivi di gruppi assicurativi non riconducibili al gruppo stesso. Passa da 30 a dieci giorni il termine entro il quale deve concludersi la surrogazione

**5**   
**CARTE DI CREDITO**

**Transazione gratuita per rifornimenti fino a 100 euro**  
Nuove regole per la riduzione delle commissioni interbancarie a carico degli esercenti per le transazioni con carte di credito. Banche e imprese che gestiscono i sistemi di pagamento devono attuare la riduzione entro il 1° giugno. Nel frattempo le transazioni fino a 100 euro presso gli impianti di distribuzione carburante sono gratuite per acquirente e venditore

MERCATI E MANOVRA

## Le misure per la concorrenza

# Dall'energia ai taxi: ok con fiducia

Il Senato approva il testo con 237 sì - A Palazzo Chigi la regia dell'azione antitrust

## I ritocchi di Palazzo Madama

Ai tribunali delle imprese aggiunta anche la sede di Trento

Il testo passa alla Camera ma sono poche le chance di modifica

**Marco Rogari**

ROMA

■ L'attribuzione alla Presidenza del Consiglio del ruolo di cabina di regia dell'azione di promozione della libera concorrenza. La creazione di un Tribunale delle imprese anche a Trento con l'impegno del Governo a dare una risposta al nodo di Bolzano (aziende di lingua tedesca). Le nuove restrizioni alla costituzione di società di capitali tra professionisti. La tassa anti-furbetti sugli yacht per impedire l'aggiramento delle imposte con l'immatricolazione delle barche in Stati esteri. Con questo micro-pacchetto di novità confluite nel maxi-emendamento, su cui ieri al Senato il Governo ha incassato la nona fiducia con 237 sì (225 nel precedente voto su una blindatura), 33 no e 2 astenuti, si è chiusa la lunga maratona sul decreto liberalizzazioni, che ha prodotto oltre 140 modifiche.

Una rivisitazione del testo ad ampio raggio quella operata a Palazzo Madama. Con una frenata su professioni e taxi, la stretta sulle banche, la rivisitazione del capitolo assicurazioni (pacchetto anti-frodi e agevolazioni per gli automobilisti), l'apertura di nuove farmacie, la più netta separazione di Eni e Snam, l'aumento dei Tribunali delle imprese, l'introduzione del rating antimafia per le aziende e anche dell'Imu sulla Chiesa ma non per scuole e ostelli.

Dopo il via libera di ieri del Se-

nato, con nuove tensioni per i mancati ritocchi attesi dalle banche sulla stretta alle clausole collegate alle linee di credito, il provvedimento passa ora alla Camera dove dovrà ottenere il disco verde definitivo entro il 24 marzo. E anche per la ristrettezza dei tempi a disposizione appare improbabile che Montecitorio riesca ad apportare altre correzioni al testo. I nodi rimasti in sospeso, ovvero la cancellazione dello stop alle clausole sulle linee di credito e la tesoreria unica, contro la quale ieri ha nuovamente protestato a Palazzo Madama la Lega (con conseguente espulsione dall'Aula di Piergiorgio Stiffoni decisa dal presidente del Senato, Renato Schifani), sono destinati ad essere sciolti con due emendamenti, rispettivamente, al decreto semplificazioni e al decreto fiscale.

Il restyling del decreto può dunque essere considerato concluso, almeno per i capitoli più importanti, a Palazzo Madama. «Credo che il Senato abbia reso un buon servizio nell'interesse dei cittadini», ha sottolineato il presidente Schifani. Soddisfazione è stata espressa anche da Pdl e Pd. «È filato tutto liscio, a me pare che anche quelli che votano no avrebbero voluto votare sì», ha detto la capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro, aggiungendo, in riferimento al nodo tesoreria unica, che sarebbe necessario allentare il patto di stabilità per i Comuni più virtuo-

si. Il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, ha tenuto a sottolineare che il Senato «ha lavorato non al servizio delle lobby ma nell'interesse della democrazia». Il Terzo Polo, pur votando sì, ha ribadito che si attendeva qualcosa di più. Dura la Lega, non solo sulla tesoreria unica: Roberto Maroni ha definito un abuso la scelta della fiducia. Il Carroccio darà battaglia anche alla Camera.

Il testo che approda a Montecitorio prevede anche l'esclusione della Protezione civile dalla gestione degli appalti per i grandi eventi e il rafforzamento della class action. Sul fronte del credito, il mutuo diventa portatile e arriva il conto corrente gratuito per i pensionati con assegni sotto i 1.500 euro. Sul versante delle assicurazioni, sono velocizzati i risarcimenti per il furto e l'incendio di auto e l'aggiornamento dei premi assicurativi. Previsto anche un pacchetto anti-frodi (pene fino a 5 anni). La separazione Eni-Snam interesserà anche gli stocaggi. Cambierà poi il meccanismo di remunerazione degli asset per i concessionari. Arriva la tassa sulle imprese per finanziare l'Antitrust, non troppo gradita al mondo delle attività produttive e a rischio-ricorsi, e nasce subito (entro il 31 maggio) l'Authority dei trasporti, svuotata però di competenze sui taxi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La mappa delle liberalizzazioni**

 <p><b>TAXI</b></p> <p>I Comuni potranno aumentare le licenze taxi in base al parere, non vincolante, della nuova autorità dei trasporti (che potrà comunque ricorrere al Tar)</p>	 <p><b>FARMACIE</b></p> <p>Il rapporto tra farmacie e abitanti viene portato a quota 3.300, il che garantirà l'apertura di circa 5mila nuovi esercizi</p>	 <p><b>COMPENSAZIONI PER PA</b></p> <p>Le pubbliche amministrazioni potranno saldare i loro debiti compensandoli con i crediti vantati verso i propri clienti</p>	 <p><b>TESORERIA UNICA</b></p> <p>Regioni, Province e Comuni dovranno abbandonare le loro vecchie convenzioni di tesoreria per versare la liquidità nel conto unico gestito dallo Stato</p>	 <p><b>PENSIONATI</b></p> <p>Le banche dovranno introdurre il conto corrente a zero spese per i pensionati con un assegno inferiore ai 1.500 euro</p>	 <p><b>NOTAI</b></p> <p>Aumenta la pianta organica dei notai e dal 2015 sarà comunque bandito un concorso annuo. Non servirà più il notaio per chiudere un'ipoteca</p>
 <p><b>TRIBUNALI IMPRESE</b></p> <p>Per semplificare i rapporti giustizia-aziende, nasceranno 20 tribunali ad hoc per seguire le imprese, come nel caso delle liti tra soci</p>	 <p><b>ENI-SNAM</b></p> <p>Entro settembre 2013 dovrà avvenire la separazione tra Eni e Snam. L'obiettivo è quello di favorire gli investimenti e tagliare i costi nel settore del gas</p>	 <p><b>TASSA ANTITRUST</b></p> <p>Arriva una tassa per finanziare l'Autorità per la concorrenza. Le aziende con ricavi oltre 50 milioni di euro verseranno lo 0,08 per mille</p>	 <p><b>IMU CHIESA</b></p> <p>La Chiesa dovrà pagare l'Imu (ex Ici) anche sugli immobili in cui si fanno attività non esclusivamente commerciali per la frazione dove l'attività è profit</p>	 <p><b>SRL PER GIOVANI</b></p> <p>I giovani sotto 35 anni potranno costituire una società in forma semplificata (capitale sociale da 1 a 10mila euro). Il notaio sarà gratis</p>	 <p><b>SERVIZI LOCALI</b></p> <p>Nei servizi pubblici locali l'obiettivo è aumentare la concorrenza con l'obbligo di gara per le attività che valgono oltre i 200mila euro annui</p>
 <p><b>PROTEZIONE CIVILE</b></p> <p>Per limitare le secretazioni nei contratti di opere, servizi e forniture, la protezione civile non potrà più gestire gli appalti per i grandi eventi</p>	 <p><b>ASSICURAZIONI</b></p> <p>Nasce la banca dati anagrafe testimoni e la banca dati anagrafe danneggiati, che consentiranno di ridurre i prezzi dell'Rc auto</p>	 <p><b>PROFESSIONI</b></p> <p>Sono abrogate le tariffe fisse nelle professioni regolate da un ordine, ma per la liquidazione da parte di un giudice è prevista una fase transitoria</p>	 <p><b>BANCOMAT</b></p> <p>Non sarà applicata dalle banche la commissione per chi paga con il bancomat il pieno dal benzinai, fino a un massimo di 100 euro</p>	 <p><b>YACHT</b></p> <p>Per evitare l'evasione fiscale e la fuga all'estero, la tassa sugli yacht diventa una imposta sulla detenzione reale della barca e non sullo stazionamento</p>	 <p><b>BENZINA</b></p> <p>I gestori degli impianti di distribuzione di carburanti che sono anche proprietari potranno rifornirsi da qualsiasi produttore</p>

# Via le commissioni sui prestiti Banche in rivolta contro il governo

*I vertici si dimettono in blocco. Passera non chiude: «Deciderà Monti»*

**PIER LUIGI BERSANI**, leader del Pd: «La norma sulle banche nel dl liberalizzazioni rischia di strozzare il credito per famiglie e imprese. Il governo rimedi»

**FABRIZIO CICCHITTO**, capogruppo Pdl alla Camera: «Non capiamo il senso delle dimissioni del direttivo Abi. I problemi si risolvono senza diktat»

## “ MUSSARI (BANCHE)

**Inflitta agli istituti di credito una sanzione senza comportamento sanzionabile. Punire solo chi non si adegua alla trasparenza**

**Olivia Posani**  
■ ROMA

**NESSUNA** manifestazione, nessuno sciopero o serrata. L'associazione bancaria italiana ha scelto un gesto forte, ma inedito per dire basta: dimissioni in blocco della presidenza. Una decisione presa quando ci si è accorti che il maxi emendamento del governo al decreto sulle liberalizzazioni non aveva modificato l'articolo che annulla tutte le commissioni bancarie sulle linee di credito. Una misura che si aggiunge ad altri colpi pesanti come il conto corrente gratuito per i pensionati

fino a 1500 euro e l'abolizione delle commissioni sul pieno dell'auto tramite bancomat.

Decisamente troppo. «La misura sugli affidamenti bancari è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso», spiega il presidente Giuseppe Mussari in una conferenza stampa convocata in tutta fretta, mentre andava in onda il voto di fiducia. «Vogliamo essere trattati per quel che valiamo. Ci è stata inflitta una sanzione senza il comportamento da sanzionare. Chiediamo di tornare al disegno originario: quell'emendamento doveva riguardare solo le banche che non si adeguano alla trasparenza, così è una imposizione che vieta ricavi legittimi. Non si può chiedere a un'industria privata di dare servizi gratuiti». E poi, ricorda Mussari, riferendosi alla moratoria sui debiti e agli impieghi 2011, «nell'ultimo periodo le banche hanno fatto un grande lavoro per imprese e famiglie: un paese che non è vicino alle banche non sta vicino a se stesso». Contro la norma, annuncia il vice presidente vicario dell'Abi, Antonio Patuelli, «è possibile anche un ricorso alla Corte costituzionale».

Innanzitutto per l'uguaglianza di fronte alla legge: «Il maxi emendamento — spiega — si riferisce alle banche. E le Poste?». Ossia, non si capisce perché venga escluso Bancoposta, «che lavora similmente alla banca». Nessun «gesto di frustrazione», piuttosto, dice Mussari, la volontà di lanciare un «segnale chiaro». Che è stato subito sottoscritto da Confindustria, cooperative, sindacato e dallo stesso Pd, che pure è colpevole di aver mal scritto l'emendamento in questione. Dice il segretario Bersani: «Palesemente è uscita una norma, durante una febbricitante discussione notturna, che deve essere corretta». Disponibilità anche dal Terzo Polo. Più freddo il capogruppo Pdl Cicchitto: «Non capiamo il senso delle dimissioni dal direttivo Abi. I problemi si risolvono senza diktat».

Comunque la retromarcia sul provvedimento è in arrivo (il veicolo potrebbe essere un emendamento al decreto semplificazioni). Il ministro Passera spiega che «le dimissioni sono il sintomo del grande disagio del settore bancario, vicino all'economia reale del Paese», e che «sarà Mario Monti a decidere». Il sottosegretario alla presidenza, Catricalà, rilancia la palla al Parlamento: «Se vorrà cambiare la norma l'esecutivo non si metterà di traverso».



**↓ Gli istituti di credito**



Via le clausole che fissano commissioni per concedere il credito; per i pensionati conto gratis sotto i 1500 euro; niente commissione bancomat per chi fa il pieno

**↓ Gas, 'divorzio' Eni-Snam**

Per il settore energia è stata fissata a settembre 2013 la separazione tra Snam ed Eni. Arrivano i parametri europei per fissare i prezzi del gas



**↓ Yacht, cambia la tassa**



Barche, l'imposta (da 800 a 25mila euro) non sarà più sullo stazionamento ma sul possesso. Modifica approvata per evitare la «fuga dai nostri porti»

**↓ Mutui più agevoli**

Il cliente che sottoscriverà un mutuo in banca non sarà più vincolato ad aprire un conto corrente. Obbligo per la banca di proporre almeno due polizze



**↓ Imprese e legalità**



Istituito un rating di legalità per le imprese. I tribunali delle imprese saranno 20. Gli under 35 potranno avviare un'attività in forma semplificata

# Passera: «Segno di un grande disagio» Bersani: cambiare norma. Pdl contro

## reazioni/1 reazioni/2

**Gasparri: Senato ha schiena dritta  
Mantovano: no alle retromarce  
«Aprire al credito»**

**Il segretario del Pd invita il governo a pronunciarsi**

DA ROMA  
**GIANNI SANTAMARIA**

**L'**annuncio delle dimissioni del comitato di presidenza dell'Abi «è un sintomo del grande disagio del settore bancario, che è vicino all'economia del paese». Parola di chi quel mondo lo conosce come pochi, avendo vestito - fino alla nascita del governo Monti - la casacca di amministratore delegato di Banca Intesa. E cioè il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che a margine del voto del Senato sulla fiducia al decreto legge liberalizzazioni ha rimandato al presidente del Consiglio Mario Monti qualsiasi decisione sull'eventuale cambiamento delle norme contenute nel provvedimento che interessano gli istituti di credito. Cautela comprensibile che parte del mondo politico non usa. E si pronuncia per una correzione. A partire da Pier Luigi Bersani, segretario del Pd. «Nella febbricitante discussione notturna è uscita una norma che va corretta, il Pd è pienamente disponibile a farlo già nel

decreto semplificazioni, ora il governo deve pronunciarsi». Il responsabile Economia del partito, Stefano Fasina, parla di «errore tecnico», provocato da un emendamento proprio del Pd, e spiega che «la cancellazione di tutte le commissioni bancarie è insostenibile in un quadro già difficilissimo per gli istituti di credito». In giornata non manca chi, da entrambi gli schieramenti, ricorda al mondo bancario la necessità di contribuire allo sforzo di risanamento del Paese, evitando rivendicazioni e cercando - piuttosto che minacciare la chiusura dei rubinetti - di facilitare l'accesso al credito. Lo fanno il coordinatore delle Commissioni economiche del Pd alla Camera, Francesco Boccia, e l'ex sottosegretario

pidiellino agli Interni Alfredo

Mantovano, per il quale non va fatta alcuna «retromarcia». L'attuale coordinatore politico dei Circoli "Nuova Italia" allarga, poi, lo sguardo ai dati forniti l'altroieri al Parlamento dall'associazione bancaria. E definisce «singolare» la tesi da essa sostenuta, cioè che «nel 2011 le imprese e le famiglie avrebbero avuto maggior accesso al credito (rispettivamente il 2.5 e il 3.7 % in più)».

Diverse voci si levano dal Pdl a difesa dell'operato del Parlamento. Secondo il capogruppo Maurizio Gasparri, «il Senato ha lavorato con la schiena dritta. Vedremo se saranno necessari interventi, ma le banche prestino buona parte dei 139 miliardi presi dalla Bce a imprese e famiglie che ne hanno bisogno». Il pari grado alla Camera, Fabrizio Cicchitto, parla di «drammatizzazione eccessiva» di problemi «assai seri», da affrontare e risolvere senza «diktat». Si sfilano dai colleghi di schieramento il senatore Luigi Grillo, per il quale l'Abi «ha ragione da vendere. La norma che impedisce alle banche di incassare le giuste commissioni a fronte di un servizio reso è assurda e procurerà danni gravissimi al sistema bancario e alla clientela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Severino.** «La riforma è ormai matura»

Patrizia Maciocchi ▶ pagina 12

**Le rassicurazioni del Guardasigilli.** Il confronto proseguirà

# Tempi stretti sui parametri per le decisioni dei giudici

**Patrizia Maciocchi**

ROMA

«Dopo aver trattato gli aspetti economici, faremo tavoli di confronto assieme ai professionisti per affrontare il cuore di una riforma matura per essere varata». Il ministro della Giustizia, Paola Severino, vuole professionisti al passo coi tempi e intende costruirli con gli ordini. Promessa gradita dalle categorie, che al governo tecnico hanno rimproverato proprio lo scarso scambio di vedute coi tecnici.

Il dialogo ci sarà, dunque. Ma il suo successo dipende dai protagonisti. «Il cuore del problema – dice il ministro – è quello che affronteremo con i professionisti nei tavoli che abbiamo già allestito e continueremo ad allestire: è lì che costruiremo la spina dorsale degli ordinamenti, degli assetti di ordini che devono guardare al futuro, all'Europa, all'integrazione culturale fra Paesi, alla omogeneizzazione di modelli tra sistemi professionistici diversi e costruire ordini capaci di operare con chi sarà in grado di svincolarsi dalla logica degli interessi di categoria per proiettarsi verso la tutela di interessi più ampi, più preziosi per il professionista».

Il più alto cui si riferisce il ministro è la tutela di singoli, imprese e pubblica amministrazione. Un «valore sociale enorme» che può essere assolto solo da un professionista all'altezza, che «deve dare una spinta verso un'integrazione fra attività di consulenza e attività economica, deve diventare uno dei motori propulsori dell'economia. Per far questo, naturalmente, deve essere colto, ben preparato, ben formato e pronto a cogliere tutte le innovazioni sia nel settore dell'economia che in quello della tecnolo-

gia». Standard alti che il ministro chiede agli Ordini di garantire, in nome della qualità di un servizio che deve convincere gli italiani e non solo a vedere nel professionista la soluzione del problema.

Ma anche i professionisti hanno problemi che li assillano. Il guardasigilli non si sottrae e inizia da quello delle tariffe: dalla liquidazione giudiziale agli appalti. E annuncia: «Con un decreto ministeriale dovremo regolamentare l'introduzione dei parametri ai quali il giudice si dovrà ispirare. Saranno dei parametri importanti per stabilire le contribuzioni per alcune casse. Lo faremo al più presto, si tratta di riempire un vuoto che si è venuto a creare».

Severino affronta anche l'altra spina nel fianco delle società di professionisti. Ribadita l'importanza di lasciare al professionista la maggioranza assoluta, l'attenzione si sposta sulla regolamentazione, che deve garantire la qualità della prestazione, l'assenza di conflitti d'interesse e di condizionamenti. Anche in questo caso il guardasigilli conta sui diretti interessati. «Io credo che una buona regolamentazione del contenuto della struttura organizzativa, del modello di governance sarà estremamente importante – conclude il ministro – ed è su questo che attendo un contributo fondamentale da parte delle categorie professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parametri**

● Nel caso delle liberalizzazioni, i parametri avranno il compito di fornire criteri di valutazione utili a sostituire la funzione delle tariffe, abolite dal DL 1/12. Gli indicatori messi a punto dal ministero della Giustizia dovranno essere orientativi anche per il giudice nel decidere sulla liquidazione delle spese giudiziali. La norma di riferimento, l'articolo 9 del DL (il cosiddetto "Cresci Italia") parla infatti, di «parametri» che dovranno essere adottati dal ministero della Giustizia con un decreto e, a regime, prendere il posto delle tariffe



# Semplificazioni, slitta l'esame del ddl

## Montecitorio

**I lavori vanno a rilento nelle commissioni. Si cerca di rispettare il monito di Colle e Consulta sull'attinenza degli emendamenti**

**ROMA.** Non è ancora certo, ma molto probabilmente l'esame del ddl sulle semplificazioni in aula, alla Camera, potrebbe slittare al 7 marzo. La Conferenza dei capigruppo di Montecitorio lo aveva messo in calendario alla data del 5 marzo, due giorni prima. Ma i lavori, nelle commissioni riunite Affari Costituzionali e Attività Produttive, procedono a rilento, in parte anche per il pressing dei lobbisti e per l'ostruzionismo della Lega, che interviene su ogni emendamento, ma soprattutto per il dovuto «rigore» nella selezione degli emendamenti, dopo l'appello del Colle e della Consulta a che si dichiarino ammissibili solo quelli inerenti alla materia del decreto. Sono molti gli emendamenti sui quali è scattata la "tagliola" dell'inammissibilità «da parte degli uffici di presidenza: dai 1.300 iniziali si è arrivati ai 540 di ieri. E pare che, per evitare tali «forche caudine», almeno due emendamenti (annunciati anche dal governo), stentino a essere presentati: quello che estenderebbe il tetto della retribuzione per i manager di Stato a tutti i dipendenti pubblici, inclusi gli enti locali;

quello che allunga i tempi del permesso di soggiorno per gli stranieri rimasti disoccupati, così come assicurato dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. Tra le novità di ieri, c'è la semplificazione delle procedure amministrative per installare le colonnine di ricarica per i veicoli elettrici.

«L'inadeguatezza della rete - commenta uno dei relatori, Stefano Saglia (Pdl) - costituisce un freno alla diffusione di veicoli a basso impatto ambientale. In questo modo daremo impulso a un settore in via di sviluppo, in linea con le indicazioni dell'Unione europea».

Ma si tenta di introdurre anche i corsi di formazione per gli autotrasportatori e si prevede la cancellazione dall'Albo degli autotrasportatori di quelle imprese che per oltre due mesi restano senza autoveicoli da adibire al trasporto merci. Più rigore anche per i "driver" alle prime armi: passa un emendamento del Pd che vieta al detentore del "foglio rosa" di guidare in autostrada o di notte nella corsia di sorpasso. Secondo quanto riferisce il segretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà, sarebbe stato depositato anche un emendamento al ddl Semplificazioni che punterebbe a correggere la norma introdotta nel decreto Liberalizzazioni sulla nullità delle clausole che prevedono commissioni per le linee di credito concesse dalle banche. Una misura che ieri ha portato alle dimissioni il comitato di presidenza dell'Abi. Eppure, al momento, almeno a sentire alcuni commissari, non sembra ce ne sia traccia.



CONTROTENDENZA

# DL SEMPLIFICAZIONI TROPPE STONATURE

## Troppe Stonature nel decreto Semplificazioni

di Ranieri Razzante

Semplificarci la vita è regola di buon senso, facilmente accettabile dall'uomo medio. Quando però le semplificazioni passano per la volontà del legislatore, delegato dal voto popolare, si devono adottare con provvedimenti che abbiano come finalità ultima, secondo me, non quella della concessione pura e semplice di benefici, bensì l'interesse dei soggetti che ne restano in qualche modo fuori.

Ed allora c'è qualcosa che proprio stona in quell'articolo 3 del decreto semplificazioni appena emanato dal governo, riguardante, tra l'altro, le società di capitali che i giovani potranno costituire in forma agevolata.

Innanzitutto, nella semantica, che intimamente si collega al diritto civile e societario; quello italiano è storia e modello per gli ordinamenti giuridici europei, granitico nelle sue tutele, con il bene primario, il mercato, fulcro della proliferazione normativa – anche se spesso di importazione – di questi ultimi anni.

Se si parla, cioè, di interventi sui modelli societari caratterizzati dalle dotazioni patrimoniali e, al contempo, della responsabilità limitata, come le srl, per l'appunto, bisogna stare attenti a non modificare il rapporto simbiotico tra capitale proprio e capitale di terzi, tra controlli e fiducia dei risparmiatori e, più in generale, degli stakeholders.

L'evidente vulnus a questi principi è, di prima evidenza, già nella concessione di costituire società con 1 euro di capitale sociale.

Si potrà obiettare che anche gli attuali livelli patrimoniali minimi previsti per le società che – tanto per semplificare un po' la materia – chiameremo «ordinarie» sono insufficienti a soddisfare in pieno le esigenze degli interessati da eventuali crisi d'impresa.

Ma fino a quando patrimonio e reddito costituiranno le basi per l'*accountability* delle realtà imprenditoriali, ed il pensiero va emblematicamente al credito bancario, non si può pensare che una semplificazione possa intaccare questi valori.

Secondariamente, il profilo concorrenziale. Senza un regime transitorio ed una riforma studiata, è evidente che si creano società di serie A, con un vantaggio competitivo di non poco conto rispetto a quelle già costituite ed operanti.

Mi si dirà che varrà solo per quelle i cui soci sono degli under 35; ma perché, questi sono per definizione degli ottimi imprenditori, che sapranno amministrare ed arricchire il mercato con le loro capacità e con i titoli,

per cui li si può sgravare dal possedere del denaro da investire e, soprattutto, dai controlli? I controlli. Sì, è questo il vero nodo gordiano.

Una società costituita per scrittura privata e non per atto pubblico così, come prevista dal legislatore prima facie, sarebbe rimasta una società di serie B, nel nostro diritto e secondo la giurisprudenza. E ciò non solo perché (sarebbe) mancato il controllo notarile, ma perché non sono previsti – se non capisco male – organi societari di revisione e certificazione dei bilanci.

L'evidente discrasia è stata parzialmente corretta in sede di emendamento dalla decima Commissione Industria e Commercio del Senato che, di comune accordo (e meritoriamente) con il Consiglio Nazionale del Notariato, ha modificato il disposto originario introducendo l'obbligo del controllo notarile, seppur agevolato, per queste società.

Lo stesso Consiglio si era mostrato infatti da subito perplesso sul tenore della disposizione così approvata nel decreto legge n.1/2012 (il cosiddetto Decreto Liberalizzazioni), accordando la propria disponibilità a non applicare parcelle sui rogiti degli atti costitutivi di tali società; questa è un'agevolazione che avrà un effetto sostanziale indubbiamente migliore dell'assenza del capitale sociale.

Il nuovo testo dell'articolo 3 prevede che la società dovrà essere costituita attraverso un atto conforme ad uno standard tipizzato dai ministeri della Giustizia, dell'Economia e dello Sviluppo economico, mentre nulla sarà dovuto in onorari al notaio per la raccolta dati e confezionamento dell'atto pubblico.

Anche le imposte risultano ad oggi



estremamente limitate. Il Consiglio nazionale del notariato avrà poi compiti di vigilanza sulla correttezza delle suindicate operazioni.

Lo stesso Notariato, in un recente comunicato, aveva messo in guardia dalle possibili «gravi conseguenze giuridiche, sociali e di ordine pubblico che la nuova società semplificata con capitale minimo a un euro, fuori dalla ordinaria procedura di controllo notarile di legittimità, avrebbe potuto causare».

Infatti «i controlli preventivi notarili in materia di identità, rappresentanza, oggetto e organizzazione sociale e, più in generale, di contenuto dei patti, assicurano un insopprimibile ausilio all'applicazione delle normative in materia di antiriciclaggio, evasione fiscale e regolarità, nella finalità di contrasto alle frodi patrimoniali e di identità».

Ultimo (solo per evidenti ragioni di spazio, ben altro vi sarebbe da dire), ma non ultimo, il profilo evidenziato dall'Antimafia, e che chi scrive, insieme con il Procuratore Aggiunto Alberto Cisterna, ha denunciato qualche giorno fa dalle colonne di un quotidiano.

Queste società «ingolosiscono» la mafia; dietro ai giovani si porranno inevitabilmente diversi soggetti interessati, con ben altre intenzioni, poco lodevoli.

Soci occulti e di fatto, non necessariamente mafiosi, ma fermiamoci a pensare solo all'aspetto dell'evasione fiscale. Al riciclaggio del denaro sporco, ovviamente, con viva preoccupazione.

*Consulente  
della Commissione parlamentare  
antimafia*

L'assistenza

# «Sanità, più soldi alle Regioni ma basta sprechi»

Il ministro Balduzzi: troppe inefficienze maggiore rigore, pronta una task-force

**In Campania**

Nell'utilizzare le risorse aggiuntive stiano attenti a evitare duplicazioni e lottizzazioni

**Il Patto 2013-2015**

Utilizzeremo quest'anno per definire criteri validi che possano garantire risparmi e funzionalità

**Intervista**

**Pietro Perone**

L'accordo sul riparto dei fondi per la sanità è stato appena firmato dal governo dopo l'intesa raggiunta l'altro giorno tra i presidenti delle Regioni a tempo di record. Renato Balduzzi, ministro della Salute, però avverte: avere ottenuto più soldi non significa «affatto fare quello che si vuole, insomma non è il via per il "liberi tutti"». Avviso ai «naviganti» dell'assistenza pubblica, manager di ospedali, Asl e amministratori locali con particolare attenzione al Mezzogiorno e alla Campania perché - avverte ancora il ministro - le Regioni in deficit «hanno un onere in più nell'investire le risorse aggiuntive, cioè quello di dimostrare che siano utilizzate secondo criteri di appropriatezza, il che significa evitare duplicazioni dei servizi di cura, eliminare sprechi e inefficienze, essere inflessibili sulle regole».

**Intesa-lampo grazie a una maggiore consapevolezza delle difficoltà economiche o semplicemente perché c'erano un po' di soldi in più?**

«È stato un accordo rapido e positivo, al cui raggiungimento un piccolo contributo è stato dato anche dal ministero della Salute nell'ottica di una leale collaborazione tra governo e Regioni che per un ministro della Salute rappresenta un imperativo non solo costituzionale, ma anche operativo. E questo è un buon viatico anche per il prossimo patto per la salute 2013-2015 che dovrà essere un accordo vero in grado di coinvolgere non solo il ministero e le Regioni, ma anche gli operatori, le categorie dei lavoratori, le associazioni dei cittadini. E tutti dovranno avere la possibilità di esprimersi, perché il tema della salute evidentemente non è una questione da discutere solo tra addetti ai lavori nei luoghi istituzionali, ma l'efficienza del settore deve appassionare anche l'intera società civile».

**Oltre ai 108 miliardi ci saranno intanto risorse aggiuntive?**

«Il quadro delle risorse per il 2013 e il 2014 è quello definito dalla manovra estiva dell'anno scorso. Il nuovo Patto della salute tuttavia riguarderà anche il 2015, anno per il quale occorrerà stabilire un quadro finanziario

ulteriore, compatibilmente con le congiuntura economica. Esso dovrà in ogni caso continuare a garantire pienamente l'equilibrio tra risorse e prestazioni sanitarie».

**Si tratta comunque di finanziamenti limitati: si riuscirà a garantire nel corso dell'anno un livello di assistenza pari agli altri paesi europei?**

«Non esiste un livello europeo di assistenza. In tutta Europa si deve tendere a garantire una elevata protezione della salute. L'Italia garantisce ben di più, perché ha un Servizio sanitario nazionale che per sua natura è caratterizzato dalle cure per tutti e dal fatto che tutti possano accedere ai servizi senza distinzioni. È un sistema che si può definire universale e globale. Sappiamo che non è facile, specialmente in questi tempi, assicurare questi principi allo stesso modo in tutte le Regioni, ma è proprio qui che si gioca l'impegno attorno al nuovo Patto per la salute».

**Il Sud non protesta a differenza del passato visto che quasi tutte le Regioni del Mezzogiorno ottengono più soldi come la Campania; il Nord a sua volta festeggia perché dal**



**prossimo anno saranno introdotti i costi standard sui risultati di esercizio del 2011: c'è il rischio che la rissa sia stata soltanto rinviata di un anno?**

«Noi utilizzeremo il 2012 come anno nel quale definire esattamente i parametri e i criteri attraverso cui, dal 2013, ripartire secondo nuove prospettive le risorse destinate alla sanità. Non è un problema dunque di evitare la rissa, ma di utilizzare bene il tempo che ci è dato, che poi è anche il tempo di questo governo dei tecnici».

**Quali saranno i parametri da introdurre oltre ai costi standard?**

«Sono i consueti parametri della buona qualità dei sistemi sanitari. Tuttavia non è un problema di soli parametri, né di soli costi. La questione vera è la governance regionale e aziendale da potenziare, se necessario, attraverso apposite task-force da costituire insieme alla Conferenza delle Regioni e composte da esperti delle

varie discipline che hanno a che fare con la sanità, da affiancare alle strutture regionali più deboli».

**Diciotto mesi per un'ecografia mammaria al Cardarelli, malati visitati a Napoli sulle scrivanie del pronto soccorso, mancano anche le barelle e si assiste inermi a situazioni al limite dell'immaginazione: con 145 milioni in più la Sanità in Campania quali priorità dovrà darsi?**

«Soldi in più non significa affatto fare quello che si vuole, insomma non è il via per il "liberi tutti". La sanità in Campania, come nelle altre Regioni sotto piano di rientro, ha un onere in più nell'utilizzare le risorse aggiuntive, cioè quello di dimostrare che siano utilizzate secondo criteri di appropriatezza, che significa evitare duplicazioni dei servizi di cura, eliminare sprechi e inefficienze, essere inflessibili sulle regole, impedendo ogni tipo di politica di favori e lottizzazione. Ma questo è un problema che non

riguarda solo la Campania, ma l'intero sistema sanitario italiano, dove ci sono ancora tante isole di spreco e molte cose da riorganizzare. Quindi ci sono ancora ampi margini di risparmio da realizzare per poter fornire qualità migliore nei servizi».

**Rigore nelle spese e qualità dei servizi: dall'esperienza di questi mesi ritiene che l'obiettivo sia stato raggiunto?**

«Coniugare rigore e qualità non è certo un obiettivo che si può raggiungere in pochi mesi: occorre più tempo. Insomma bisogna ragionare in termini medi e non brevi. Però l'intero sistema sanitario sta andando in questa direzione, seppur non senza fatica. L'importante è non perdere di vista l'obiettivo. Le denunce delle situazioni di cattiva sanità ben vengano purché non offuschino lo sforzo che si sta facendo dappertutto per andare verso questo obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Fondo sanitario nazionale**

Quanto riceverà ogni Regione per finanziare la sanità nel 2012. Cifre in euro



**TOTALE 106.213.749.548**

ANSA-CENTIMETRI



# Le mani sugli ospedali

**Venticinque miliardi. Per battere il degrado. Ma spesso spesi per opere inutili o malfatte. Ecco la mappa dello scempio. E chi ci guadagna**

DI DANIELA MINERVA  
E MICHELE SASSO

**S**ul piatto, venticinque miliardi. Più della metà degli ospedali italiani era già lì nel 1950, e per questo una legge del 1988 mette continuamente a disposizione soldi per ristrutturarli, adeguarli e modernizzarli. Perché se vengono meno il decoro dei luoghi, l'igiene, la macchina dello smaltimento dei rifiuti e, soprattutto, la funzionalità dei locali destinati a ospitare le apparecchiature hi-tech salvavita non si può più curare nessuno. E

di certo si mina la funzionalità di un sistema sanitario, il nostro, che è tra i migliori al mondo. Come si appesantisce il lavoro di migliaia di professionisti della sanità costretti a lavorare spesso in condizioni avvilenti. Il risultato è devastante: "Ci rubano la sanità" recita il nostro titolo di copertina. E colpevoli sono i politici e gli amministratori da loro nominati. Che gestiscono i soldi per mantenere le strutture. Così mentre la qualità della medicina italiana tiene, nonostante tagli e blocchi del turn over, a cedere sono le strutture. E, nonostante i tanti soldi a disposizione per rimetterle a posto, il panorama è desolante.

Basti pensare che una buona parte di quei 25 miliardi non sono mai nemmeno riusciti a spenderli: lo rivela la Corte dei Conti che ha indagato sull'ultima tranche di 17 miliardi e scoperto che ne sono stati utilizzati circa il 40 per cento. Mentre oltre un miliardo è tornato nelle casse dello Stato perché i progetti che doveva finanziare sono finiti nel nulla. Colpa della ferruginosità delle procedure, ma colpa

soprattutto del fatto che ogni possibile appalto genera appetiti e per questo alimenta conflitti tali da paralizzare tutto. E a volte, è una fortuna. Perché andando a vedere come sono stati impiegati i soldi spesi abbiamo scoperto che, molte, moltissime volte, sono stati letteralmente buttati via. E altrettanto spesso sono stati solamente il volano per alimentare un business niente affatto interessato a garantire la salute degli italiani.

**SOLDI BUTTATI** Accade tanto per insipienza quanto per permettere guadagni illeciti, ma è certo che milioni sono andati in fumo per colpa di errori di progettazione o pessima esecuzione dei lavori. Come a Bergamo: 500 milioni di euro per un ospedale che affoga. Sì perché è stato costruito sopra una palude. E l'acqua filtra nel cemento, nei parcheggi, nei tunnel. Allungando i tempi e i costi di costruzione del gigante da 36 sale operatorie e 1.200 letti, perché gli extra-costi per le opere di impermeabilizzazione e messa in sicurezza lievitano giorno dopo giorno. Come sono stati scelti i terreni a Bergamo? E ►

## Tema del giorno I predoni della sanità

come sono stati scelti a Caserta? Da 10 anni si aspetta il nuovo Policlinico universitario da mille posti, con un susseguirsi di appalti e ritardi, e un incongruo straordinario: a meno di 500 metri dai futuri reparti ci sono due cave di pietra che rendono il luogo tutt'altro che salubre.

Kafkiana, come la storia dell'eliporto del Santissima Annunziata di Sassari: progettato, costruito e mai completato. La commissione tecnica ha stabilito che la piattaforma è in grado di reggere solo il peso di un piccolo elicottero. E quelli in

attività, normalmente impiegati per le emergenze, sono invece belli grandi.

Insipienza? Non sempre però. La magistratura indaga al San Giovanni di Dio di Agrigento. Inaugurato nel 2004, cinque anni dopo è stato chiuso per gravi carenze strutturali: nei «pilastri portanti c'è più sabbia che cemento», secondo la perizia della Procura. Come a Giarre, nel catanese, dove la sabbia l'hanno scoperta i tecnici della Asl dopo una serie di crolli. Gli ultimi due in tre mesi: a novembre pioveva e dal tetto è caduto uno

strato di intonaco; e il 19 agosto scorso era toccato al controsoffitto del locale riservato al 118. Ma da tempo alcune zone del complesso ospedaliero sono chiuse al pubblico per la pioggia di calcinacci, così come diversi muri continuano a sbriciolarsi e molte pareti sono aggredite e scrostate dall'umidità.

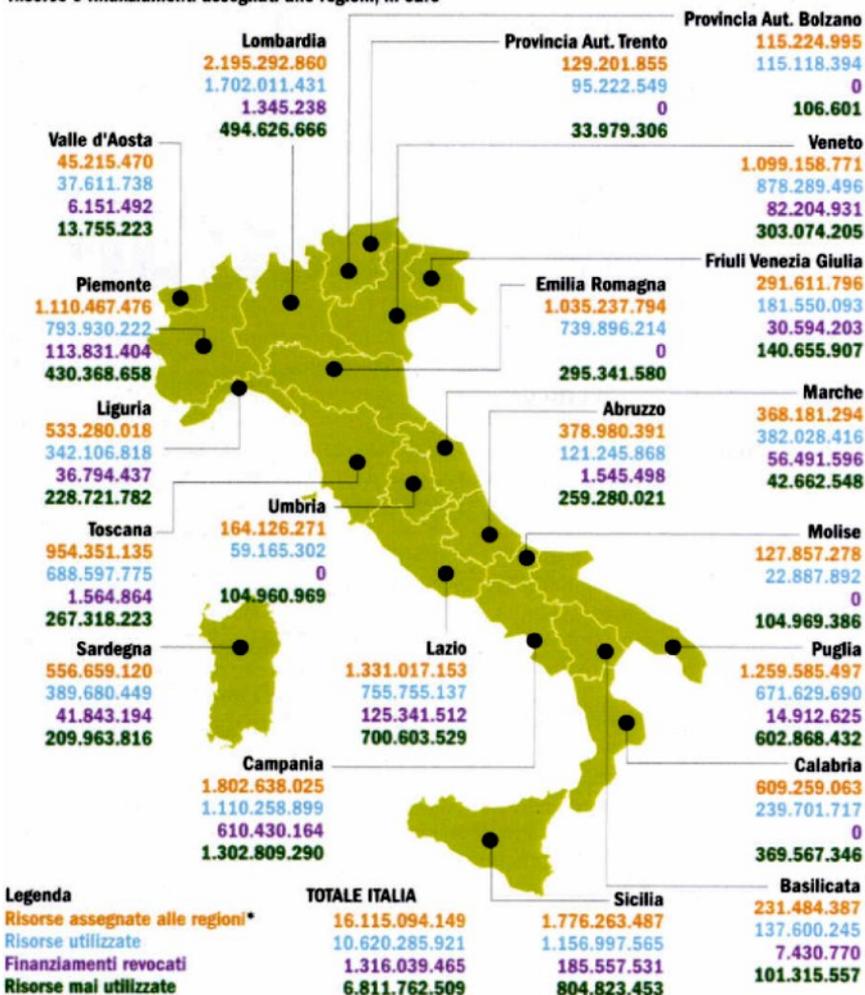
**QUALCUNO CI GUADAGNA** Il nuovo mantra dell'edilizia sanitaria è "project financing": in cambio dei lavori la Regione versa un canone annuo e gli appalti e la gestione di beni e servizi è data alle società che hanno vinto le gare. Come accade al nuovo ospedale All'Angelo di Mestre costato 241 milioni versati da un network di imprese private. Ma la formula del project financing vuole che ora gli edifici siano di proprietà della regione Veneto, la quale si è impegnata a pagare per 24 anni un canone di 54,5 milioni. Insomma: a conti fatti L'Angelo sarà costato 1,3 miliardi di euro. Troppi anche secondo la Commissione sanità dello stesso consiglio regionale. E non proprio ben spesi, visto che le porte sono troppo piccole per il passaggio delle barelle e, già pochi mesi dopo l'apertura, c'erano infiltrazioni di acqua nel servizio di radioterapia.

Anche a Verona, al nuovo ospedale di Borgo Trento, costato la ragguardevole cifra di 212 milioni di euro, hanno problemi di dimensionamento: gli ascensori sono così piccoli che non ci entrano le barelle ma ci sono ben 34 sale operatorie. «Troppe per farle funzionare tutte. Siamo nel centro di Verona, non si riescono a servire così tanti pazienti. E di certo non c'è il personale sufficiente», commenta Vincenzo D'Arienza segretario provinciale del Pd.

**PRIMA SPENDO, POI DEMOLISCO** Lo spreco più pacchiano è quello sotto gli occhi di molti cittadini pugliesi, abruzzesi, liguri, laziali. Insomma di tutte quelle regioni che hanno avviato recentissimamente un opportuno piano di riorganizzazione della rete, prevedendo la chiusura o la trasformazione di piccoli ospedali. Peccato che molti di essi fossero nuovi di zecca, appena inaugurati con sfoggio di tecnologie, sale operatorie, camere di degenza ben attrezzate. Come il Nuovo di Castellaneta dove sono stati spesi milioni per farne un moderno ospedale di riferi-

## Così l'Italia spende. Male

Risorse e finanziamenti assegnati alle regioni, in euro



**AD AGRIGENTO I PILASTRI SONO DI SABBIA. A VERONA 34 SALE OPERATORIE**

mento per la Puglia orientale e oggi è destinato a essere ridimensionato al ruolo di presidio. Come lo è il nosocomio di Conversano: ci avevano appena speso 7 milioni per adeguare le sale operatorie e riconvertire consultorio e cardiologia. E oggi per trasformarlo in un poliambulatorio serve un altro milione e mezzo.

Storie come queste se ne trovano a decine da un capo all'altro della Penisola. In Liguria c'è lo scandalo Albenga, aperto nel 2008, un vero gioiello oggi destinato a diventare ambulatorio perché a pochi chilometri c'è il grande ospedale di Pietra Ligure, che sta, invece, cadendo a pezzi. E in Piemonte c'è la misteriosa scelta del governatore Roberto Cota di fermare i lavori del nosocomio di Valle Belbo, appaltato per 20 milioni di euro. I cantieri sono fermi dunque dal 2010 con uno spreco di circa 4 milioni di euro. Piccole cifre, forse, piccole realtà. Ma sono la trama di un puzzle demenziale che si traduce in un pessimo servizio ai malati. Così ai calabre-

si, già umiliati dallo schiaffo dei sette ospedali per 180 mila abitanti della piana di Gioia Tauro - molti dei quali mai aperti o sequestrati dai Nas - è toccato assistere allo scempio di Rogliano dove erano riusciti a ristrutturare il vecchio nosocomio, realizzato due belle sale operatorie e ammodernato gli ambienti di degenza. È uno dei pochi presidi a norma della zona, ma verrà dismesso.

**IL MALATO PUÒ ATTENDERE** Aspettare che si attivi la rete elettrica, ad esempio. Come a Ostia: il nuovo presidio ospedaliero, che serve 200 mila persone, è pronto da qualche mese. Ma manca il collegamento con la cabina elettrica e i sei mesi si avviano a diventare dodici mentre la struttura vuota deperisce.

I collegamenti in rete devono essere un punto debole dell'edilizia sanitaria del Paese: anche a Ortona, in provincia di Chieti, il nosocomio da 200 posti letto ha inaugurato lo scorso luglio due nuove sale operatorie, costate 3 milioni di euro.

Che però non hanno mai funzionato perché il sistema di condizionamento è stato progettato male e ci vogliono altri 700 mila euro per renderlo operativo. Che mai arriveranno perché Ortona è entrato nella bad list di quelli da dismettere.

È un girone infernale, tanto più orribile perché i milioni bruciano mentre i reparti ospedalieri crollano. E altri milioni servono a mantenerli in vita nel degrado, come accade al Vecchio Policlinico di Napoli: deve chiudere da almeno 15 anni. Coi pazienti della zona est della città dirottati all'Ospedale del Mare, in costruzione da 8 anni perché i cantieri sono sempre fermi: sia perché interviene la magistratura a fare chiarezza su qualche illecito; sia perché, semplicemente, mancano soldi. Ma di soldi ce ne devono essere da qualche parte se, in attesa della chiusura, al Policlinico già condannato a morte arrivano gli operai per rimettere a nuovo il padiglione per le cure materne e infantili. ■

**IN PARTE INUTILIZZATE. E A OSTIA DA MESI SI ASPETTA L'ELETTRICITÀ**

» **La proposta** Camporese: presenteremo a Passera il piano per le infrastrutture garantendo capitale e rendita degli iscritti

# «I fondi delle casse di previdenza per far decollare le grandi opere»

## In Lombardia

Camporese: «Progetti come quello della realizzazione dell'autostrada Pedemontana lombarda potrebbero essere nelle nostre corde»

ROMA — Sul palco dell'Auditorium della Conciliazione si è limitato solo a un accenno. Ma appena concluso il «Professional day», Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'Associazione delle casse private dei professionisti) formula la sua proposta: le casse private sono pronte a mettere sul tavolo una parte del loro patrimonio per finanziare il rilancio del Paese. «Ho sentito il ministro Passera — spiega Camporese — affermare che sono allo studio nuove soluzioni per trovare fondi per finanziare la realizzazione di grandi infrastrutture. E a questo punto, consultati gli altri componenti dell'Adepp, abbiamo deciso di fare una proposta concreta a Passera: noi mettiamo sul tavolo un bel gruzzolo, composto dai nostri fondi, per la realizzazione di qualche opera pubblica. Siamo convinti che le infrastrutture siano il volano della ripresa di questo Paese e vogliamo contribuire».

Una mossa del tutto innovativa che richiede però tutele e garanzie. «Per forza — ammette il presidente dell'Adepp — noi dobbiamo fare gli interessi dei nostri iscritti e non sperperarne i capitali. Però non vogliamo speculare: abitualmente le casse di previdenza privata operano degli investimenti per far fruttare il capitale. Anche in questo caso questo sarebbe l'obiettivo, ma senza cercare speculazioni. Certo, bisognerebbe garantire il capitale perché noi possiamo anche ipotizzare introiti più bassi ma non certo rischiare il patrimonio. Ma in tal senso esistono i sistemi per garantirsi reciprocamente».

Altro aspetto da concordare con il ministro Passera sarebbe la scelta degli obiettivi, perché non tutte le opere pubbliche sono alla portata dei fondi delle

casse private che pure vantano un patrimonio da 42 miliardi. «Di sicuro non ci proporremo per il ponte sullo Stretto — sorride Camporese — però progetti come quello della realizzazione dell'autostrada Pedemontana lombarda potrebbero essere nelle nostre corde. Ma adesso andiamo per gradi e pensiamo a incontrare Passera per sottoporgli in modo ufficiale la nostra proposta».

Sarebbe un cambio di passo nel rapporto tra il governo e le casse di previdenza privata. Perché finora il confronto è stato abbastanza conflittuale, soprattutto da quando il ministro Fornero ha chiesto alle casse dei professionisti di dimostrare una sostenibilità di bilancio per i prossimi 50 anni, «pena» il passaggio al contributivo puro. «Una richiesta impegnativa — osserva Camporese —. Adeguarsi per un numero così lungo di anni è difficile anche perché non si può prevedere quale sarà l'andamento del Pil o la crescita del Paese in un lasso di tempo così ampio. Abbiamo apprezzato che la data di scadenza per l'adeguamento sia stata spostata dal 30 giugno al 30 settembre ma prima di allora ci saranno ancora diversi spunti di confronto, per esempio in merito al conteggio del patrimonio che attualmente non viene considerato per il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio».

E poi rimane la spinosa questione della tassazione dei rendimenti da tempo al centro di proposte e ragionamenti. «Le casse previdenziali — spiega il presidente Adepp — attualmente sono tassate al 12,5% mentre i fondi integrativi si fermano all'11%. Se ci allineassimo potremmo ricavare un capitale considerevole. Quell'1,5% di sgravio fiscale potrebbe essere destinato, con vincolo di legge, a sostenere le spese per un welfare dei professionisti. Invece rimaniamo i più tassati d'Europa».

**Isidoro Trovato**

[itrovato@corriere.it](mailto:itrovato@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

# I professionisti delle Authority e le scorciatoie del potere

di MASSIMO MUCCHETTI

**I**l nuovo presidente dell'Isvap si limiterà ad apporre il sigillo dell'Autorità di vigilanza delle assicurazioni sul salvataggio di Fondiaria-Sai o, prima, analizzerà a fondo i conti dell'operazione, di ciò che i salvatori mettono nella compagnia fiorentina e di ciò che vi possono trovare? Nel primo caso, calerebbe il sipario sulla discussa gestione dei Ligresti, nell'altro si scoprirebbero atti imbarazzanti non solo per l'establishment, ma anche per la stessa Isvap. La conquista di Fondiaria a opera di Sai, infatti, venne prima ostacolata e poi autorizzata. A volerci vedere più chiaro era l'Isvap presieduta da Gianni Manghetti, un politico ex comunista che si era formato in Banca d'Italia. A dare via libera fu, nel 2002, l'Isvap presieduta da Giancarlo Giannini, un tecnico di antico ceppo andreottiano-geronziano, già amministratore delegato dell'Ina. Le nomine ai vertici delle Authority aprono partite di potere, capaci di influenzare i grandi affari e i tassi di concorrenza dentro il sistema.

Quando l'Autorità per le Comunicazioni, presidente Corrado Calabrò, fece solo finta di riformare l'Auditel controllato a mezzadria da Rai e Mediaset, confermò nei fatti il duopolio collusivo tra l'emittente di Stato e quella del capo dell'opposizione (ieri premier) sul flusso delle informazioni che determinano i prezzi degli spot.

Quando l'Antitrust, presidente Antonio Catricalà, costrinse la Cassa depositi e prestiti a disfarsi dell'Enel se voleva tenersi Terna, determinò una situazione in cui, per simmetria, se la Cassa voleva tenersi l'Eni non avrebbe potuto più diventare l'azionista di Snam, una volta che questa fosse fatta uscire dall'Eni come pure volevano le leggi Bersani e Marzano.

L'Antitrust vide la pagliuzza nell'occhio della Cassa e non la trave in quello dell'Eni.

E il governo? Dovendo selezionare le priorità, il governo lascia la riforma delle Authority alla prossima legislatura. Ma Mario Monti qualcosa sta facendo. Con la nobile scusa di risparmiare, asciuga i collegi non rinnovando i commissari in scadenza. Bene. E però non potrà sfuggire alle scelte di merito su presidenza Isvap, Agcom e sulla costituenda Authority dei Trasporti.

La mera riduzione del numero dei commissari, d'altra parte, può portare all'eterogeneità dei fini. Si pensi, per esempio, all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, dove è stato appena eletto presidente il consigliere di Stato, Sergio Santoro, nonostante questi avesse proseguito, anche dopo la nomina a commissario, un ricco arbitrato dando

ragione al privato e torto all'Acquedotto Pugliese, salvo essere poi smentito dal magistrato ordinario. I primi a scadere saranno proprio i due commissari astenuti sulla promozione. Ma veniamo al nocciolo. La nuova Authority dei Trasporti sarà guidata da un collegio a tre, formato da persone di comprovata professionalità e competenza e di indiscussa moralità e indipendenza. Pena la decadenza, non potranno esercitare attività o ricoprire cariche, anche elettive e politiche, in conflitto d'interessi con l'Authority. Dureranno in carica 7 anni e non sarà possibile un secondo mandato. Ottimo. Per evitare il degrado delle Authority ad approdo compensatorio per politici trombati e la fioritura dei professionisti del collegio, l'onorevole Linda Lanzillotta aveva suggerito di vietare la nomina di ex ministri, sottosegretari e parlamentari e di ex commissari di altre Authority senza che non fossero trascorsi 5 anni dalla fine del vecchio incarico. E tuttavia, come insegna la storia dell'Isvap, le regole, per quanto penetranti, non emanciperanno mai la politica dalle sue responsabilità.

Il governo Monti fonda sulla legge 481 del 1995 le procedure di nomina dell'Authority dei Trasporti, che assegna al ministro competente il compito di proporre i nomi, al Consiglio dei ministri sotto la guida del premier la conferma o meno della proposta e alle commissioni parlamentari del ramo in seduta congiunta l'ultimo vaglio, previa audizione dei candidati, e la nomina a maggioranza qualificata. Nel 1995 governava Lamberto Dini. Con la 481, si varò l'Authority per l'Energia. Nel 1997, quando si trattò di istituire l'Agcom, che interessava Rai, Mediaset e gli editori, sparì il voto a maggioranza qualificata e ricomparve la lottizzazione. Ora, con la pur meritoria riduzione da 8 membri a 4 più il presidente, per i meccanismi parlamentari il collegio può finire preda esclusiva di Pdl e Pd. Il governo è ancora in tempo a inserire un codicillo nel decreto Cresci Italia per estendere all'Agcom la disciplina originaria del '95. In tal modo, completerebbe l'opera iniziata respingendo il duplice disegno, denunciato dalla Fisac Cgil, di prorogare per due anni la presidenza di Giannini all'Isvap e di dividere le cariche di presidente e direttore generale, oggi riunite in capo allo stesso Giannini, così da promuovere subito il vicedirettore Flavia Mazzarella, sua fedelissima. Ma su queste materie si attendono anche Angelino Alfano e Pierluigi Bersani. Le leadership si costruiscono anche tagliando le unghie alle corporazioni della politica e degli affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Conferenza stato-città l'intesa sui criteri di ripartizione del fondo di riequilibrio

# Enti locali, i tagli prendono forma

Le risorse 2012: 6,8 mld per i comuni e uno alle province

DI FRANCESCO CERISANO

Il fondo di riequilibrio dei comuni si alleggerisce di circa un miliardo e mezzo di euro rispetto al 2011. Sono queste le cifre con cui i sindaci dovranno fare i conti nella programmazione dei bilanci 2012. Istituito dal federalismo fiscale che ha mandato in soffitta i vecchi contributi erariali, il fondo per i comuni è alimentato dal gettito dei tributi immobiliari e nel 2012 varrà 6,8 miliardi di euro: 1,57 miliardi in meno rispetto all'anno scorso quando il Viminale staccò ai sindaci un assegno di 8,37 miliardi (più 2,89 miliardi a titolo di compartecipazione Iva). Per le province invece il fondo debutta quest'anno e sarà pari a 1,039 miliardi di euro, ossia lo 0,60% di compartecipazione Irpef. Si tratta di cifre ufficiali perché i decreti con l'ammontare delle risorse e i criteri di riparto hanno ricevuto il via libera ieri in Conferenza stato-città. Ma sui fondi dei sindaci pesa l'incognita Imu che interverrà a correggere in eccesso o in difetto il totale dei cespiti. Il decreto «Salva-Italia» (dl n.201/2011) ha infatti previsto un meccanismo compensativo (art. 13, comma 17) per rendere neutrale l'introduzione dell'Imu. Per i comuni che dall'Imposta municipale propria avranno un maggior gettito è prevista un'ulteriore detrazione sul fondo, mentre in caso di perdita di risorse sarà previsto un incremento. La partita vale, nel complesso, 1.627 milioni.

Per questo l'accordo approvato ieri in stato-città prevede la possibilità di rivedere la quantificazione del fondo (che sarà pagato ai comuni in tre rate, entro la fine dei mesi di marzo, maggio e ottobre 2012) a partire dal prossimo mese di luglio quando saranno disponibili dati più aggiornati sull'Imu e in particolare le cifre sui pagamenti dell'acconto tramite modello F24. In occasione del pagamento della terza rata del fondo, e quindi a ottobre, sarà operato il conguaglio sulla base delle nuove stime di distribuzione

dell'Imu rese note a luglio. Mentre a febbraio 2013 le cifre saranno ulteriormente corrette sulla base del saldo di dicembre.

Nell'intesa sottoscritta tra enti locali, ministero dell'interno e Mef viene anche determinato l'importo dei trasferimenti che non saranno colpiti dalla falcidia della manovra di **Mario Monti** che da sola vale 1,450 miliardi in meno. I trasferimenti indenni da riduzione in quanto non fiscalizzabili ammontano per i comuni a 731,79 milioni di euro, mentre per le province a 13,4 milioni.

Ma i tagli non finiscono qui. Perché a quelli di Monti, che colpiscono indifferentemente comuni grandi e piccoli, vanno aggiunti quelli previsti nel 2010 da **Giulio Tremonti**: 2,5 miliardi per i comuni (questa volta solo per gli enti con più di 5.000 abitanti) e 500 milioni per le province da applicare con criterio proporzionale rispetto alle risorse finanziarie attribuite nel 2011.

Anche su questo la Conferenza stato-città ha trovato l'accordo fissando al 19,49% la percentuale di riduzione (rispetto alle somme attribuite nel 2011 a titolo di federalismo fiscale e trasferimenti erariali) che ciascun comune dovrà applicare per conoscere le risorse disponibili quest'anno.

Per le province, come detto, il fondo di riequilibrio 2012 vale 1,039 miliardi (l'Upi avrebbe voluto fosse incrementato di ulteriori 7 milioni di euro).

Sarà ripartito sulla base dei seguenti criteri:

- 50% in proporzione alle spettanze virtuali al 1° gennaio 2012;
- 40% in base al gettito della soppressa addizionale provinciale all'energia;
- 5% in base alla popolazione residente;
- 5% in base all'estensione territoriale.

L'Upi avrebbe voluto incrementare leggermente (dal 5 al 7%) il peso della variabile territoriale, riducendo al 38% quello della soppressa addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica.

—● Riproduzione riservata —■



# Sbloccato l'aumento delle addizionali e delle tariffe locali

**Ossigeno per la casse degli enti locali, ma ulteriori prelievi fiscali sui contribuenti: è la conseguenza della decisione del governo di sbloccare dal 2012 i tributi addizionali. Intanto Equitalia facilita la rateizzazione dei pagamenti.**

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO

C'era da aspettarselo, visto il grido di dolore degli enti locali per il depauperamento delle risorse economiche, ma di certo non è una notizia incoraggiante per i cittadini che rischiano ulteriori salassi fiscali. Stiamo parlando della decisione del governo di sbloccare dall'anno in corso i tributi addizionali locali. In particolare, la relazione illustrativa che accompagna la bozza finale del decreto sulle semplificazioni fiscali prevede «l'abrogazione, a decorrere dall'anno di imposta 2012, delle disposizioni che prevedono la sospensione del potere di aumentare le aliquote e le tariffe dei tributi locali e regionali».

Ma la giornata di ieri, sempre in ambito fiscale, è stata caratterizzata anche da un'importante decisione annunciata da Equitalia. Una nuova direttiva dell'organismo nazionale che si occupa della riscossione dei tributi porta da 5 a 20mila euro la soglia per ottenere la rateizzazione dei pagamenti con una procedura "agevolata". Quest'ultima è quella che comporta da parte del contribuente soltanto una semplice richiesta motivata, che attesta la propria situa-

zione di temporanea difficoltà economica, per beneficiare del pagamento frazionato. Di riflesso, la produzione di una documentazione più articolata per dimostrare la propria situazione economico-finanziaria, resta necessaria soltanto se il debito supera la soglia dei 20mila euro.

**LE RATE DI EQUITALIA**

La direttiva di Equitalia prevede inoltre che nei limiti della nuova soglia viene elevato a 48 il numero massimo di rate mensili che possono essere concesse, con l'importo minimo di ciascuna che resta di 100 euro. Nello stesso provvedimento sono state anche stabilite procedure più snelle per le associazioni, le società di persone e le ditte individuali. In particolare, c'è un'importante novità introdotta per venire incontro alle imprese: l'indice "alfa", ovvero il parametro prima utilizzato per l'ottenimento del rateizzo, servirà ora soltanto per determinare il numero massimo di rate che possono essere concesse. Un riposizionamento deciso per ampliare la platea delle aziende che possono beneficiare del pagamento dilazionato dei tributi non pagati. «La semplificazione della richiesta di rateizzo - ha commentato Angelo Coco, direttore centrale servizi enti e contribuenti di Equitalia, - è un'ulteriore iniziativa che Equitalia ha messo in campo per proseguire la sua politica di agevolazione di cittadini e imprese che, se messi nella condizione, hanno la volontà di regolarizzare la propria posizione con il fisco». ♦



## L'intervista

Il presidente dell'Autorità Antitrust, Giovanni Pitruzzella: sulle liberalizzazioni abbiamo avviato una rivoluzione, anche se c'è ancora tanto da fare

# “Con questo decreto siamo più vicini all'Europa”

## Rc auto

**Chiederemo un ulteriore approfondimento sulle assicurazioni, dove serve una riforma radicale del regime sulla responsabilità civile**

**LUISA GRION**

ROMA — «Adesso l'Italia è più vicina all'Europa»: per Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, il vero senso del decreto sulle liberalizzazioni è questo. «Dopo aver messo in sicurezza i conti pubblici e aver ridotto il differenziale verso i titoli di Stato tedeschi ora riduciamo anche lo spread fra modelli produttivi». Il clima è cambiato, assicura «stiamo vivendo una rivoluzione».

**Se il clima è cambiato non valeva la pena di fare di più?**

«Molto è stato fatto, e soprattutto è stato fatto nel modo giusto. Nel testo non ci sono solo misure che colpiscono questa o quella categoria: c'è un disegno organico, bisogna continuare, ma la strada è giusta».

**Quali sono i punti di forza e quelli di debolezza del provvedimento?**

«Fra i primi ci sono sicuramente gli interventi sul settore energia, che contribuiranno alla crescita economica e all'abbassamento dei prezzi. Quelli sui trasporti, con la formazione di un'autorità immediatamente operativa che garantirà una regolazione indipendente del sistema ferroviario. Le misure sui servizi pubblici locali, gli interventi sui carburanti e quelli sulle società di professionisti. C'è soprattutto il rating di legalità, che sancisce un principio fondamentale: non può esserci un mercato funzionante se non c'è il rispetto delle regole, se non si elimina dal tavolo del gioco la criminalità con le sue carte truccate».

**E i punti deboli?**

«Non si poteva fare tutto subito; per questo, più che di punti deboli, parlerei di settori dove è necessario intervenire presto: l'eliminazione degli oneri burocratici e dei redditi parassitari. Continueremo a fare le nostre proposte, chiederemo un ulteriore approfondimento sulle assicurazioni, dove serve una riforma radicale del regime sulla responsabilità civile».

**Alcuni vostri suggerimenti però, non sono stati raccolti, come quello sulla separazione del Banco posta da Poste spa.**

«E' vero, ma il testo finale fa passi avanti rispetto ad altre nostre indicazioni. Mi riferisco alla separazione fra Eni e Snam, da noi suggerita: ora ci sono tempi certi».

**Ma il mancato intervento sulle Poste ha sicuramente contribuito alla rivolta delle banche sulle commissioni. E' vero, come dice l'Abi, che la norma è anticonstituzionale e dannosa per le imprese?**

«Certo incide in modo vistoso sul sistema bancario che già attraversa fasi di sofferenza. Governo e Parlamento sono sovrani, ma personalmente non ritengo che la misura sia fondamentale ai fini della concorrenza. Forse una correzione — non sta a me dire quale — è auspicabile».

**Il suo giudizio positivo sul testo è dovuto anche al fatto che l'Antitrust ne esce potenziata nei compiti e nelle risorse?**

«Non parlerei di potenziamento delle risorse, semmai di correzione di un'anomalia. Fino ad oggi dovevamo chiedere al governo le risorse per svolgere le nostre attività. Per altre Autorità non è così e di certo il meccanismo, in termini di principio, minava l'indipendenza dell'Autorità. Ora il modesto contributo chiesto alle società di capitali ci rafforza e ci avvicina all'Europa. Non diventeremo più ricchi: senza quest'intervento l'anno prossimo non avremmo potuto pagare gli stipendi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sussidi all'editoria: conteranno le vendite e non la tiratura

UN DECRETO PER LA RIFORMA DEL SOTTOSGREGARIO PELUFFO. LO SCOPO È ELIMINARE GLI AIUTI AI GIORNALI CHE NON ARRIVANO IN EDICOLA

**Fondo da 120 milioni di euro, Catricalà: fare una rotazione ogni anno tra le testate beneficiarie**  
di Carlo Tecce

È una buona notizia per i giornali che ricevono il finanziamento pubblico: il fondo per l'editoria sarà di 120 milioni di euro, potrà crescere ancora, ma sarà inferiore ai 150 milioni stanziati l'anno scorso. È l'ultima concessione del governo, dicono i tecnici che lavorano al disegno di legge, prima di riformare il sistema: "Non possiamo chiedere sacrifici ai cittadini e poi distribuire denaro a pioggia senza un criterio valido".

Martedì pomeriggio a Palazzo Chigi, durante un colloquio riservato assieme al sottosegretario Antonio Catricalà, il premier Mario Monti ha ricevuto il sottosegretario Paolo Peluffo (Editoria) per trovare nuove risorse per il fondo destinato ai quotidiani. Ma anche per scrivere il decreto legge che sarà approvato in Consiglio dei ministri entro fine marzo: "Aumentiamo le risorse per dare un segnale ai giornali e garantire loro la possibilità di ottenere i prestiti necessari per andare avanti, contestualmente, però, dovremo dimostrare che in futuro sarà tutto diverso". Che vuol dire? "Mai più soldi a chi non li merita".

E così il governo scriverà nel decreto legge di marzo che il finanziamento pubblico sarà

calcolato (al 70 per cento) sulle vendite reali in edicola e sui costi di gestione (al 30 per cento): niente milioni sprecati ai più furbi che tirano migliaia di copie che morivano direttamente al macero senza farsi notare nemmeno dai lettori. Esempio: un grande quotidiano potrà avere al massimo 3,5 milioni di euro per le vendite e al massimo 2 milioni di euro per i rimborsi dei costi sostenuti. Non avrà un euro la testata che esiste soltanto virtualmente (ricordate l'*Avanti!* di Valter Lavitola?), che appare e scompare in edicola, ma che gonfia le voci di bilancio con migliaia di euro per telefonate, affitti, trasferte e consulenze. Tra i costi saranno conteggiate le spese per la distribuzione, la carta, la stampa e per il personale: "Ci teniamo a ripetere che le vendite saranno determinanti".

Saranno esclusi, inoltre, i quotidiani che avranno meno di cinque dipendenti in organico fra giornalisti e poligrafici, addio quotidiani di partiti sciolti e movimenti che vivevano di rendita. Per conoscere davvero i numeri sull'acquisto dei quotidiani, e scoraggiare i più esperti che truccavano le autocertificazioni aziendali, il decreto legge avrà un capitolo edicola: i circa 30 mila punti vendita saranno informatizzati, collegati attraverso un cervellone che permette di rintracciare le copie distribuite e conoscere le rese quasi in tempo reale. Non avranno il valore di una copia venduta quelle offerte in blocco e quelle appaltate agli strilloni ai semafori.

Il decreto legge fisserà i punti di partenza, poi un disegno di legge delega dovrà sviluppare le idee di Monti e Peluffo che, spiegano, "non vogliono

limitarsi a fotografare il mercato attuale, ma vogliono cercare di aprire il settore a nuovi operatori". La riforma dovrà anche prevedere incentivi per il passaggio su Internet dei quotidiani che non riescono a raggiungere un numero adeguato di copie vendute in edicola e anche per le società che intendono investire nel settore. Che sia utile e brillante oppure dannosa e vecchia, qualsiasi iniziativa del governo dovrà tenere conto che le risorse pubbliche non lieviteranno nei prossimi anni, semmai subiranno pesanti riduzioni. Forse la proposta del sottosegretario Catricalà, che ai suoi interlocutori è sembrata piuttosto prematura, potrà avere spazio nel testo che dovrà riformare l'editoria.

L'ex presidente Antitrust ha suggerito di utilizzare un modello "a rotazione": nessuno avrà i contributi sicuri per sempre, anzi, ogni due o tre anni, il Tesoro potrebbe smettere di finanziare una testata già sul mercato per aiutarne una nuova. Prima di valutare le sue buone intenzioni, il governo deve, però, trovare i soldi per evitare il collasso dei giornali di partito e delle cooperative che non riescono nemmeno a pagare gli stipendi. Per adesso il fondo per l'editoria è di 120 milioni di euro, potrebbe arrivare a 140, ma sarà comunque l'ennesimo passo indietro rispetto all'anno scorso.



# TRATTA E COSTI, LA MAPPA DELL'ALTA VELOCITÀ

## I 270 chilometri della Tav. Per il tunnel l'Italia spenderà 2,7 miliardi di euro

Il tunnel della discordia, quello che da giugno ha portato nuovi scontri e nuove barricate in Val di Susa, corre per sette chilometri e 400 metri da Chiomonte dritto nella pancia del Moncenisio. Sette chilometri e 400 metri di galleria di servizio che andranno tra cinque anni a congiungersi ai 57 del maxi tunnel italo-francese, il cuore della Torino-Lione che va da Susa a Saint Jean de Maurienne: 44,5 chilometri in terra d'Oltralpe (77%) e solo 12,5 (23%) in territorio nostrano, il tassello più critico del cosiddetto Corridoio mediterraneo che dal Sud della Spagna arriva fino a Budapest snodandosi in una rete di cinquemila chilometri di nuove linee ferroviarie.

### Le tappe

Il via al primo studio di fattibilità della Torino-Lione, 270 chilometri di cui 81 sul nostro territorio (il 30%) destinati al trasporto di merci e passeggeri, è stato dato dal vertice italo-francese di Viterbo: era il 1991. Il progetto definitivo della linea dovrà arrivare a Bruxelles nel gennaio del 2013. Mentre la fine dei lavori della tratta internazionale Susa-Saint Jean de Maurienne è prevista per il 2023. In Francia sono stati chiusi tre cantieri (dove s'è scavato già per nove chilometri), in Italia si sta ora allestendo il cantiere della Maddale-

na. Cinque i gruppi internazionali su 49 scelti per elaborare il progetto preliminare della stazione internazionale di Susa (il vincitore presenterà il definitivo a fine anno): si va da Norman Foster (che ha firmato il progetto della stazione dell'Alta velocità di Firenze) agli architetti Gerkan Marg und Partner (stazione di Berlino, stadi di Cape Town e di Port Elisabeth dei mondiali di calcio del Sudafrica).

### La spesa

Di certo, finora, ci sono i costi della tratta transfrontaliera gestiti dalla Lyon Turin Ferroviaire (Ltf). I 57 chilometri del maxi tunnel, più i sei di tratta scoperta, più i nodi di Susa e Saint Jean de Maurienne: 8,5 miliardi di euro, di cui 2,7 miliardi a carico dell'Italia. Perché come previsto dagli accordi internazionali l'Ue finanzia il 40% dell'opera, il restante 60% è suddiviso tra Italia (57,9%) e Francia (42,1). Per i 7,4 chilometri del tunnel esplorativo di Chiomonte, che diventerà una via di fuga del tunnel di base, la spesa è di 143 milioni, 35 milioni in quota all'Italia. Ancora da definire il costo totale dell'opera, visto che le tratte nazionali sono da stabilire. Per le opere programmate entro il 2030, agli 8,5 miliardi della tratta internazionale ne andrebbero sommati altri nove (4 a carico del-

l'Italia) per un totale di 17,5 miliardi. Mentre per raggiungere il massimo degli standard negli anni si potrebbero raggiungere i 23 miliardi di euro.

### Il consenso

La linea interessa, chi più chi meno, 112 Comuni lungo l'asse Torino-Lione per un totale di oltre due milioni e mezzo di abitanti: 87 in Francia e 25 in Italia. La sintesi dell'Osservatorio tecnico evidenzia come tutti i francesi e la maggioranza degli italiani (più di cento) non abbiano espresso opposizioni all'opera. Se si considera solo la prima fase dei lavori, quella relativa alla tratta transfrontaliera, i Comuni «direttamente interessati da cantieri o cambio dell'assetto del territorio» sono due: Chiomonte e Susa, «entrambi favorevoli». Contrari invece Giaglione, Mompantero e Venaus (2.280 abitanti), interessati solo dalla galleria che corre a profondità di 50 metri. Tutti favorevoli (tranne Rivalta, ancora «in forse») i dieci Comuni della cintura torinese. Nessuno dei Comuni più agguerriti della Bassa Valle, da Bussoleno ad Avigliana, è però direttamente interessato dalla prima fase. Complessivamente rappresentano 30 mila abitanti.

**Alessandra Mangiarotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'opera e i numeri

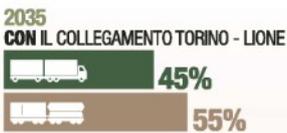
## IL CORRIDOIO MEDITERRANEO

Dal Sud della Spagna a Budapest la Torino-Lione è l'anello mancante per la realizzazione di una rete di 5.000 km di nuove linee ferroviarie



**Da Torino a Lione**  
 Totale chilometri: 270 km  
 Costo complessivo (entro 2030): circa 17,5 miliardi di euro (in fase di definizione le tratte nazionali)  
 Costo per l'Italia: 6,7 miliardi  
 Costo complessivo di tutte le opere (con il massimo degli standard): 23 miliardi di euro

La ripartizione del traffico strada-ferrovia



## LA LINEA TORINO-LIONE

### I COMUNI ITALIANI INTERESSATI (prima fase)

Direttamente interessati da cantieri o cambio dell'assetto del territorio:  
 Susa (favorevole) 1  
 Chiomonte (favorevole) 2

Interessati solo amministrativamente (dal passaggio di una galleria a 50 m di profondità):

Giaglione (contrario) 3  
 Mompantero (contrario) 4  
 Venaus (contrario) 5

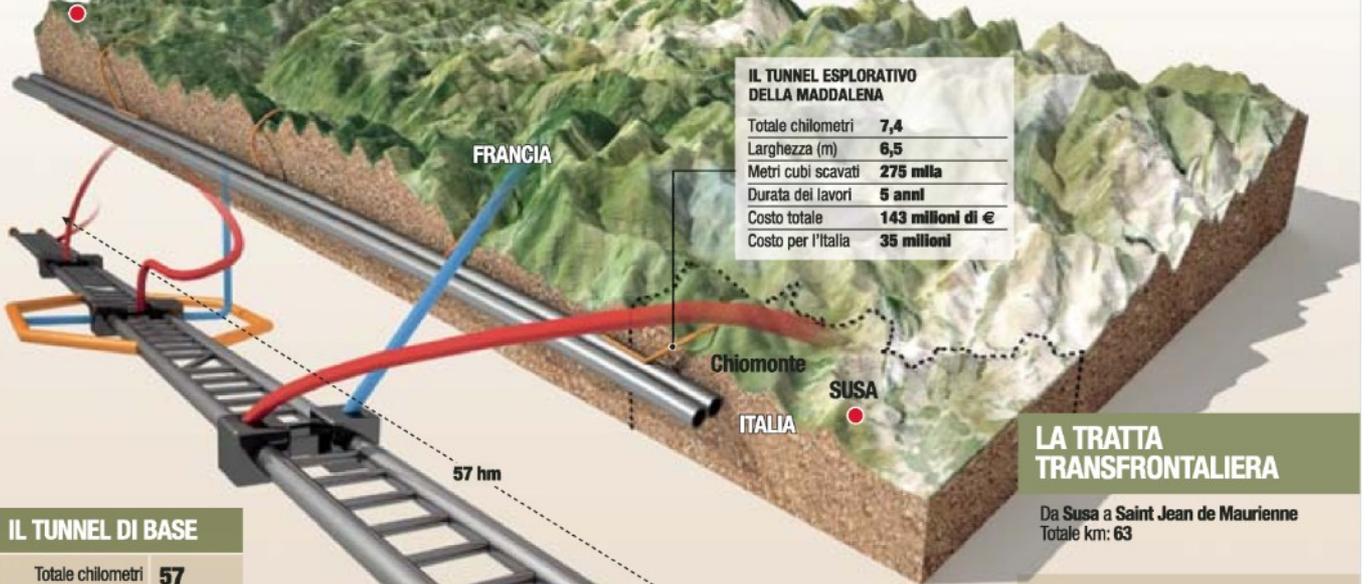
Non direttamente interessati dall'opera

Bussoleno (contrario) 6  
 Chianocco (contrario) 7  
 Chiusa San Michele (contrario) 8  
 Avigliana (contrario) 9

### CINTURA DI TORINO

Direttamente interessati da cantieri o cambio dell'assetto del territorio:  
 Buttigliera Alta (favorevole)  
 Collegno (favorevole)  
 Grugliasco (favorevole)  
 Orbassano (favorevole)  
 Rivalta (in forse)  
 Rivoli (favorevole)  
 Rosta (favorevole)  
 Torino (favorevole)  
 Settimo Torinese (favorevole)  
 Venaria (favorevole)

### SAINT JEAN DE MAURIENNE



**IL TUNNEL ESPLORATIVO DELLA MADDALENA**

Totale chilometri	7,4
Larghezza (m)	6,5
Metri cubi scavati	275 mila
Durata dei lavori	5 anni
Costo totale	143 milioni di €
Costo per l'Italia	35 milioni

### LA TRATTA TRANSFRONTALIERA

Da Susa a Saint Jean de Maurienne  
 Totale km: 63

### IL TUNNEL DI BASE

Totale chilometri	57
In territorio italiano	12,5

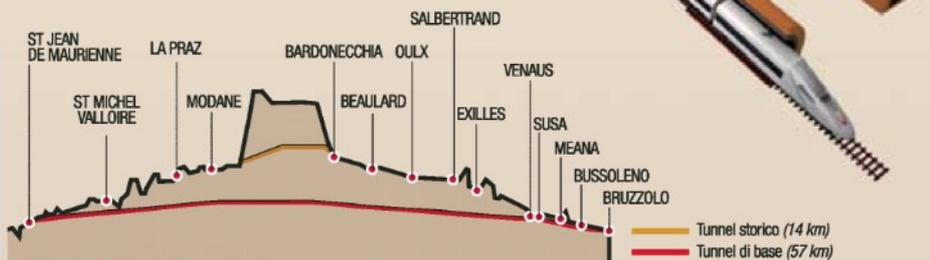
### LE TRATTE ESTERNE

Totale chilometri	6
In territorio italiano	3

Costo totale	8,5 mld €
Costo per l'Italia	2,7 mld €

### LE TAPPE PRINCIPALI

**Ottobre 1991**  
 Viterbo, via al primo studio di fattibilità del collegamento Torino-Lione  
**Aprile 2004**  
 La Ue individua 30 progetti prioritari tra cui la Torino-Lione  
**Agosto 2006**  
 Dopo le proteste del 2005, avvio dell'Osservatorio tecnico  
**Giugno 2010**  
 Consegna del progetto preliminare  
**Giugno 2011**  
 Avvio del cantiere del tunnel esplorativo della Maddalena di Chiomonte  
**Agosto 2011**  
 Approvazione del progetto preliminare  
**Gennaio 2012**  
 Nuovo accordo italo-francese  
**Dicembre 2012**  
 Consegna del progetto definitivo della Stazione internazionale di Susa  
**Gennaio 2013**  
 Ultimazione del progetto definitivo della tratta transfrontaliera



ILLUSTRAZIONI DI MIRCO TANGHERLINI Fonte: LTF/Osservatorio Torino-Lione

## DIFENDERE I CITTADINI IN OSTAGGIO

di PAOLO GRALDI

**UN FATTO** è certo e irreversibile, così almeno si spera: il tunnel ferroviario in Val di Susa si farà, la Torino-Lione è considerata un'opera strategica e dunque sarà consegnata al Paese. Ci vorrà tempo, costerà fatica, certo anche dispiaceri e dolori, la valle vivrà altri giorni immersa nel fumo dei copertoni in fiamme o avvolta nel fumo dei lacrimogeni, ma quella tratta che collega l'Italia alla Francia attraversando la montagna si farà.

Al di là degli accordi internazionali stipulati e senza possibili dietrofront, dei costi e dei miliardi di euro già stanziati, con l'aggiunta di quelli che si dovranno spendere per la lievitazione naturale come d'abitudine cammin facendo, siamo a un punto di non ritorno. La politica ha sperato che le cose andassero a posto da sole, in questi mesi di tregua armata. Qualcuno ha immaginato che le falange di irriducibili andassero sciogliendosi al sole di primavera, assieme alla neve. E che la riapertura dei cantieri e passasse quasi sotto silenzio. Altri hanno cercato di valorizzare, là dove ci sono le buone ragioni dei valligiani, ma è accaduto l'esatto contrario.

I lampi di guerriglia, attraverso una strategia flessibile di attacchi e di rinculi, sono riapparsi più frequenti e virulenti e oggi gli interrogativi che pongono e impongono queste giornate di blocchi autostradali e ferroviari riguardano tutti, purtroppo. Il fenomeno è molto contagioso e preoccupante. Si moltiplicano le invasioni dei binari nelle diverse stazioni sparse su tutto il territorio nazionale: Mi-

lano, Genova, Bologna, Roma, Napoli.

Un fatto inaccettabile socialmente, al quale la giurisdizione deve porre un immediato stop.

La questione aperta è semplice: che piega prenderà la rabbia degli abitanti e quali intenzioni covano i malintenzionati venuti da ogni parte, pronti a giocare tutto purché l'ordine pubblico sia messo a durissima prova. S'avverte, diffuso, in quei paesi il senso di una sfida che si vorrebbe infinita, a gradoni, tendente ad alzare l'asticella dello scontro, utilizzando tutto quel che è possibile usare come benzina sul fuoco: lo sciagurato incidente della caduta dal traliccio di Abbà, l'assalto a sprangate ai cineoperatori, le provocazioni ai carabinieri che rispondono agli insulti comportandosi come statue di sale. Ora siamo al chiasso minaccioso sotto le sedi dei partiti: ieri è toccato al Pd e Bersani, disposto al dialogo «giorno e notte» ma ogni atto di violenza deve stare alla larga da noi.

Antonio Manganelli, capo della polizia, parlando qualche giorno fa con lucida pacatezza alla commissione parlamentare competente ha disegnato un quadro tutt'altro che rassicurante: ha detto che tutto si collega, che i disordini sono organizzati da persone che s'infiltrano nelle pacifiche manifestazioni, le strumentalizzano e se ne fanno scudo, si mischiano ai cittadini pacifici che esercitano il sacrosanto diritto di manifestare e dunque di protestare e in questo modo si contano, si annusano, si selezionano, cercano di stabilire solidi legami tra le diverse componenti dell'antagonismo antisistema, cercano nuove leadership violente e desiderose di spingersi oltre, sempre più ol-

tre e magari trovando appoggi all'estero, dove colonne in semiclandestinità sono già configurate come partito armato. In Grecia, per esempio.

Gente per lo più tenuta d'occhio, conosciuta, ma anche molti giovanissimi, ha sottolineato Manganelli, desiderosi di farsi avanti con la baldanza dei guerrieri con molotov. Molti erano in azione a Roma, il 15 ottobre dell'anno scorso allorché 80 mila manifestanti furono infiltrati da frange mimetizzatissime e temibili.

In Val di Susa la questione si fa terribilmente complicata. Vecchi e meno vecchi, donne, ragazzi, operai, sono determinati ad andare avanti nella protesta, intestarditi nel trasformare gli 80 chilometri della valle in un terreno di fuochi improvvisi che producono continui infarti alla circolazione e dunque all'economia e all'ordine pubblico. Tre-quattromila persone che ragionano solo e soltanto dentro due parole: No Tav, e che non vogliono sentire altro, che sono disposte a sdraiarsi sull'asfalto per giorni e perfino a farsi prendere a manganellate. A queste persone si devono aggiungere i gruppi di anarco-insurrezionalisti specialisti nel «mordi e fuggi» e una bella porzione di gente dei centri sociali che fa dello scontro con polizia e carabinieri una solida ragione di vita.

L'idea di «isolare i violenti» che altrove funziona e sa evitare il peggio qui è messa a durissima prova e certo blocchi stradali con materiali di ogni genere da una parte, lancio di getti d'acqua e di lacrimogeni dall'altra creano una miscela pericolosa. E tuttavia la legalità a costo di una fermezza senza se e senza ma va imposta e tenuta ferma come un presidio invalicabile. Bloccare strade e ferrovie, va ricordato, è un reato grave, severamente punito dal codice penale. Accettare

che la frontiera della legalità sia infranta sistematicamente come se fosse possibile imporre una propria è inaccettabile. Le autorità locali e ovviamente quelle di governo devono adoperarsi, stavolta sì giorno e notte, affinché questo principio sia rispettato da tutti, senza eccezioni.

Occorre molta cautela nel pronosticare che si è di fronte a prove sul campo di guerriglia sistematica, capace di aprire, Dio non voglia, una nuova stagione di violenze e di spari. Gli anni di piombo devono restare sepolti nei libri di storia e nella memoria del Paese. Nessuno può permettere che, di assalto in assalto, si creino nella situazione sociale nella quale ci troviamo, le condizioni per una permanente instabilità su questo delicatissimo fronte. Anche qui va impiegata la forza e l'impatto dell'Alta velocità, vista come segno di progresso e di concordia sociale. Non dimenticando mai che chiudere le grandi vie di comunicazione con i fuochi di guerriglia ha anche il senso metaforico di una battaglia per l'immobilismo, contro il bisogno di crescere e di svilupparsi, in armonia con il resto del Continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I conti pubblici

# Il governo supera lo scoglio delle maxi-aste

*Gli 8 miliardi della Tesoreria unica consentono di alleggerire il debito, fabbisogno in linea*

**Scavalcato il difficile bimestre sui mercati per le forti scadenze di titoli di Stato. Non escluse nuove operazioni**

**Grilli difende lo strumento, mentre la Lega continua il suo attacco frontale ai trasferimenti di liquidità dalla periferia al centro**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — L'Italia scavalca il difficile bimestre sui mercati, blocca lo spread verso quota 300 e supera lo scoglio del fabbisogno con l'aiuto della centralizzazione delle risorse degli enti locali nella Tesoreria unica di Via Venti Settembre. Un provvedimento che ha dato respiro alle casse dello Stato per ben 8 miliardi a partire dal 24 gennaio quando è entrato in vigore, con la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale», il decreto legge sulle liberalizzazioni che conteneva il provvedimento.

Il fabbisogno del primo bimestre dell'anno, diffuso ieri dal Tesoro, è rimasto bloccato a quota 10,7 miliardi in leggera crescita rispetto ai 10,3 dello stesso periodo dello scorso anno. Bene anche febbraio che si profilava come un mese critico, soprattutto per l'ingente massa di titoli di Stato da rimborsare che un alto fabbisogno avrebbe appesantito a dismisura. Febbraio invece è stato superato: il fabbisogno è addirittura sceso a 7,4 miliardi contro i 7,9 di dodici mesi fa.

Nonostante i dati di cassa positivi il Tesoro si è dovuto muovere su questo fronte con grande prudenza. Nel mese scorso - il primo di un trimestre

che da tempo si annuncia «terribile» - infatti erano necessari 36 miliardi per rimborsare i titoli in scadenza. Di questi circa 29 miliardi sono stati raccolti sul mercato, tra titoli a medio-lungo termine e Bot, ma non un euro di più. Per evitare un ricorso al mercato troppo abbondante quando i tassi sono ancora alti nonostante il calo dello spread e per alleggerire la mole del debito pubblico, sono stati utilizzati gli 8 miliardi della tesoreria unica che Comuni e Asl hanno sacrificato riluttanti alla «patria» e agli ultimi scampoli della battaglia degli spread.

«La centralizzazione delle Tesoreria - ha spiegato il viceministro del Tesoro, Vittorio Grilli - è necessaria in un momento di crisi di liquidità perché evita di appesantire le aste dei titoli di Stato». La battaglia tuttavia non è finita e il bimestre marzo-aprile sarà duro: questo mese scadono 28 miliardi e il prossimo 27. Non è escluso che si mettano in atto altre operazioni «tattiche» di cassa come anticipi di versamenti di imposte per approdare a maggio e giu-

gno quando il clima dovrebbe ormai essere rasserenato.

La manovra della «Tesoreria unica» è tuttavia costata in termini politici al governo e non è

escluso che il nodo emerso alla Camera, venga modificato al Senato. Le proteste infatti continuano. Ieri la Lega ha inscenato in aula una rumorosa protesta in Parlamento esponendo cartelli con la scritta «No alla tesoreria unica». L'ex ministro degli Interni, il leghista Maroni, ha parlato di un «attacco al

sistema delle autonomie». L'Anci protesta da giorni e sulla scia di quanto dichiarato dal sindaco di Roma Alemanno minaccia ricorsi alla Corte costituzionale. Mentre il presidente del Veneto Luca Zaia ha parlato di fondi «strappati da Roma» e ha detto che i direttori generali delle Asl sono «obbligati ad opporsi» ai trasferimenti delle giacenze. Contrari anche gli istituti di credito perché, come aveva spiegato dopo il varo del decreto il direttore generale dell'Abi Sabatini, la tesoreria unica «sottrae otto o dieci miliardi di liquidità alle banche italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I punti**



**TESORERIA UNICA**

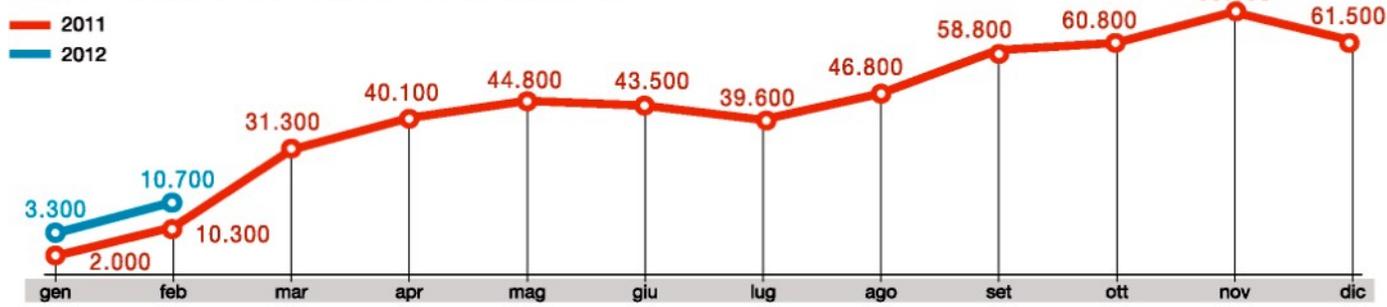
Nel decreto Cresci-Italia il governo impone agli enti locali di trasferire le risorse in cassa alla Tesoreria nazionale



**LA SOLUZIONE**

Un ordine del giorno impegna il governo a gestire il denaro degli enti locali nel loro stesso interesse

**Il fabbisogno cumulato del settore statale**



## L'analisi

Chi ha paura  
della concorrenza

## LA PAURA DELLA CONCORRENZA

ALBERTO BISIN

**L** COMITATO di presidenza dell'Abi, l'Associazione Bancaria Italiana, si è dimesso in protesta contro il decreto liberalizzazioni passato ieri al Senato. L'Abi è il sindacato del sistema bancario e fa il proprio mestiere.

**C**ombatte quelle liberalizzazioni che colpiscono le rendite del sistema bancario. In questo particolare caso, la norma che ha scatenato la reazione dell'Abi è quella che cancella le commissioni sugli affidamenti. Come la norma che impone conti correnti gratuiti e senza spese per alcune categorie di pensionati, questa norma agisce direttamente sul sistema dei prezzi dell'industria bancaria. Non vi è alcun dubbio che interventi diretti sui prezzi non siano lo strumento di politica industriale più efficiente. Questa è certamente una norma migliorabile, probabilmente dettata dalla fretta.

Reagire come ha fatto l'Abi, però, suggerendo con velata minaccia, che la norma "costringerà a rivedere il sistema del credito a imprese e famiglie" e che essa mette in discussione "la salvaguardia dell'occupazione" di 300 mila bancari, a me pare francamente inaccettabile. È ben vero che taxisti e farmacisti, per non parlare di professionisti e altre lobby, hanno ottenuto vari gradi di ripensamento delle norme di liberalizzazione che li riguardano alzando la voce. L'associazione delle banche deve aver pensato che giovasse alla tutela delle rendite del sistema bancario accodarsi all'alzata di toni generale nel caravan-serraglio.

Ma la reazione dell'associazione delle banche è, se possibile ancora più inaccettabile di quella delle altre categorie. Prima di tutto, infatti, il buon funzionamento del sistema bancario è assolutamente fondamentale nel processo di risana-

mento dell'economia del Paese che il governo Monti ha intrapreso. E, soprattutto, il settore bancario italiano è molto lontano dalla competitività necessaria perché possa contribuire al risanamento e alla crescita del Paese.

È bene essere chiari e diretti su questo punto: le banche italiane sono protette da vari meccanismi formali e sostanziali di controllo che garantiscono gli azionisti di maggioranza e gli amministratori, indipendentemente dai risultati di gestione, in cambio di una commistione incestuosa con la politica. La situazione del sistema bancario non è poi così cambiata dai tempi del Governatore Fazio, della scalata Unipol, e del «Abbiamo una nostra banca». Le Fondazioni bancarie, con vari accordi di sindacato e partecipazioni incrociate, continuano a controllare la maggior parte degli istituti di credito, sostanzialmente senza che il proprio operato sia sindacabile dagli (altri) azionisti. La storia recente di Unicredit, dalla cacciata di Alessandro Profumo alle notizie di questi giorni sull'avvicendamento al vertice dell'istituto, non può essere letta che come una serie di colpi di mano delle Fondazioni per garantire a sé il controllo della banca a qualunque costo. Un costo enorme, infatti, sotto gli occhi disattenti ed inattivi del Tesoro.

Non per nulla il sistema bancario italiano, nel corso della crisi, è andato in fibrillazione nel tentativo di ricapitalizzarsi sul mercato senza diluire la posizione dell'azionariato di controllo. Un buon esempio, a questo proposito, sono le manovre del Monte dei Paschi e della politica clientelare che intorno ad esso gira da tempo immemorabile, dopo che la banca ha perso 4 miliardi di euro ed accumulato più di un miliardo di debiti dal 2010; sempre sotto gli occhi disattenti ed inattivi del Tesoro.

La gestione ed il controllo del sistema bancario, al riparo dalla con-

correnza sui mercati dei capitali, ha effetti negativi importanti sul sistema economico del Paese. Non bisogna immaginare solo una questione di potere, di poltrone, e di cattiva politica. Tutt'altro. Un sistema bancario come il nostro non fa bene il proprio lavoro: invece di distribuire il credito alle imprese sulla base del loro rendimento atteso, tenderà a farlo con un occhio a vari meccanismi clientelari; invece di investire nelle imprese private, tenderà a favorire investimenti nel pubblico (oggi, ad esempio, nel debito pubblico del Paese), per ingraziarsi la politica. Ma soprattutto, la mancanza di concorrenza del sistema bancario permette che operazioni poco trasparenti e poco corrette, contro gli interessi dei clienti, siano pratica comune nell'industria. Senza bisogno di tornare ai casi Cirio e Parmalat, o ai bond Argentini, casi in cui le banche rifilano ai propri clienti titoli di cui esse desiderano liberarsi o derivati e cartolarizzazioni a rendimenti inferiori a quelli di mercato, sono all'ordine del giorno. Alessandro Penati ne ha recentemente documentati vari e con dovizia di particolari, su queste colonne. Uno degli ultimi esempi è il caso di Unicredit che ha «caricato una commissione dell'1% all'anno per una semplice obbligazione, quando si paga solo lo 0,2% di commissioni annue per investire nell'indice dei bond europei con un Etf». In effetti i conti tornano: proteggere rendite di questo tipo val bene le dimissioni del comitato di presidenza dell'associazione di categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I grandi eventi sfilati dalla tutela della Protezione civile

## Pasticcio al Senato cancellati i super-poteri per l'Expo

ALESSIA GALLIONE  
A PAGINA II

### Il caso

Tolti i grandi eventi alla Protezione civile: vacilla la base normativa del commissario 2015

# Expo, poteri speciali a rischio pasticcio al Senato sulla legge

**IL MANAGER**  
Giuseppe Sala  
A destra il progetto di un padiglione



**Palazzo Marino sta studiando l'interpretazione del voto. E potrebbe chiedere un nuovo testo per rimediare all'errore in aula**

**A**DDIO ai superpoteri per Expo. Ma anche alla possibilità di ricorrere a procedure d'urgenza per preparare la città alla visita del Papa e all'arrivo dei fedeli che parteciperanno all'Incontro mondiale delle famiglie. Si potrebbero chiamare "danni collaterali". Perché l'emendamento entrato a far parte integrante del decreto legge sulle privatizzazioni in discussione in parlamento aveva un obiettivo diverso e più generale. Con quella norma — presentata in Senato dal Pd con il parere favorevole del governo — si volevano sottrarre i grandi eventi dalla competenza della Protezione civile. Basta con le regate gestite come calamità naturali, insomma, basta con gli appalti affidati senza gare, basta con l'abuso del concetto stesso di emergenza, con le deroghe e le "cricche". Ma le ripercussioni — non volute, giura il primo firmatario Luigi Zanda del Pd — sono arrivate fino a Milano. E ai suoi grandi eventi. A cominciare da Expo.

A Palazzo Marino e alla società di gestione guidata da Giuseppe Sala l'allarme è già scattato. Anche perché all'apertura dei padiglioni, ormai, mancano poco più

di tre anni e bisogna recuperare i ritardi. Cosa succederebbe se davvero non ci fossero i superpoteri del commissario? La preoccupazione riguarda i cantieri del 2015 che, quando la legge sarà approvata, rischiano di non beneficiare più di corsie veloci. L'emendamento, infatti, cancella il comma — il 5 dell'articolo 5 bis del decreto legge del settembre 2001 — che ha equiparato i grandi eventi alle emergenze gestite dalla Protezione civile. Quelle righe, però, sono anche l'architrave su cui sono state costruite tutte le ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri che hanno concesso poteri di deroga per Expo. Eliminarle vorrebbe dire, quindi, lasciare la figura del commissario straordinario Giuliano Pisapia senza armi. Come potrebbe fare provvedimenti per velocizzare passaggi o sveltire le procedure? Il rischio che temono a Milano è di non poter più fare ricorso a quell'impianto. Gli esperti sono al lavoro per capire come uscire da quello che, dicono tutti, è soltanto un pasticcio burocratico. Un sos è stato lanciato anche al governo. Perché l'interpretazione più diffusa racconta che, ormai, servirà un altro provvedimento

ad hoc, una sorta di "legge speciale". Timori anche per la visita del Papa: un altro grande evento — il commissario è il prefetto —, che non avrebbe neppure ancora ricevuto il via libera della Corte dei Conti. «Sono anni che presentiamo questo testo — spiega adesso Zanda — per fare in modo che la Protezione civile torni a occuparsi di calamità ed emergenze assolute, e per evitare appalti senza gare». Nessuna volontà di danneggiare Milano. «Per Expo la fiducia nella giunta Pisapia è totale», continua il senatore. «Non è il caso di allarmarsi, però. Per ora è una norma transitoria e c'è il tempo per capire qualcosa sull'interpretazione corretta: è giusto che le procedure in corso non vengano considerate». Un altro argomento da portare al tavolo del governo venerdì prossimo.

(a. gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il testo del decreto

# DAL FISCO SEMPLIFICATO 690 MILIONI «BLACK LIST» PER CHI NON FA SCONTRINI

## L'imposta sugli aerei

L'imposta erariale sugli aerei si applica anche a quelli non immatricolati da noi ma che stanno in Italia più di 48 ore

MILANO — È a un passo dal traguardo il decreto sulle semplificazioni (e non solo) fiscali: approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, è stato ieri trasmesso al Quirinale, dove è all'esame dei tecnici prima della firma del presidente Giorgio Napolitano. Il decreto legge vale 184 milioni quest'anno, 252 nel 2013 e 253 nel 2014: lo prevede, come effetto sul deficit, la relazione tecnica al provvedimento. Nei costi, la parte del leone la fa la soppressione dell'addizionale sull'energia elettrica: 180 milioni nel 2012 e 239 nel 2013 e 2014. Nella versione bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato, il decreto stabilisce la copertura del costo tramite una riduzione della missione di spesa «Politiche economico-finanziarie e di bilancio».

Ma quali sono le principali misure e novità?

## Money transfer

Abolita l'imposta di bollo del 2% sul «money transfer» introdotta in estate. La scelta — spiega la relazione illustrativa al decreto — è stata fatta anche per evitare il rischio di utilizzo di canali illegali per 2 miliardi di flussi.

## Evasione e Iva

Nessun gettito viene stimato dalla «stretta» all'evasione contenuta nel decreto fiscale. È quanto risulta dalla Relazione tecnica che «prudenzialmente» non mette cifre attese accanto alle norme. Unica eccezione: un calcolo sui possibili effetti della stretta sulle compensazioni Iva, che dovrebbe garantire un risparmio di

249 milioni di euro nel 2012 e 299 milioni a regime. Viene poi abbassata da 10 mila a 5 mila euro la soglia oltre la quale la compensazione Iva non è automatica.

## Tributi locali

Stop al congelamento di aliquote e tariffe dei tributi regionali e locali a partire dal 2012. E sarà il direttore dell'Agenzia a fissare i criteri per i rimborsi Irap. Mentre il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares) sarà corrisposto sulla base dell'80% della superficie catastale.

## Depositi e contanti

I conti di deposito, bancari e postali, anche se rappresentati da certificati, sono assoggettati all'imposta di bollo proporzionale. Sul fronte dei contanti, la soglia dei 1.000 euro slitta dal 7 marzo al primo maggio. E di conseguenza è posticipato anche l'obbligo, soprattutto per i pensionati, di dotarsi di conto corrente. Deroga al tetto dei 1.000 euro per i turisti stranieri che debbono fare acquisti in Italia.

## Negozianti e artigiani

I negozianti che non rilasciano lo scontrino saranno inseriti nelle liste selettive, le cosiddette «black list», dei contribuenti a rischio sottoposti a controlli periodici. Semplificazione burocratica in arrivo per i birrai artigiani.

## Capitali scudati e case all'estero

Proroga dal 16 febbraio al 16 maggio per l'imposta di bollo straordinaria per chi aveva aderito allo scudo, senza sanzioni per chi non ha rispettato la prima scadenza. Mentre l'Imu sulle case all'estero non è dovuta se l'importo non supera i 200 euro. Per gli italiani che lavorano all'estero l'aliquota sarà dello 0,4%. Vale anche in questo caso la detrazione di 200 euro se l'immobile è adibi-

to a casa principale.

## Rapporti con il Fisco

L'elenco di clienti e fornitori sostituirà lo «spesometro», che costringeva il contribuente a fare una comunicazione per ogni operazione Iva rilevante. Il domicilio fiscale non sarà più richiesto negli atti presentati all'amministrazione finanziaria. E le rate potranno essere «flessibili», di importo crescente, per aiutare i contribuenti in difficoltà, a causa della crisi, a pagare i debiti fiscali. Per i pignoramenti il limite è fissato a un decimo per gli stipendi fino a 2 mila euro, e a un settimo per le retribuzioni da 2 mila a 5 mila euro. Verranno poi depennati i «mini debiti» sotto i 30 euro. E le partite Iva inattive saranno automaticamente cancellate dall'Agenzia delle Entrate. Novità anche da Equitalia: sale la soglia per ottenere rateizzazioni più semplici dei debiti con il fisco. Prima era fissata a 5 mila euro. Ora il fisco a rate «semplificato» si potrà chiedere fino a 20 mila euro.

## Terzo settore, consumi e tasse

Decisa la soppressione dell'Agenzia del Terzo settore. Le sue funzioni vengono attribuite al ministero del Lavoro e delle politiche sociali. E la «lotteria al supermercato», il nuovo gioco da sperimentare con i resti della spesa (e mai attuato), è stata definitivamente cancellata. Arrivano poi, dall'Agenzia delle Entrate, i chiarimenti per la nuova imposta erariale sugli aeromobili, introdotta mesi fa: si applica anche per i modelli non immatricolati nel registro aeronautico nazionale, la cui sosta nel territorio italiano si protrae oltre le quarantotto ore. Si paga sul peso, sulla base di aliquote progressive «per chilogrammo».

## Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 13

**articoli** Sono quelli del decreto semplificazioni, che introduce nel sistema fiscale un gran numero di novità: dalla rateizzazione dei debiti con l'erario, ai tetti per l'uso dei contanti. Vale 184 milioni per il 2012, 252 nel 2013 e 253 nel 2014



# Tasse, rate facili fino a 20mila euro

## Equitalia

Prima il tetto massimo era a 5mila: basterà una dichiarazione  
Nuovi parametri per le aziende

**ROMA.** Sale da 5mila a 20mila euro la soglia per ottenere rateizzazioni più semplici dei debiti con il fisco. La decisione presa e annunciata ieri da Equitalia potrebbe avere l'effetto di far "sbollire" in qualche misura i malumori di molti cittadini e imprese alle prese con ingiunzioni di pagamento di tributi. Le richieste di ricorso (per altro finora di non sempre facile attuazione) alla rateizzazione sono infatti in continuo aumento, complice la crisi economica e le difficoltà in cui si dibatte il Paese. E con le nuove regole si prevede che un maggior numero di contribuenti potrà ottenere la dilazione. D'ora in poi, dunque, il pagamento "semplificato" si potrà chiedere per somme fino a 20.000 euro. E basterà una semplice richiesta motivata che attesta la propria situazione di temporanea difficoltà economica. Secondo il comunicato diffuso da Equitalia, rateizzare i debiti con il fisco non è mai stato così semplice e veloce: il punto di forza che viene messo in evidenza, oltre all'innalzamento del tetto massimo che è moltiplicato per quattro, consiste proprio

nell'abbattimento delle barriere burocratiche che tante difficoltà ha creato ai contribuenti. Non occorreranno più documenti per dimostrare la situazione economico-finanziaria del contribuente, le "scartoffie" resteranno invece necessarie soltanto se il debito da ripianare supererà la nuova soglia. Inoltre, nei limiti dei 20 mila euro viene elevato a 48 il numero massimo di rate mensili che possono essere concesse. La rata minima rimane fissata a 100 euro. Infine, sono state anche stabilite procedure più snelle per quanto riguarda le associazioni, le società di persone e le ditte individuali. Importanti novità in favore delle aziende. L'"indice alfa", il parametro precedentemente utilizzato per ottenere il rateizzo, servirà ora soltanto per determinare il numero massimo di rate che possono essere concesse. Si amplia così la platea delle aziende che potranno beneficiare del pagamento dilazionato dei tributi non pagati. «La semplificazione della richiesta di rateizzo – ha dichiarato Angelo Coco, direttore centrale Servizi enti e contribuenti di Equitalia – è un'ulteriore iniziativa che Equitalia ha messo in campo per proseguire la sua politica di agevolazione di cittadini e imprese che, se messi nella condizione, hanno la volontà di regolarizzare la propria posizione con il fisco».

(D.Pao.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Evasione fiscale, Italia prima d'Europa

Italia si colloca al primo posto nell'Ue per l'economia sommersa ed evasione fiscale. Secondo i dati raccolti da Tax research London per il gruppo S&D del parlamento europeo, nel 2009 il valore dell'economia sommersa in Italia era pari a 418,23 miliardi, per un'evasione fiscale stimata in 180,257 miliardi, quasi un terzo delle entrate totali. Alle spalle si sono piazzate Germania e Francia. L'economia tedesca in nero valeva, nel 2009, poco meno di 400 miliardi, e ha fatto perdere al fisco nazionale oltre 158 miliardi (il 16% delle entrate totali).

Il sommerso in Francia sfiorava, invece, i 290 miliardi, generando un'evasione fiscale di 120,61 miliardi (il 15% del gettito fiscale complessivo). Assai più contenuto, invece, il fenomeno del sommerso in Spagna (239 miliardi in valore e 72 in evasione) e Gran Bretagna, dove il nero valeva 212 miliardi e l'evasione ammontava a 74 miliardi).

Se in termini assoluti, l'ammontare dell'evasione fiscale italiana dovuta al sommerso supera tutti gli altri Paesi dell'Ue, altrettanto non si può dire per quanto riguarda il rapporto tra mancato gettito e incassi complessivi del fisco. In questa graduatoria, l'Italia, con il suo 27%, è superata da ben nove Paesi con economie che per dimensioni e struttura non possono certo essere paragonate a quella della Penisola. Il primato negativo è stato infatti stabilito dalla Bulgaria con il 35,3%, seguita da Romania (32,6), Lituania (32), Estonia (31,2), Lettonia (29,2), Cipro (28), Grecia (27,5), Malta e Polonia (27,2). Tornando all'evasione, i piani e i buoni propositi del governo Monti promettono bene, ma i dati confermano che la strada è tutta in salita.

## LA CLASSIFICA DELL'EVASIONE FISCALE

Fonte: TAX RESEARCH LONDON

Paese	Pil 2009	Il sommerso	Evasione fiscale	Tasse perse in % sulle entrate totali
AUSTRIA	284.000	27.548	11.763	9,7
BELGIO	353.000	77.307	33.629	25,9
BULGARIA	36.000	12.708	3.673	35,3
CIPRO	17.000	4.760	1.671	28,0
REP. CECA	145.000	26.680	9.205	18,4
DANIMARCA	234.000	41.418	19.922	17,7
ESTONIA	15.000	4.680	1.680	31,2
FINLANDIA	180.000	31.860	13.732	17,7
FRANCIA	1.933.000	289.950	120.619	15,0
GERMANIA	2.499.000	399.840	158.736	16,0
GRECIA	230.000	63.250	19.165	27,5
UNGHERIA	98.000	23.912	9.445	24,4
IRLANDA	156.000	24.648	6.951	15,8
ITALIA	1.549.000	418.230	180.257	27,0
LETTONIA	18.000	5.256	1.398	29,2
LITUANIA	27.000	8.640	2.532	32,0
LUSSEMBURGO	42.000	4.074	1.511	9,7
MALTA	6.200	1.686	577	27,2
PAESI BASSI	591.000	78.012	29.801	13,2
POLONIA	354.000	96.288	30.620	27,2
PORTOGALLO	173.000	39.790	12.335	23,0
ROMANIA	122.000	39.772	10.738	32,6
SLOVACCHIA	66.000	11.946	3.440	18,1
SLOVENIA	36.000	9.432	3.546	26,2



## Un Tesoro di Cassa

**Le esperienze francesi e tedesche al vaglio dei tecnici italiani per abbattere il debito pubblico**

Roma. I tecnici dell'esecutivo, a partire da quelli del Tesoro, studiano le esperienze francesi e tedesche per scegliere la via più corretta per privatizzare e abbattere contemporaneamente il debito pubblico. In questa operazione sarà cruciale il ruolo della Cassa depositi e prestiti (Cdp), guidata dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini.

La Cdp nel 2003 fu trasformata in una Spa, partecipata al 70 per cento dallo stato e al 30 per cento da 66 fondazioni bancarie. Alla Cdp fu venduta una parte delle partecipazioni del Tesoro in Enel, Eni, Terna e Poste Italiane. Sempre nel 2003 è stata inclusa dalla Banca centrale europea tra le istituzioni finanziarie monetarie (come la francese Cdc e la tedesca KfW) e quindi inserita da Eurostat al di fuori del perimetro della Pubblica amministrazione (Pa). Questo significa che il suo debito, malgrado goda della garanzia dello stato, non è ricompreso in quello della Pa. Con la vendita di quelle partecipazioni, lo stato ridusse per un pari importo anche lo stock di debito pubblico.

Queste istituzioni sono strumenti di mercato che rispettano le regole della concorrenza e i principi del mercato unico europeo, a partire dal divieto di aiuti di stato. Ma sono anche strumenti essenziali, aggiungono alla presidenza del Consiglio, per la "cassetta degli attrezzi" di cui dispongono i governi dell'Europa continentale, consapevoli che l'uscita dalla crisi richiede anche politiche industriali attive capaci di sostenere l'economia, promuovere la competitività e rilanciare la crescita.

Per rilanciare la crescita, è anche utile abbattere il debito pubblico e quindi diminuire il rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Pure in questo caso, si sottolinea in ambienti del Tesoro, il riferimento potenziale è all'esperienza della Cassa francese e di quella tedesca.

A Parigi lo stato ha partecipato alla creazione di noccioli duri durante le due fasi di privatizzazione del 1986-88 e del 1993-97. Fonti vicine alla Cdc non escludono ulteriori, prossimi interventi di acquisizione di partecipazioni dello stato con l'obiettivo di riduzione del debito pubblico. Diverso quanto accaduto in Germania, sottolineano fonti finanziarie di Berlino, ad esempio

**I dossier che l'Economia sta studiando con un ruolo cruciale per la Cassa depositi e prestiti**

quando nel 1997 il governo tedesco decise di vendere alcune quote possedute in Deutsche Telekom e in Deutsche Post. Successivamente, Eurostat sentenziò che con quelle operazioni non si poteva ridurre il debito pubblico. In altri termini non le considerò vere e proprie privatizzazioni. Perché? Perché c'erano accordi fra stato e KfW per cui le operazioni non potevano essere considerate di mercato, secondo la Commissione europea. In altri termini c'erano intese sottostanti secondo cui la KfW, in caso di successiva vendita delle quote a un prezzo minore, poteva rivalersi sullo stato per la differenza tra costo d'acquisto e prezzo di vendita; mentre in caso di prezzo di vendita maggiore, la "plusvalenza" della Cassa tedesca doveva essere trasferita allo stato al netto di una percentuale che si sarebbe trattenuta. La ratio della decisione dell'Eurostat è che non c'era stato un vero - e indispensabile, ai fini Eurostat - trasferimento del rischio dallo stato alla KfW. Infatti quando nel 2007 la KfW fu chiamata insieme con altri investitori a rilevare una quota di partecipazione del capitale di Eads dal Gruppo Daimler la Commissione Ue non ha avuto obiezioni in quanto il rischio relativo alla partecipazione acquisita da KfW sarebbe rimasto pienamente in capo alla Cassa tedesca.

La morale che ambienti governativi al corrente dei dossier traggono dalle esperienze francesi e tedesche è la seguente ed è composta da tre aspetti. Primo: è possibile effettuare operazioni di abbattimento del debito attraverso una cessione di aziende statali alla Cdp. Secondo: la Cdp è pronta a effettuare a tre condizioni, come ha detto in un'audizione parlamentare il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini: "Non mettere a rischio il risparmio postale, la nostra classificazione fuori dalla Pubblica amministrazione e tenere conto che deve essere compatibile con l'attuale missione di sostegno all'economia e all'infrastrutturazione del paese". Infine, il terzo aspetto: le operazioni si devono effettuare a valore di mercato e deve rimanere in capo alla Cdp il rischio relativo alla gestione e valorizzazione delle partecipazioni per non incorrere in un no di Eurostat.

**Michele Arnese**

Twitter @Michele\_Arnese



## Il fabbisogno dello Stato stabile a 10,7 miliardi nei primi due mesi 2011

ROMA – È stabile nei primi due mesi dell'anno l'andamento dei conti pubblici di cassa, rispetto allo stesso periodo del 2011. Nel mese di febbraio il fabbisogno dello Stato è stato pari a 7,4 miliardi, cioè 0,5 in meno in confronto allo scorso febbraio. In due mesi il fabbisogno cumulato ha toccato 10,7 miliardi contro i 10,3 del 2011. Nel suo comunicato il ministero dell'Economia spiega che febbraio dal punto di vista dei pagamenti è stato penalizzato dall'anticipo di erogazioni alle imprese e dalla concentrazione di finanziamenti netti verso l'Unione europea.

Chiaramente i primi due mesi non sono un arco di tempo significativo per valutare le tendenze dei conti: dai prossimi però dovrà iniziare a risultare evidente, anche in termini di cassa, il deciso miglioramento dei saldi atteso per il 2012 in vista del pareggio di bilancio, l'anno successivo. Oggi intanto l'Istat diffonderà i dati di consuntivo sull'andamento del Pil e dei conti pubblici nel 2011.



# Inflazione, spesa più cara del 4,5%

Sull'aumento del costo della vita incidono anche scioperi e neve  
**Carburanti, corsa inarrestabile**

Roma. Scioperi, neve, gelo hanno bloccato il Paese, ma fatto correre il costo della vita. Risultato finale: a febbraio il tasso di inflazione è salito al 3,3% rispetto allo stesso mese di un anno fa anche se su gennaio l'aumento è stato limitato allo 0,4%.

Sono questi i dati emersi dalle stime preliminari dell'Istat che hanno fissato l'inflazione acquisita nel 2012, cioè quella che si avrebbe ipotizzando che l'indice non cambi rispetto ai restanti mesi dell'anno in corso, all'1,9%. Cifre magari previste e prevedibili, causa la lievitazione dei prezzi all'origine come spiega Confcommercio, ma che preoccupano perché si è allargato lo spread tra il leggero calo dei beni di servizio e il rincaro del carrello della spesa. Cioè con quei prodotti, come cibo e carburanti, di cui davvero non si può fare a meno.

In questo caso il balzo è stato del 4,5% su base annua, vale a dire dell'1,3% in più rispetto all'inflazione. Non accadeva dall'ottobre del 2008 e questo la dice lunga sulla gravità della crisi. Resta, invece, sotto controllo o quasi il tasso di inflazio-

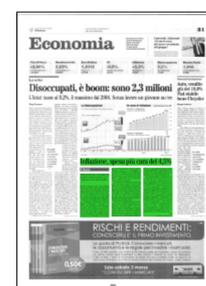
ne nell'area dell'euro: nel mese di febbraio dovrebbe salire al 2,7% rispetto al 2,6% di gennaio.

Nel settore degli alimentari, precisa il nostro istituto di statistica, continua la corsa del caffè (+14,7% su base annua). Maltempo e fenomeni speculativi hanno spinto i prezzi delle verdure al +8,6%. Secondo la Coldiretti i prezzi del pesce fresco di pescata sono aumentati sull'anno del 5,9%, per quello di mare di allevamento dell'8,8%, della carne bovina del 2,7%, della pasta del 2,3%. In calo del 2,3% i prezzi della frutta.

Ma inarrestabile è soprattutto la crescita dei carburanti, come accade ormai da mesi: a febbraio la benzina è salita del 2,1% su base mensile e del 18,7% su base annua (era al +17,4% a gennaio). Il gasolio per mezzi di trasporto ha segnato un incremento dell'1,3% su gennaio e addirittura del 25,4% su base annua (era al +25,2% a gennaio). La gelata di inizio febbraio, ovviamente, ha pesato anche sul rincaro dei fiori (+4,5% su gennaio e +4,3 sull'anno). In aumento il trasporto aereo: +6,4% su base congiunturale e +11,3% sull'anno. I prezzi dei beni energetici: +1% congiunturale e +15,6% tendenziale.

**I.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL DOSSIER. L'emergenza prezzi**

# L'inflazione

## Bollette, benzina e verdura spingono i prezzi spesa giornaliera più cara del 4,5 per cento

Il tasso di incremento a febbraio è del 3,3% contro il 3,2 di gennaio, ma per gli acquisti frequenti è ancora più alto

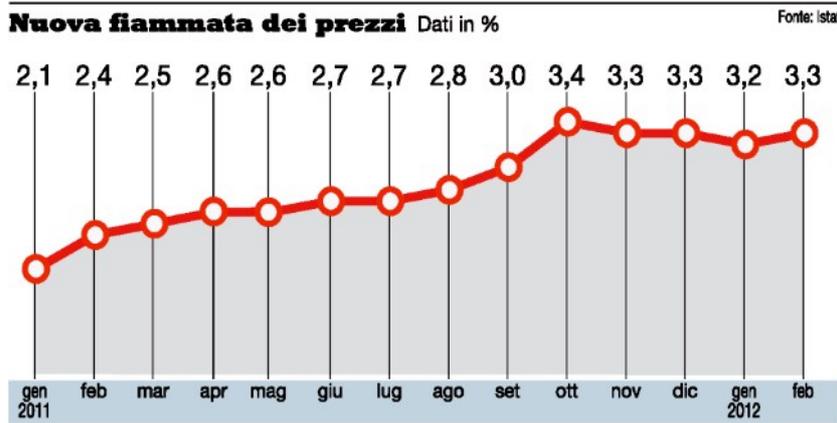
Federconsumatori e Adusbef: un aggravio annuo a famiglia di 1.305 euro (216 nel settore alimentare).

LUISA GRION

La dieta mediterranea rischia di diventare un lusso: l'inflazione a febbraio ha segnato un nuovo rialzo toccando il 3,3 per cento, ma i rincari più pesanti sono stati registrati proprio fra i prodotti alimentari, e in particolare nel "fresco". In un solo mese il costo della verdura è lievitato dell'8,6 per cento.

A causare il "boom" dei prezzi, oltre ai rincari da record di benzina e gasolio, sono stati anche gli scioperi dei tir organizzati dai camionisti a gennaio e le gelate di febbraio. E potrebbe non essere finita: le imprese temono un possibile aumento dell'Iva. Consumatori in allarme: secondo Adusbef-Federconsumatori le ricadute sulle famiglie potrebbero superare i 1.300 euro l'anno. Il confronto con gli altri Paesi ci penalizza: nell'area euro è prevista un'inflazione al 2,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La spesa

### Carne e pasta senza freni è in flessione solo la frutta

È LA spesa quotidiana a preoccupare i consumatori: l'inflazione di febbraio si concentra soprattutto sui beni alimentari di ampio consumo. Pasta, carne, caffè e verdura: è dal 2008 che non si vedevano aumenti così evidenti. In un solo mese, rispetto a gennaio, le verdure sono più care dell'8,6 per cento. Ma, sempre in trenta giorni, è l'intero carrello della spesa (i beni acquistati con maggior frequenza) ad essere aumentato dello 0,7 per cento (e rispetto al febbraio 2011 del 4,5). Riferendosi all'anno vola il caffè: costa il 14,7 per cento in più, ma aumenta più della media anche il pesce fresco pescato (più 5,9 per cento) e quello di allevamento (più 8,8). Più care la pasta (2,3 per cento) e la carne bovina (2,7). L'unica voce che, sull'anno, non è aumentata è la frutta (meno 2,3 per cento rispetto allo scorso anno, ma più 1,5 rispetto a gennaio)



## Le famiglie

### Per un nucleo di 4 persone adesso servono altri 657 euro

UN'ENNESIMA stangata sui bilanci delle famiglie. Le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme: «L'inflazione di nuovo in salita è un segnale preoccupante, che non si può e non si deve sottovalutare. Gli aggravii per le famiglie saranno di oltre 1.305 euro annui, di cui oltre 216 solo nel settore alimentare. Purtroppo, in tale settore, la crescita dei prezzi stimata dall'Istat ci risulta ancora sottostimata» commentano Adusbef e Federconsumatori che ritengono la spesa «insostenibile».



Secondo i calcoli fatti dal Codacons, «una famiglia di tre persone spenderà, per andare al mercato a fare la spesa di tutti i giorni, 608 euro in più su base annua. Per una famiglia di quattro persone, la stangata, sempre per il solo carrello della spesa, equivale ad un aggravio pari a 657 euro all'anno».

## Le cause

### Camion in sciopero e neve subito scatta la speculazione

GLI effetti della benzina sull'inflazione, sono una costante da anni. Ma ad incidere pesantemente sul boom dei prezzi registrato a febbraio, questa volta, sono stati anche due nuovi elementi: il clima rigido e gli scioperi dei trasporti. Le gelate e l'abbondante neve che ha imbiancato mezza Italia nei primi giorni del mese hanno lasciato il segno: in un primo tempo i supermercati sono stati assaltati e la merce è sparita dagli scaffali, ma quando l'emergenza è passata si è visto che i rifornimenti sono sì arrivati, ma a più caro prezzo.



La stessa dinamica si è ripetuta riguardo agli scioperi organizzati dai camionisti alla fine di gennaio per protestare contro il costo dei carburanti, a partire dalla cosiddetta rivolta «dei forconi». Oltre ad aver fermato le fabbriche e lasciato senza comunicazioni la Sicilia, il fermo dei tir ha appesantito i prezzi.

## La mobilità

### Benzina e riscaldamento su Si muove anche il Garante

OGNI pieno è un colpo al cuore: la spesa per il trasporto resta uno dei tasti dolenti del budget familiare. A febbraio, rileva l'Istat, la benzina è aumentata del 18,7 per cento rispetto allo stesso mese del 2011 e del 2,1 rispetto allo scorso gennaio. Non va meglio al gasolio: più 25,4 sull'anno (un autentico salasso, il maggior rialzo dal luglio 2011) e 1,3 nell'ultimo mese. Un'amara sorpresa anche nella spesa per il riscaldamento, aumentata del 14,4 per cento.



Si tratta di rincari destinati a far sentire il loro effetto, oltre che sul pieno, anche sulle bollette dei prossimi mesi. Già si sono fatti sentire sulla spesa per il trasporto delle merci e dei generi alimentari, in particolare. Roberto Sambuco, Garante per la sorveglianza dei prezzi, invita il governo ad intervenire sulla parte fiscale del costo dei carburanti.

**Le stime****Ora un intervento sull'Iva potrebbe pesare per 3 miliardi**

POTREBBE non essere finita: ai rincari di febbraio dovuti ai costi dell'energia, agli scioperi di gennaio e alle gelate di febbraio potrebbe aggiungersi la stangata fiscale dei prossimi mesi. A lanciare l'allarme sulla possibilità di nuovi aumenti legati al ritocco dell'Iva è Federalimentari.



«Il 2012 non promette nulla di buono» ha commentato il presidente Filippo Ferrua Magliani. L'associazione delle industrie del settore teme gli effetti di un possibile aumento dell'Iva (misura tuttora non esclusa dal governo per il prossimo autunno) e della eventuale applicazione in Italia di un «food-tax» sui «cibi spazzatura»: il ventilato balzo dell'imposta peserebbe per 3 miliardi di euro e comporterebbe un danno fino al 14 per cento sul carrello della spesa, assicura Federalimentari. Il settore soffre un calo dei consumi e prevede un ulteriore flessione dell'1,6 per cento nell'anno in corso.

**Prezzi su e prezzi giù****IL RISCALDAMENTO**

Anche se il clima si è fatto più mite e i consumi non risultano in crescita, il gasolio da riscaldamento continua inesorabile la sua corsa. Rispetto a gennaio 2011, il costo aumenta del 14,4%. Su anche i carburanti

**I FIORI E I GIOIELLI**

La galanteria diventa un lusso. Spinti dal prezzo dell'oro, i gioielli accusano un rincaro del 25% da un anno all'altro. Ed anche i fiori moltiplicano le loro spine: rispetto all'inizio del 2011, costano il 4,5% in più

**I TRASPORTI**

Volare costa sempre più caro. In un solo mese, da gennaio a febbraio 2012, il viaggio aereo aumenta del 6,4%. Da un anno all'altro, l'aumento è dell'11,3%. In crescita, poi, il trasporto pubblico e le ferrovie dello Stato

**I RISTORANTI**

Spinti dalle minori presenze di clienti, i ristoratori abbassano i prezzi, sia pure di poco. Rispetto a gennaio, i menu sono più «leggeri» dello 0,1 per cento. In genere i pasti sono molto più vantaggiosi a pranzo, grazie alle offerte

**LA TELEFONIA**

E' il settore dove si è realizzata un'effettiva concorrenza, almeno nel settore della telefonia mobile. Rispetto a gennaio scorso, i prezzi calano dello 0,6%

Intervista a Paolo Leon

# «Il Welfare serve Il pareggio di bilancio è un'idea sbagliata»

**Il professore:** lo Stato sociale ha un effetto potente  
Sostituisce beni altrimenti da pagare con il salario  
è uno stabilizzatore automatico del ciclo economico

LAURA MATTEUCCI

MILANO  
lmatteucci@unita.it

Lo stato sociale non è beneficenza, è un diritto. Rende più forte la democrazia, ed è anche un elemento di sviluppo economico. È chiaro che mantenerlo e migliorarlo ha un costo, che però produce guadagno; smantellarlo, invece, significa finire per spendere molto di più». L'economista Paolo Leon ha appena terminato il suo intervento alla Conferenza nazionale «Cresce il welfare, cresce l'Italia», promossa da una cinquantina di organizzazioni sociali, centrato sul tema «Le politiche sociali e lo sviluppo», rovesciando in pochi minuti l'orientamento diffuso in Italia e in tutta Europa per cui a pochi soldi in cassa debba corrispondere poco stato sociale nel Paese.

**Ovunque in Europa i governi ci dicono che la priorità sono i conti e che per mantenerli sotto controllo bisogna tagliare: un problema per il welfare sia a livello centrale che locale, con i Comuni che hanno sempre meno risorse dedicate.**

«La cultura dominante conservatrice ha dimenticato ragioni e finalità dello stato sociale. L'importante è il rigore di bilancio, con il pareggio messo addirittura come vincolo legislativo, qualcosa che suona come una composizione di interessi egoistici e mentalità medioevale, e che nulla ha a che fare con le ragioni dell'economia. In tutto questo si dimenticano i punti fondamentali: lo stato sociale ha un effetto economico potente, innanzitutto, perché sostituisce beni altrimenti da acquistare col proprio salario, e perciò riduce la conflittualità tra azienda e lavora-

tore. Inoltre è uno stabilizzatore automatico del ciclo economico, perché la spesa è invariabile e perché la sua assenza renderebbe le crisi molto più profonde. Altro elemento: fornisce una sicurezza ai cittadini che li spinge ad essere meno avversi al rischio, più imprenditivi. Il che spiega tra l'altro il fiorire in Italia di migliaia di piccole aziende. Tutto questo produce ricchezza in un Paese, senza contare i costi dell'esplosione della rabbia sociale quando, viceversa, il welfare si assottiglia. Ora, il punto è tornare a dare priorità a questi elementi, al principio generale su cui lo stato sociale universale si fonda».

**La vede possibile? Come si inverte la tendenza?**

«Il problema si deve risolvere in Europa, non tanto in Italia. Ma finché domineranno le forze conservatrici, finché non verranno defenestrati Merkel e Sarkozy, non potrà succedere granché di positivo. Devono cambiare alcune condizioni, e non solo politiche. La Bce di Draghi, per esempio, invece di sostenere che il modello sociale europeo è in via di estinzione, dovrebbe finanziare con emissione di moneta i disavanzi pubblici, consentendo agli Stati di fuggire dalla stretta di debito e deficit. Una funzione da creare, certo, ma che sarebbe molto utile. Ci vuole anche una grande unità a sinistra, parlo sempre a livello europeo, perché solo così si possono rovesciare definitivamente gli strascichi delle politiche targate Reagan-Thatcher».

**Un'Europa più potente e più capace di strategie, dice: il caso Grecia non sembra averlo dimostrato.**

«La Grecia andava aiutata meglio e prima. Impoverita, non avrà mai

i soldi per pagare il debito. E ricordiamo pure che il debitore ha una funzione economica importante, è la sua spesa ad arricchire il creditore. Eppure, il capitalismo non è stato sempre così buio....».

**Il tavolo sul lavoro: che opinione s'è fatto finora?**

«Credo che il governo con abile mossa scambierà il mantenimento della cig straordinaria con l'articolo 18. E la difesa del lavoro verrà messa ancor più in difficoltà. Qui c'è un elemento di inganno: con la scusa di un mercato del lavoro diviso tra tutelati e non - a causa di leggi italiane - si cerca di rendere tutti precari. Per estendere le tutele ci vuole un sacco di soldi, sono strumenti che possono adottare solo le economie che crescono. E comunque è il lavoro che crea la ricchezza, non la cig o il sussidio di disoccupazione».

**Ma il lavoro non c'è: nell'ultimo anno i disoccupati sono aumentati del 14%. Pensa che la riforma in costruzione possa servire a qualcosa?**

«A nulla, direi. Deve aumentare la domanda di beni e servizi, se si riduce il costo del lavoro ma il fatturato delle aziende non cresce, queste avranno forse più margini ma non maggiore vendita. E la disoccupazione continuerà ad aumentare, senza peraltro contare gli scorga-



giati: per forza, mancano le politiche economiche. Del resto, il Pil diminuisce di due punti, le imprese abbandonano l'Italia, l'unico spiraglio di modesta crescita è che l'euro è un po' meno caro rispetto a un anno fa, il che favorisce le esportazioni. Forse serviranno un po' le liberalizzazioni, di certo potrebbe essere utile una diversa politica delle banche, in questo momento di diffuso strangolamento del credito: giusto l'altro giorno c'è stata una notevole immissione di liquidità da parte della Bce, non accompagnata però da un "consiglio", un indirizzo alle banche su come usare i soldi. Finirà che investiranno in speculazioni finanziarie...».♦

## Chi è

**Economista keynesiano,  
dall'Eni alla Banca mondiale**



**NASCE A VENEZIA, CLASSE 1935**

PROFESSORE EMERITO

DI ECONOMIA PUBBLICA A ROMA TRE

**IL DOSSIER. L'emergenza debito**

# I mercati

## Con i tassi dei bond in caduta risparmio di 55 miliardi in 3 anni

*Piazza Affari brinda alla Bce e guadagna il 2,9%*

Il differenziale tra i rendimenti dei titoli italiani e tedeschi tocca anche i 304 punti, minimo da settembre

ETTORE LIVINI

Dopo mesi di capricci (con una impennata a novembre a quota 575 punti), lo spread tra Bund e Btp torna con i piedi per terra. Ieri il differenziale di rendimento tra i titoli italiani e quelli tedeschi è sceso a quota 308 (con un minimo a 304), il livello più basso da settembre. E i tassi dei decennali sono caduti sotto il 5%. La credibilità del governo Monti sommata ai mille miliardi dati alle banche dalla Bce hanno riportato gli acquisti su bond tricolori e Piazza Affari (ieri +2,9%). Per i conti dell'Italia è più di una maxi-Finanziaria: con i rendimenti a questi livelli, Roma pagherà nei prossimi tre anni 55 miliardi di interessi in meno rispetto alle stime di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il recupero sui mercati ha lo stesso impatto di una maxi Finanziaria Benefici su chi ha mutui variabili

### Il modello tedesco

Bund più vicini con l'effetto-fiducia: distacco quasi dimezzato in tre mesi

IL RECUPERO di ieri (con il record di scambi sui bond di casa nostra) ha riportato il differenziale di rendimento tra i titoli di stato tedeschi e quelli italiani a quota 308, un risultato che non si vedeva dalla scorso settembre. La



spia dell'allarme, naturalmente, non è ancora spenta: visto che solo un anno fa, con la Grecia già sull'orlo del baratro, la forbice era di "soli" 200 punti. Il combinato disposto della credibilità del governo Monti e della pioggia di liquidità a costo (quasi) zero garantita dalla Bce alle banche ha mandato per ora in soffitta il brutto ricordo di novembre scorso, quando il rendimento dei Btp decennali era salito al 7,5%, il 5,75% in più dei Bund. Ieri i titoli a dieci anni tricolori rendevano il 4,92% e il recupero (per fortuna) c'è stato su tutte le scadenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Piazza Affari

### Torna l'ottimismo sul listino che balza del 18% da novembre



IL RECUPERO di credibilità dell'effetto Italia non si misura solo con il termometro del Btp. L'ottimismo regna infatti da qualche mese anche a Piazza Affari che ha recuperato l'11% da inizio anno e il 18% dai minimi di novembre. Una rondine, certo, non fa primavera visto che rispetto a marzo 2011 il bilancio è fotografato da uno sconsolante -24%. Protagoniste, nel bene e nel male, le banche: crollate lo scorso anno per la zavorra dei Btp nei loro bilanci e ripartite a razzo nelle ultime settimane: dal primo gennaio la Popolare Milano ha recuperato il 69% e l'Mps il 68%. Qualcuno ha fatto dei bei soldi. Peccato che chi ha comprato gli stessi titoli un anno fa registri oggi rispettivamente un saldo del -47 e del -38%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mutui meno cari

### Per chi ha il tasso variabile riduzioni fino a 300 euro l'anno



UN BEL sospiro di sollievo lo tirano anche gli italiani che negli anni scorsi hanno sottoscritto un mutuo a tasso variabile per comprarsi la casa. D'accordo, l'Euribor - il valore di riferimento in base a cui si calcolano le rate - non si era impennato in verticale come i rendimenti dei Btp. Ma qualche deciso aumento c'era stato lo stesso. Ora anche questo tasso ha ripreso a scendere. Il suo rendimento a tre mesi (quello che fa fede per i mutui) è sceso dall'1,5% allo 0,9%. Per un mutuo a tasso variabile 20 anni su una cifra vicina ai 130 milioni, il risparmio medio può essere calcolato in 300 euro l'anno circa. Resta il fatto che molte banche preferiscono dirottare i fondi presi in prestito dalla Bce sui titoli di Stato con rendimento alto e certo piuttosto che prestarli a famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il risparmio

### Il Belpaese paga meno interessi in tre anni recuperato il 2,7% del Pil



QUANTO risparmia l'Italia grazie al calo dei rendimenti sui titoli di Stato? Tanto, anzi tantissimo. I numeri parlano da soli: il 28 novembre Roma ha pagato il 6,5% di interessi per convincere gli investitori a comprare i suoi Bot semestrali. Martedì scorso lo stesso titolo è stato collocato senza difficoltà garantendo solo l'1,2%. Il calo medio dei rendimenti sulla curva delle durate è tra i 2 e i 3 punti percentuali. Banca d'Italia stima per ogni punto risparmi per le casse dello stato alla voce spesa per interessi pari allo 0,2% il primo anno, 0,4% al secondo e 0,5% al terzo. Tradotto in soldoni, ai livelli attuali, equivale a uscite inferiori per 55 miliardi in tre anni rispetto a quelle previste con i tassi dello scorso novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Italia-Spagna

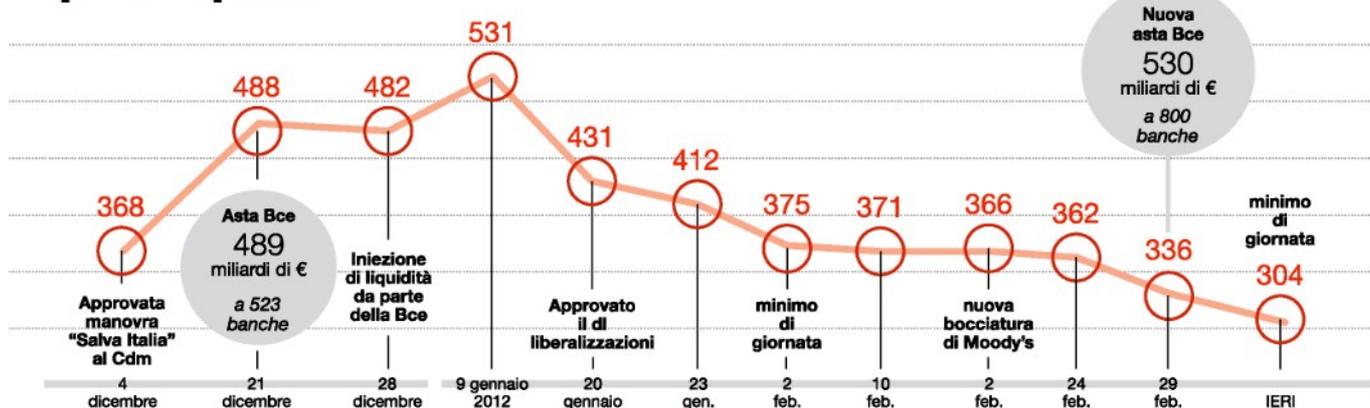
### Roma riesce a riagganciare Madrid nel derby mediterraneo dei tassi



DOPO quasi sette mesi di pesante purgatorio, l'Italia è riuscita questa settimana a completare quasi del tutto la remontata su Madrid. Sui titoli biennali il sorpasso è già fatto: ieri i Btp a due anni tricolori rendevano l'1,68% mentre i Bonos con la stessa scadenza viaggiavano al 2,1%. Un mezzo miracolo visto che a novembre scorso lo spread nel derby del Mediterraneo era arrivato a livelli stratosferici, con la Spagna che collocava titoli biennali a interessi inferiori del 2,5% di quelli che riusciva a spuntare Roma. Il gap è quasi chiuso anche sui decennali: ieri quelli italiani rendevano il 4,91% contro il 4,82% dei "cugini" iberici. Segno che il differenziale di credibilità dei due paesi, malgrado a Madrid sia votato e da noi no, è ormai colmato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lo spread tra Btp e Bund



Lavoro in Italia: la terza puntata dell'inchiesta

# La disoccupazione ai livelli del 2001

Un giovane su tre senza impiego



Barbera, Fornovo, Semprini e Schianchi ALLE PAGINE 8-9 E 12-13

## Inchiesta / Emergenza lavoro

# La disoccupazione sale ancora Ai livelli del 2001

L'Istat: senza un impiego il 9,2% in gennaio  
Tra i giovani al 31,1%. Ma salgono gli occupati

**Incremento mensile ai massimi dal 2004**  
**Confindustria: «Molto preoccupante»**  
**FRANCESCO SEMPRINI**  
ROMA

In Italia il tasso di disoccupazione cresce a livelli mai visti negli ultimi due lustri e a farne le spese sono sempre di più i giovani che vedono la quota di senza lavoro spingersi a picchi da brivido. Una quadro definito «preoccupante» dalla Confindustria, mentre i sindacati chiedono risposte concrete e immediate per fermare

l'emorragia di posti di lavoro. Ma che non appare affatto in controtendenza rispetto all'Europa nel suo complesso dove anzi l'Italia tiene a fronte delle medie continentali.

A gennaio, secondo l'Istat, il tasso di disoccupazione si è attestato al 9,2%, in rialzo dello 0,2% rispetto a dicembre e di un punto su base annua. Si tratta della percentuale più pronunciata da quando sono iniziate le serie storiche mensili, ovvero dal 2004, ma guardando quelle trimestrali si deve tornare indietro al 2001 per vedere un dato tanto allarmante. La disoccupazione maschile, in

particolare, segna l'8,7%, mentre quella femminile sfiora le due cifre. In termini assoluti, le persone senza lavoro sono 2,312 milioni, il 2,8% in più rispetto a dicembre, mentre su base annua si registra un balzo del 14,1%. Quello di gennaio, inoltre,



è il massimo dall'autunno del 2000 quando il dato si era attestato a 2,369 milioni di unità. L'allargamento - spiega l'Ufficio di statistica - riguarda sia gli uomini che le donne».

Drammatico il capitolo «giovani», ovvero l'incidenza dei senza posto compresi tra 15 e 24 anni, sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro. L'Istituto di statistica ha stimato per gennaio una quota pari al 31,1%, in rialzo di 0,1 punti su base congiunturale e di 2,6 punti su base tendenziale. Al netto del 31,2% registrato in novembre, si tratta del picco storico, che consente di mantenere l'indice oltre quota 30% per il quinto mese consecutivo.

In controtendenza il dato sull'occupazione ovvero il rapporto tra le persone con un posto di lavoro e la popolazione di riferimento. I primi 31 giorni dell'anno in corso la percentuale ha registrato una variazione positiva pari allo 0,1% (+18 mila) a quota 57% segnando sull'anno un incremento dello

0,2% (+40 mila), con uno spiccato incremento su base tendenziale delle donne rispetto agli uomini. Ricapitolando, a fronte di una modesta crescita dell'occupazione si è verificato un sensibile aumento della disoccupazione, indice di una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Il dato trova una sponda nel decremento di inattivi - persone che non non sono classificate come occupate o disoccupate - tra i 15 e i 64 anni registrato a gennaio col tasso sceso al 37,3%. In sostanza si cerca di più lavoro ma in proporzione se ne trova di meno.

Una situazione definita «molto preoccupante» dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Certo, dobbiamo fare equilibrio di bilancio ma se non ricominciamo a crescere i problemi saranno molto forti». La Cgil spiega che l'obiettivo del Governo «dovrebbe essere fermare i licenziamenti e non facilitare la flessibilità in uscita», mentre la Uil chiede una rispo-

sta immediata all'emergenza», con buoni strumenti di ingresso soprattutto per i più giovani».

Ma se l'Italia inizia il 2012 arrancando, non va meglio per l'Europa nel suo complesso. Il tasso di disoccupazione nella zona dell'euro, a gennaio 2012, è salito al 10,7% rispetto al 10,6% di dicembre 2011. Era al 10% nel gennaio 2011. Un po' meglio, secondo Eurostat, nell'Unione a 27, dove si registra un tasso al 10,1% rispetto al 10% di dicembre 2011, e al 9,5% di dodici mesi prima. In entrambi i casi l'Italia si trova al di sotto della media anche se il dato non può essere consolatorio, specie per il pericolo rappresentato dai Paesi a lei più vicini. La Spagna sventa al 23,3%, segue la Grecia al 19,9%, (dato precedente all'intervento europeo), Irlanda e Portogallo entrambe al 14,8%. Il presidente della Commissione Ue, José Barroso parla di livelli «drammatici», e sottolinea come ora la priorità «sia creare occupazione». Il messaggio è chiaro per tutti, Italia compresa.



## Fisco e contribuenti. Ma la sentenza della Cassazione lascia aperti molti dubbi

# È reato solo l'elusione «tipica»

### PROBLEMI SANZIONATORI

Perché possa essere pronunciata una condanna penale occorre una condotta oggettivamente connotata in termini di illiceità

**Antonio Tomassini**

■ L'elusione è reato. Ha davvero ragione la **Cassazione**?

La posizione assunta dalla sentenza della Suprema corte numero 7739 dello scorso 28 febbraio sulla rilevanza penale dell'elusione è destinata a far discutere sotto più profili, almeno finché la tematica affrontata non troverà una soluzione normativa. Essa peraltro segue la sentenza n. 25537/2012 che giunge a conclusioni analoghe sotto il profilo della sanzionabilità amministrativa delle condotte elusive.

Muoviamo dall'unica buona notizia per il contribuente. La Corte esclude la rilevanza penale dell'**abuso del diritto**, precisando che questa può abbracciare non la totalità delle condotte elusive ma esclusivamente le specifiche ipotesi di elusione previste dalla legge. La Corte riconosce, cioè, la strutturale incompatibilità della norma incriminatrice penale con un istituto non tipizzato normativamente come l'abuso del diritto. Ciò peraltro dovrebbe comportare l'inapplicabilità alle fattispecie di abuso anche delle sanzioni amministrative, posto che nel nostro ordinamento esse sono ispirate a principi penalistici, tra cui quello di legalità.

Venendo alla rilevanza pena-

le dell'**elusione**, secondo la sentenza l'esistenza nell'ordinamento penale tributario di una norma (l'articolo 16 del Dlgs 74/2000) che dispone la non punibilità dei contribuenti che si sono uniformati ai pareri resi dall'amministrazione finanziaria a seguito di interpello comporta che le fattispecie individuate dall'articolo 37 bis del Dpr 600/73 possano assumere rilevanza penale. Per la Corte se l'elusione fosse irrilevante dal punto di vista penale, non vi sarebbe stata necessità di una esimente a protezione dell'affidamento del contribuente.

La Corte tenta anche di superare le puntuali precisazioni della relazione illustrativa al decreto 74/2000, che chiarivano come l'articolo 16 non potesse essere letto come una disposizione diretta a sancire la rilevanza penalistica delle fattispecie elusive non preventivamente valutate dall'amministrazione, sostenendo che anche tali affermazioni confermerebbero la rilevanza penale dell'elusione fuori dai casi sottoposti al vaglio preventivo. I giudici, in definitiva, ritengono in linea di principio la sanzione criminale compatibile con le fattispecie elusive di cui all'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 e che questa sarebbe individuabile negli articoli 4 (dichiarazione infedele) e 5 (dichiarazione omessa) del Dlgs 74/2000. Ebbene, a parte che il riferimento alla dichiarazione omessa da società cosiddette esterovestite di cui all'articolo 5 del Dlgs 74/2000 non sembra aver alcun contatto

con l'elusione, la posizione della Corte non convince nemmeno in termini generali.

L'articolo 37-bis contempla come conseguenza sanzionatoria esclusivamente l'inopponibilità all'amministrazione degli atti e dei negozi giuridici e il venir meno dei vantaggi fiscali connessi. Sembra dunque evidente che dal punto di vista della tipizzazione della fattispecie punibile vi sia nell'articolo 37-bis quanto meno una carenza descrittiva delle conseguenze sanzionatorie. A ben guardare, poi, non sembra che l'aggiornamento di norme possa essere ricondotto ai casi (così recita l'articolo 4 del Dlgs 74) di chi indica in dichiarazione elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi fittizi. Perché possa comminarsi una sanzione penale occorre una condotta che sia oggettivamente connotata in termini di illiceità, ovvero una omissione o una fittizia rappresentazione individuata in termini di ragionevole certezza. In un contesto interpretativo dove si dubita finanche della sanzionabilità amministrativa dell'elusione (si vedano la sentenza Halifax della Corte di giustizia e alcune pronunce di merito) in quanto non vi sarebbe mai una violazione diretta di norme che dà titolo all'irrogazione di una sanzione, non sembra condivisibile l'approccio che conduce alla sanzionabilità penale, anche avuto riguardo del principio di proporzionalità che dovrebbe guidare le reazioni punitive dell'ordinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI

## L'abuso del diritto

**ITALIA**

L'abuso del diritto in materia tributaria è un istituto di creazione giurisprudenziale, considerato che nelle norme esso è citato solo in relazione ai diritti reali (per esempio l'articolo 833 del codice civile vieta al proprietario di un fondo di compiere atti che non abbiano altro scopo se non nuocere al proprio vicino). Da ultimo sul tema è intervenuta la sentenza n. 2193 del 16 febbraio 2012 della Corte di cassazione

**FRANCIA**

A partire dal 1° gennaio 2009, è stata codificata una clausola generale anti-abuso in base alla quale è considerato fiscalmente abusivo un qualunque comportamento attuato in frode alla legge fiscale e più precisamente: a) un comportamento non ricorrente nella prassi economica; b) un comportamento posto in essere per ragioni esclusivamente fiscali; c) un comportamento che determina una riduzione del carico impositivo

**REGNO UNITO**

Il governo britannico considera l'abuso del diritto in materia di Iva come un principio generale del diritto comunitario. Per questo motivo, le pronunce giurisprudenziali contrastano comportamenti ritenuti abusivi ai fini Iva. In materia di imposte dirette, invece, si considerano abusivi i comportamenti volti a frodare le norme, con un vantaggio economico e l'aggiramento di disposizioni normative, nonostante il loro rispetto formale

**GERMANIA**

Dal 2008 una norma ad hoc prevede che vi è abuso del diritto in caso di scelta di forme giuridiche inadeguate rispetto agli obiettivi perseguiti che comportano un beneficio fiscale non previsto esplicitamente dalla legge. L'onere della prova circa l'inadeguatezza delle strutture utilizzate è a carico delle Autorità fiscali tedesche. Il contribuente è tenuto a dimostrare l'esistenza di ragioni extrafiscali, meritevoli di tutela, che hanno determinato la scelta

**IL VERTICE** La Germania deve versare 22 miliardi di euro e garantirne 280

# Merkel elogia Monti ma sul salva-Stati rinvia

Il sì atteso entro marzo. E il 13 la cancelliera sarà a Roma

dal nostro inviato  
**MARCO CONTI**

BRUXELLES - Venti minuti di colloquio, «franco e cordiale», al termine del quale Mario Monti deve però accontentarsi dei seppur pesanti complimenti del cancelliere tedesco Angela Merkel per l'andamento dello spread, sceso sotto i 310 punti nei confronti del bund tedesco, e del conseguente calo dei tassi sotto il 5 per cento. Poco o nulla di nuovo sul fronte invece dell'attivazione del tanto atteso quanto annunciato Fondo salva stati. Così come sul tema della crescita i Ventisette segneranno ancora il passo. «Marzo ha trentun giorni», ha ripetuto Monti al termine della prima e lunga giornata di consiglio europeo. Firmato l'accordo che stringe a regole più severe i bilanci comunitari, la Germania aveva promesso di dare il via libera al rafforzamento dei sistemi di difesa finanziaria dalla speculazione e dalla crisi del debito. La Merkel prende però tempo e comunque attende di vedere il comportamento dei sottoscrittori privati sul debito greco, prima di dare il via libera all'ultima tranche di aiuti. «Dopo tante riunioni dedi-

cate alla crisi, finalmente cominciamo a parlare di crescita», sostiene Monti che annuncia a Roma per il 13 marzo il bilaterale con la Merkel.

Con una percentuale di gradimento in netta risalita (64%) malgrado le drastiche misure economiche, la Merkel procede con i tempi berlinesi e non sembra lasciarsi influenzare nemmeno dalle potenti richieste di Washington o dalle preoccupazioni dei principali leader europei che ora temo-

no il riaprirsi di un caso-Spagna. Nel corso del colloquio Monti

avrebbe comunque avuto rassicurazioni sul via libera alla costituzione di quell'European Stability Mechanism (Esm), che dovrebbe costituire la principale diga alla speculazione. I 22 miliardi che la Germania dovrà versare e i

280 che dovrà garantire, costituiranno la parte più consistente del fondo che in tutto arriverà a 750 miliardi di euro.

Incassati i complimenti anche di Herman Van Rompuy riconfermato alla guida del consiglio europeo, Monti ha affrontato con il cancelliere anche il capitolo della crescita facendo riferimento alla lettera, messa a punto da Roma, Londra e Amsterdam, e sottoscritta da un'altra dozzina di paesi. Il netto calo della disoccupazione in Germania (7%), non risolve certo i problemi di un'unione che ha molti paesi con percentuali di disoccupazione a due cifre. Malgrado la Germania e la Francia non abbiano sottoscritto la lettera, il consiglio europeo dovrebbe recepire oggi, nel documento finale, buona parte dei contenuti e delle proposte che però rischiano di rimanere lettera morta, senza quelle risorse che la crisi finanziaria in atto impediscono di recepire.

Con oltre 250 punti di spread recuperati in poco più di cento giorni di governo, Monti è riuscito ad ammorbidire la teutonica intransigenza della Merkel che ancora guarda con

preoccupazione la situazione ad Atene, ma che difficilmente può sottrarsi all'impegno preso. Ottenere entro marzo il sì della Germania al fondo salva-stati, sarebbe un grande successo per Monti. Non solo per aver salvato l'Italia dalla bancarotta, ma per essere riuscito a piegare i tedeschi sulla costituzione di uno scudo alla moneta unica che, in prospettiva, finirà nelle mani della Bce. La brusca discesa dello spread tra bund tedeschi e bot italiani, è la conferma che il mercato dà per scontata la costituzione del fondo sancendo di fatto una vittoria per il governo del Professore. In attesa di conoscere l'esito delle presidenziali francesi, Berlino e Roma hanno deciso di intensificare i contatti mettendo in agenda un nuovo vertice bilaterale, che si terrà appunto il 13, mentre l'8 marzo il Professore sarà a Belgrado con una pattuglia di ministri. L'Italia sarà il primo paese ad incontrare il governo serbo dopo la decisione della Ue di avviare i negoziati di adesione con Belgrado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVASTATI	MERCATO UNICO	EUROBOND
		
<p>È il fondo chiamato Esm. L'Italia e la Commissione vorrebbero aumentarne la capacità almeno fino a 750 miliardi. Ora è di 500</p>	<p>L'abbattimento delle ultime barriere protezionistiche nei servizi e nelle infrastrutture aiuterebbe la crescita. Berlino frena</p>	<p>Sono i titoli europei che dovrebbero essere emessi dalla Bce. Ciò vorrebbe dire condividere il debito: la Germania è contraria</p>



# Vertice Ue, obiettivo crescita

Per Van Rompuy (confermato alla presidenza del Consiglio Ue) «c'è una svolta nella crisi». Monti loda gli sforzi della Grecia, mentre la Merkel (secondo la Sueddeutsche Zeitung) sarebbe disposta ad aumentare il fondo Esm

**MARCO FROJO**

Preceduto da una riunione dell'Eurogruppo, si è aperto ieri a Bruxelles un vertice Ue decisamente meno drammatico dei precedenti. La crisi greca è stata arginata (almeno nel breve periodo), mentre quella portoghese è sì minacciosa ma non sembra ancora precipitata. I leader europei hanno così avuto modo di discutere dell'ampliamento del fondo Ems senza per questo dover trovare un accordo immediato. Tra l'altro, secondo un articolo della Sueddeutsche Zeitung, pare che il cancelliere tedesco, Angela Merkel, sia disposto a fare delle concessioni in materia, diversamente da quanto dichiarato pubblicamente. Il vertice europeo si è poi occupato della candidatura della Serbia all'ingresso nell'Unione (bloccata per ora dalla Romania, preoccupata per i diritti della sua minoranza nel paese balcanico) e della conferma di Herman Van Rompuy alla presidenza del consiglio europeo per altri due anni e mezzo. Lo stesso politico fiammingo, prima dell'inizio del vertice, ha spiegato che «c'è una svolta nella crisi». Van Rompuy ha citato il caso italiano: «i tassi a due e tre anni sono calati del 3-4% in rapporto ai livelli più elevati dell'anno scorso». Ieri a Bruxelles si è anche tenuto un incontro fra il premier italiano Mario Monti e Angela Merkel. «La riunione dell'Eurogruppo sulla Grecia è andata bene, si è constatato che ha adempiuto agli impegni presi sulle azioni prioritarie», ha detto Monti. «Si è apprezzato che le azioni preliminari che la Grecia doveva compiere sono state regolarmente compiute», ha ribadito il premier che si è detto fiducioso che la settimana prossima venga dato l'ok definitivo ai 130 miliardi di euro di aiuti dopo la verifica dell'avanzamento del Psi (Private Sector Involvement), ovvero il coinvolgimento del settore privato nella ristrutturazione del debito ellenico. Il presidente del Consiglio, prima della riunione dell'Eurozona, ha partecipato a un pranzo di lavoro

con il premier belga Elio Di Rupo. Sul vertice hanno comunque pesato le recenti difficoltà di Spagna e Olanda a rispettare gli obiettivi di deficit. La prima non è in grado di assicurare un deficit/Pil al 3% nel 2013, la seconda ha scoperto che a bocce ferme il deficit/Pil sarà oltre il 3% fino al 2015. Il premier spagnolo Mariano Rajoy punta a un allentamento delle scadenze. La commissione Ue chiede invece il rispetto degli impegni, ma si comincia a pensare che in alcuni Paesi scadenze fissate difficilmente potranno essere rispettate. La Merkel ha continuato a insistere sul completamento del Fiscal compact, che individua regole di bilancio più rigide. Per il leader tedesco è un «grande passo verso la creazione di un'Unione europea di stabilità». A fine gennaio i capi di Stato e di governo dell'Unione europea hanno trovato un accordo a 25 sul trattato per il Fiscal compact. A tagliarsi fuori erano state la Gran Bretagna e la Repubblica Ceca. L'accordo renderà più stringente la disciplina fiscale e verrà inserito nelle Costituzioni nazionali il pareggio di bilancio che diventa quindi una «regola d'oro». La Merkel starebbe però iniziando a prendere in considerazione l'eventualità di un rafforzamento dei firewall per risolvere la crisi del debito europea. Secondo quanto riportato dalla Sueddeutsche Zeitung, citando fonti vicine al governo federale, scrive che la Germania sarebbe ormai disponibile ad aderire a un'ipotesi di potenziamento dell'Esm, il fondo di salvataggio permanente della zona euro, dagli attuali 500 miliardi fino a 750 miliardi di euro. «Non riusciremo a resistere a lungo a questa pressione», avrebbe affermato la Merkel. L'ipotesi escluderebbe la nascita dell'Esm in estate, prospettando piuttosto la fusione di Efsf e Esm con un capitale complessivo di 750 miliardi di euro: in questo modo la Germania dovrebbe versare 22 miliardi di euro in conto capitale e fornire garanzie per circa 280 miliardi di euro. La decisione finale verrà adottata solo alla fine di marzo.



# Bene Draghi, ma ora Bce e governi devono accantonare vincoli e austerità

*Pubblichiamo stralci del saggio di Philippe Legrain, consulente economico del presidente della Commissione Ue, che sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista Formiche*

**L'**austerità, da sola, non può risolvere la crisi economica e finanziaria europea. La crescita e l'occupazione devono essere sostenute con uguale convinzione. Ma la grande questione rimane: come? La necessità di agire subito è evidente. L'economia dell'Eurozona, inclusa la Germania, è andata in territorio negativo nell'ultimo trimestre 2011. Il nuovo anno si presenta a tinte fosche. La Francia è in stagnazione come la Gran Bretagna. Italia e Spagna sono entrate in una profonda recessione. La Grecia è in caduta per il quinto anno di seguito. Fino a quando la crescita non riprenderà, qualsiasi tentativo di stabilizzazione finanziaria sarà molto fragile. La recessione colpirà i già traballanti bilanci delle banche e degli stati, aumentando le pressioni per una rapida riduzione della leva finanziaria. E' certo essenziale un aggiustamento graduale, mentre interventi più rapidi e profondi sarebbero dei veri e propri autogol: forti riduzioni del credito privato e delle spese pubbliche accentueranno il rallentamento economico e provocheranno così una pericolosa spirale negativa. E' dunque vitale esercitare una nuova, possente spinta per la crescita. Ad oggi, l'agenda per la crescita è consistita per lo più di riforme strutturali, che sono necessarie per accrescere la produttività futura e la flessibilità dei fattori; ma le riforme strutturali in genere non porteranno crescita e occupazione nell'immediato (con l'eccezione forse degli esercizi commerciali dopo la liberalizzazione degli orari). Al contrario, il taglio dell'occupazione meno produttiva, per esempio, aumenterà inizialmente la disoccupazione e i sussidi governativi, riducendo i consumi privati. E dato che la domanda è depressa, il credito è razionato e le barriere all'entrata sono spesso elevate, le imprese impiegheranno più tempo del solito a creare nuovi, più produttivi posti di lavoro. In breve, non si può fare affidamento sulle sole riforme strutturali per innescare la crescita nel 2012. Piuttosto, il focus dovrebbe essere sull'impulso agli investimenti e alle esportazioni in paesi in disavanzo - come Francia, Italia e Spagna (e Gran Bretagna) - e sulla promozione dei consumi in paesi in avanzo come Germania e Paesi Bassi.

La Banca centrale europea ha agito in modo deciso per tenere in piedi le banche;

ora deve fare lo stesso con l'economia reale. Mentre il tasso ufficiale di sconto è all'1 per cento, paesi solventi come la Spagna pagano oltre il 5 per cento per rifinanziare i loro titoli di debito decennali, e solide imprese italiane ottengono credito solo a tassi proibitivi, ammesso che venga concesso. Per questo la Bce dovrebbe fare di più per sbloccare il meccanismo di trasmissione della politica monetaria; l'Autorità bancaria europea dovrebbe scoraggiare l'eccessiva riduzione della leva, insistendo a che le banche raggiungano determinati livelli di capitalizzazione piuttosto che un coefficiente uniforme (core Tier) al 9 per cento. Garantire alle imprese l'accesso ai mezzi finanziari è fondamentale, ma i governi devono fare di più anche per rilanciare gli investimenti. Dovrebbero stabilire misure prioritarie per rendere più facile aprire un'impresa, ridurre le barriere al venture capital e introdurre detrazioni in conto capitale del 100 per cento per incoraggiare le imprese a fare investimenti. Accrescere le esportazioni è un altro capitolo fondamentale. I paesi in disavanzo devono diventare più competitivi, aumentare la produttività e ridurre i costi.

Una moneta più competitiva sarebbe benvenuta; proprio come il crollo della sterlina dal 2008 ha dato una mano alle esportazioni britanniche, così un euro più debole aiuterebbe le economie del Mediterraneo a recuperare competitività per i beni con domanda più elastica rispetto al prezzo. Un intervento fiscale - un taglio delle imposte sul lavoro e la sostituzione del gettito con un aumento dell'Iva - sarebbe ugualmente benefico. Anche i paesi in avanzo commerciale devono fare la loro parte, nel loro proprio interesse. Proprio come la Cina deve lasciar salire il valore del renminbi, così la Germania ha bisogno di un tasso di cambio reale più alto. Ciò significa che i tedeschi devono avere salari più elevati, commisurati alla loro accresciuta produttività. Se le imprese non si muoveranno, un taglio delle imposte sui redditi potrebbe fare alla bisogna. E così arriviamo alla politica fiscale. I governi che non riescono a rifinanziarsi sui mercati a tassi ragionevoli non hanno altra scelta che stringere i cordoni della borsa. Ma piuttosto che una sconsiderata austerità, dovrebbero perseguire un consolidamento intelligente. In questo modo dovrebbero conservare gli investimenti nelle competenze e nelle infrastrutture, tagliando sussidi e trasferimenti monetari.

**Philippe Legrain**



# Maxi-prestito alle banche, l'ira tedesca sulla Bce di Draghi

BINI SMAGHI E IL CAPO DELLA BUNDESBANK CRITICANO LE SCELTE POLITICHE DI FRANCOFORTE: COSÌ SI ACCUMULANO TROPPI RISCHI

## 308 4,94%

### A QUANTI PUNTI È SCESO LO SPREAD BTP-BUND IERI

### IL RENDIMENTO DEI TITOLI DECENNALI AI MINIMI DA AGOSTO

di **Stefan Feltri**

**L'**ra inevitabile. Da quando si è insediato alla Bce, in novembre, Mario Draghi ha fatto di tutto per rispettare i limiti dei poteri della Bce nella forma e aggirarli nella sostanza. Prima tagliando i tassi di interesse per sostenere l'economia e la Borsa poi erogando, in due tranche, quasi mille miliardi alle banche per evitare il collasso del mercato del credito. E il temuto scontro con la Germania è arrivato.

**LO RIVELA** il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*: il presidente della Bundesbank, la Banca centrale tedesca, Jens Weidmann ha scritto una lettera a Draghi per rimarcare tutte le sue perplessità sulla operazione di mercoledì: 530 miliardi in prestito alle banche con il programma LTRO (Long Term Refinancing Operation), per tre anni al tasso invitante dell'uno per cento, fornendo in garanzia praticamente qualunque titolo. Weidmann, stando alla *Faz*, invoca "un ritorno alle regole di sicurezza, che valevano prima dell'inizio della crisi finanziaria" e "sollecita un dibattito sui rischi". Tradotto: che succede se dopo tre anni le 800 banche coinvolte non rimborsano i prestiti? La Bce sa di non poter contare troppo sulle garanzie che ha accettato, di scarsa qualità. Anche il *Financial Times* è perplesso: in un editoriale anonimo spiega che "sarebbe folle" pensare che basta la mossa di Draghi a risolvere la crisi, serve soltanto a dare un po' di tempo ai governi (perché le banche investono parte di quei soldi in titoli di Stato) e ai banchieri stessi. Ma sempre sul *Financial Times* c'è un altro editoriale che è impossibile non leg-

gere, vista la firma: Lorenzo Bini Smaghi, l'ex membro italiano del direttivo della Bce che se ne è andato per lasciare spazio a Draghi. Sperava di diventare governatore di Bankitalia, ma il Quirinale non era entusiasta dell'operazione e Draghi tifava per un altro candidato, Fabrizio Saccomanni, alla fine ha prevalso Ignazio Visco. Oggi Bini Smaghi, professore ad Harvard, scrive che "le banche europee dovrebbero imparare a fare da sole" perché "potrebbero assuefarsi al credito facile della banca centrale e rimandare all'infinito gli aggiustamenti". Come dire che Draghi sta facendo regali alle banche con la stessa disinvoltura con cui Alan Greenspan, nei suoi decenni alla Federal Reserve, stampava dollari per sostenere Wall Street. La *Süddeutsche Zeitung* accusa il presidente della Bce di comportarsi "da politico più che da custode della moneta unica" e di "causare la prossima bolla finanziaria".

**IN EFFETTI** la bolla dei mutui subprime si è alimentata delle politiche espansive della Fed. Creare moneta ha molte controindicazioni, ma nel breve periodo offre sollievo. Le banche stanno depositando sui conti della Bce gran parte dei soldi avuti in prestito dalla stessa Bce, 475 miliardi, un'operazione in perdita (si paga l'1 per cento di interessi e si incassa lo 0,25) giustificata dalla paura di choc esterni e dalle regole contabili di Basilea 3 che impongono limiti agli impieghi. Ma nel silenzio generale la Bce ha potuto smettere di comprare titoli di Stato italiani, spagnoli e portoghesi. Eppure lo spread italiano, la differenza di rendimento tra i nostri titoli decennali e quelli tedeschi, continua a scendere: ieri è arrivato a 308 punti (i ren-

dimenti per la prima volta da mesi sotto il 5 per cento). Merito anche del governo Monti, nota il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy: "Siamo a un punto di svolta nella crisi, guardate l'Italia dove i tassi d'interesse si sono abbassati". La svolta è ancora a metà: l'Eurogruppo di ieri, la riunione dei ministri economici a Bruxelles, ha mosso un ulteriore passo verso la concessione dei 130 miliardi di euro di prestito alla Grecia. Che dovrebbero arrivare la settimana prossima. Manca giusto un dettaglio non piccolo: l'accordo tra le banche creditrici che devono rinunciare al 70-80 per cento dei rimborsi dal governo greco. E devono farlo volontariamente. Altrimenti scattano i Credit default swap, derivati speculativi sul fallimento di Atene, di cui nessuno può prevedere gli effetti (secondo il *Wall Street Journal* c'è stata ieri una riunione segreta per fare qualche stima sulle conseguenze). Il premier Mario Monti, da Bruxelles, è ottimista: questa fase del salvataggio greco (o meglio, della bancarotta controllata) dovrebbe "chiudersi positivamente dopo aver valutato il coinvolgimento del settore privato". Cioè di quelle banche che, imbottite della liquidità fornita da Draghi, ora sono caldamente invitate a rinunciare a una considerevole fetta dei 200 miliardi che la Grecia deve a creditori internazionali.

Twitter @stefanofeltri



**LE MOSSE DI FRANCOFORTE**

# La medicina Bce e il male europeo

Con l'iniezione di liquidità di martedì, circa 530 miliardi sommati ai 489 di dicembre, la Bce di Mario Draghi si ripropone ancora una volta con una nuova veste, da banca centrale sempre meno ortodossa e più aggressiva nella conduzione della politica monetaria. Le operazioni della Bce sono ancora più ardite se si considera che con quella di dicembre il suo bilancio è cresciuto di circa 170 miliardi, cioè ha letteralmente stampato nuova moneta per più di un terzo della liquidità immessa.

Esicuramente l'altro ieri le proporzioni sono state maggiori. Infatti, il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha criticato la "generosità" degli interventi. Non c'è alcun dubbio sull'efficacia di queste operazioni nello stabilizzare il sistema finanziario e sedare gli spread sui titoli del debito sovrano in tutta Europa. L'Italia ne è stata la principale beneficiaria, in particolare sui tassi a breve termine oltre che sul finanziamento diretto delle banche. Ma proprio sul caso italiano sarebbe interessante poter identificare quanto della caduta dello spread sia responsabilità delle operazioni della Bce, della reputazione acquisita dal nuovo Governo, dell'austerità fiscale, degli accordi sui vincoli di bilancio a livello europeo o del salvataggio greco.

Un breve e possibile resoconto degli ultimi mesi potrebbe snodarsi secondo le seguenti linee. Alla fine del 2011, la crisi aveva raggiunto la fase due, cioè di metamorfosi in crisi del settore bancario, dopo quella dei debiti sovrani. Fase che ha richiesto l'intervento della Bce per tamponare problemi di illiquidità e evitare insolvenze. Anziché finanziarsi sul mercato a costi improponibili, le banche si sono approvvigionate a costo quasi zero dalla Bce. Così il debito sovrano è ritornato di nuovo appetibile, per le sue qualità di collaterale ben accetto dalla Bce. Inoltre, il grado di appetibilità dei titoli italiani è stato rinforzato dalle garanzie no-default che sono state date in modo esplicito dal Governo Monti. Questo spiega il forte calo degli spread sulle brevi

scadenze - in linea con il mandato ancora a termine del Governo Monti - che in un gioco di fiducia riconquistata ha impattato anche marginalmente sugli orizzonti più lunghi.

Ma la liquidità della Bce è la medicina giusta per la malattia europea oppure si tratta di un semplice anestetico che funziona nel breve periodo e che non risolve i problemi alla radice?

In effetti, i progressi di queste settimane suggeriscono, forse un po' incautamente, che la soluzione della crisi possa incardinarsi sul seguente mix di politiche: una Bce pronta ad agire in soccorso delle banche come si addice al prestatore di ultima istanza per eccellenza, i governi come ultimi responsabili della propria posizione debitoria, le istituzioni europee come guardiane dei progressi verso l'austerità fiscale, e qualche agenzia come l'Esm atta a fronteggiare situazioni di emergenza. Se fosse questa la soluzione, avrebbero torto tutti quelli che, come chi scrive, hanno sostenuto la necessità di garanzie ultime a sostegno dell'unione o con una maggiore integrazione europea, tramite il debito federale, o con un nuovo ruolo di prestatore di ultima istanza per la Bce a copertura anche del debito sovrano.

Ma il peccato originale rimane. Il pacchetto corrente non risolve il problema fondamentale delle crisi di fiducia su debiti sovrani di taglia XXL come quello italiano. Cioè la possibilità che la semplice sfiducia possa far passare un debito da uno stato di illiquidità ad uno di insolvenza. Giochiamo ancora pericolosamente sull'orlo di questo baratro. Non siamo ancora lontani perché semplicemente non sappiamo che governo avremo nel futuro, quanto grave sarà la recessione, chi mai potrà finanziarci se ricadiamo in difficoltà, cosa potrà succedere se usciamo fuori dal mercato. Sono tutte domande senza alcuna risposta.

Le iniezioni di liquidità risolvono in una certa misura il problema del rifinanziamento delle pas-

sività del sistema bancario, ma non possono sostenere il valore degli attivi al di là dei fondamentali. Parte di queste attività finanziarie sono investimenti in debito sovrano, e qui bisogna sottolineare come la nuova corsa delle banche verso i titoli di Stato aumenta ancor di più il rischio sistemico che, seppure ora è dormiente, sappiamo può risvegliarsi all'improvviso e destabilizzare i mercati finanziari. Ma c'è molto di più e di sconosciuto negli attivi bancari. Si noti che la taglia degli intermediari in Italia è due volte e mezzo più grande del Pil, in Spagna e Portogallo tre volte, in Irlanda dieci. La fase due ha lanciato un campanello di allarme sulla solidità del settore bancario e, inevitabilmente, apre la stagione del deleveraging delle banche proprio quando si apre la terza fase della crisi, quella delicata della recessione. Questa è una crisi da eccesso di debito che, in un modo o in un altro, ora va ridotto. In Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna la dimensione dei prestiti bancari a famiglie e imprese si è notevolmente contratta di recente con forti effetti sull'economia reale. Italia e Francia seguiranno presto. D'altra parte la moneta creata dalla Bce non circola e ritorna indietro sotto forma di depositi.

Il mix fra austerità di bilancio fiscale, riduzione delle leve bancarie, recessione presenta ancora grosse incognite nei prossimi mesi e anni. Rischiamo che prima o poi la malattia europea si ripresenti in una forma più acuta, se mai la liquidità della Bce anestetizzasse anche quelle poche e blande discussioni per una maggiore integrazione europea.

**Pierpaolo Benigno**  
 pbenigno@luiss.it

